MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Febbraio 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

2



IL MONTANARO d'Italia

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI LOCALI

ANNO XXXIV - N. 2 FEBBRAIO 1988

SOMMARIO:

In copertina: i Sassi di Roccamalatina, in provincia di Modena (foto di Filippo di Mario)

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa. Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

☐ Il 16 dicembre è stata una giornata d'intensa e proficua attività per gli organi nazionali dell'UNCEM.

L'intera mattinata è stata occupata dalla seduta della **Giunta esecutiva allargata alla partecipazione dei Capigruppo** nella quale, tra l'altro, sono state discusse la variazioni al bilancio 1987 e la proposta di bilancio di previsione 1988 da sottoporre all'approvazione del prossimo Consiglio nazionale.

Nel pomeriggio si è svolto l'incontro del Consiglio di Presidenza con le Delegazioni dell'UNCEM — di cui si dà notizia in questa stessa rubrica — anche in funzione ed in preparazione del Congresso straordinario del 5 e 6 febbraio a Firenze. ■

☐ Nel pomeriggio del 16 dicembre si è svolto a Roma un **incontro delle Delegazioni regionali**, convocato dal Consiglio di Presidenza dell'UNCEM al fine di acquisire utili suggerimenti in vista del Congresso straordinario di Firenze del 5 e 6 febbraio 1988 e per fare il punto sulla situazione generale.

Il Presidente Martinengo, affiancato dai Vicepresidenti Gonzi e Velletri e dal Segretario generale, Maggi, ha introdotto i lavori sottolineando anzitutto gli aspetti di merito ed organizzativi in preparazione del Congresso di Firenze, che — ha affermato — dovrebbe costituire occasione non solo e non tanto per procedere alle modifiche statutarie, ma soprattutto per cogliere il momento favorevole, anche a livello europeo, di una certa ripresa di attenzione sui problemi della montagna, focalizzando e coinvolgendo l'interesse generale sul tema di una politica di nuovi contenuti per le aree montane del Paese, attraverso un dibattito di alto livello. Se si pensa ai bisogni sempre più emergenti per la montagna di favorire, ad esempio, lo sviluppo della piccola imprenditoria o una più capillare penetrazione ed articolazione dei servizi, ci si rende conto di come si imponga oramai guardare con occhi e atteggiamento diversi dal passato ai reali problemi che affliggono il territorio e le popolazioni residenti, e ricercare soluzioni strategiche adeguate ai tempi e ai rapidi mutamenti in atto nella nostra società.

In ordine alle altre tematiche di più stretta attualità, il Presidente Martinengo ha ricordato la conferma — dopo il voto favorevole del Senato sul disegno di legge finanziaria 1988, ora all'esame della Camera — delle norme (art. 40) riferite all'integrazione dei trasferimenti statali disposti con la legge per la finanza locale n. 440/87 a favore di Comuni, Province e Comunità montane. Segnatamente per queste ultime, il fondo ordinario per il 1988 resta fissato a 60 miliardi, con la prospettiva di ulteriori rilevanti incrementi nel biennio successivo; il fondo per lo sviluppo degli investimenti viene incrementato di 20 miliardi per l'89; il fondo per i piani di sviluppo di cui alla legge n. 1102/71, per quanto ancora insufficiente rispetto alle effettive esigenze, è comunque incrementato di un miliardo rispetto alla originaria previsione, attestandosi nel 1988 a complessivi 169 miliardi.

Sempre con riferimento alla legge finanziaria, Martinengo ha inoltre informato dell'approvazione in Aula da parte del Senato di una richiesta di emendamento avanzata dall'UNCEM per ridurre la misura dei contributi agricoli unificati a carico dei datori di lavoro agricolo delle zone montane, nel testo iniziale del Governo pari al 60% ed ora ridotta al 15% secondo quanto sostenuto dall'Unione.

Il Presidente Martinengo si è poi soffermato sul tema del riordino delle Autonomie locali, per il quale pare ci sia una ripresa di attenzione da parte delle forze politiche, seppure nel più generale contesto delle riforme istituzionali. Al riguardo, ha riferito della propria partecipazione al convegno promosso dai senatori del gruppo DC, ove ha avuto modo di ribadire la posizione dell'UNCEM circa la natura ed il ruolo da precisare sulle Comunità montane. Sempre sull'argomento, ha poi informato dell'incontro avuto con il Ministro dell'Interno, Fanfani, nel corso del quale ha ricevuto conferma della sua autorevole presenza al Congresso di Firenze per il giorno 5 febbraio, nonché della disponibilità a tener conto delle proposte dell'UNCEM sul nuovo assetto delle Comunità montane nell'ambito della riforma dei poteri locali; sia che si proceda con un organico e generale disegno di legge, peraltro annunciato, sia che si propenda per un provvedimento stralcio per la sola montagna.

Martinengo ha quindi accennato alla questione dei rapporti tra Comunità montane e Regioni, non sempre facili, e alla maggiore incisività di iniziativa espressa di recente da alcune Delegazioni regionali, positivo segnale del miglioramento di efficienza e funzionalità di tali importanti strutture periferiche al servizio delle realtà locali.

Infine, il Presidente dell'UNCEM ha fatto sapere dell'indizione dal 9 al 15 maggio 1988, a Trento, di una Conferenza sui problemi della montagna, organizzata dal Consiglio d'Europa. Si tratta di un avvenimento di grande rilevanza, considerato che è la prima volta che ciò avviene sulle specifiche questioni della montagna europea, che vedrà la partecipazione di molti Paesi. Si offre così un'occasione interessantissima di dibattito e di coagulo di attenzione al più alto livello politico.

Nel corso della discussione, sono intervenuti numerosi rappresentanti delle Delegazioni regionali, dando il contributo di utili suggerimenti sia



La riunione della Giunta esecutiva dell'UNCEM del 16 dicembre scorso
(Master Photo - Roma)

per quanto concerne la tematica congressuale, che in ordine alle altre questioni di rilievo generale sulle quali impegnare l'azione della sede nazionale: progetti di legge sui parchi e le riserve naturali, sulla difesa del suolo, sulla salvaguardia dell'ambiente; maggiore disponibilità di risorse finanziarie per lo sviluppo di nuove e più moderne forme di economia in montagna; più incisività nel rapporto con i Comuni montani per conseguire un salto di qualità in tale direzione; iniziative a tutela del settore agricolo, che rischia di essere seriamente compromesso dagli attuali indirizzi della CEE.

Al termine dei lavori il Presidente Martinengo ha vivamente ringraziato i presenti per il contributo di idee e di proposte manifestate, raccomandando infine la più ampia partecipazione al Congresso di Firenze.

☐ Con una breve introduzione del Presidente Pallante ha avuto inizio una **riunione operativa della Delegazione UNCEM del Molise**, allargata alla partecipazione dei Presidenti delle 10 Comunità Montane. Alla riunione è intervenuto il Segretario generale Maggi.

Il tema centrale della riunione è stato l'intervento pubblico nella realizzazione dei lavori di interesse pubblico nella Regione Molise quale presupposto e condizione essenziale per alleviare, per quanto possibile, la piaga della disoccupazione soprattutto giovanile.

Il dibattito che è seguito alla introduzione dei lavori fatta dal Presidente Pallante, ha evidenziato una fase drammatica della situazione occupazionale nella regione, con alcune conseguenze inevitabili di natura sociale, ambientale economica e demografica. Una forte e perdurante disoccupazione porta inevitabilmente ad una ricerca di soluzione e di via d'uscita per i giovani che spesso scelgono la strada dell'emigrazione verso zone più ricche e forti del Paese. Di qui lo spopolamento, le cui conseguenze sono una forte diminuzione di popolazione attiva con conseguente innalzamento del tasso di invecchiamento della popolazione residente. L'una e l'altra cosa incidono negativamente sul tessuto economico della regione, portando ad un impoverimento dell'economia per mancanza di popolazione attiva e quindi produttiva ma anche ad una progressiva assenza di tutela ambientale, con tutti i rischi connessi allo stato di abbandono e di degrado del territorio.

I lavori si sono conclusi con la predisposizione di un documento politico che dovrà essere portato all'attenzione della Regione Molise e nel quale, oltre al tema dibattuto, dovranno essere individuati tutti i problemi di interesse dei Comuni e delle Comunità montane che dovranno essere affrontati e risolti dall'autorità regionale.

La stessa Delegazione UNCEM del Molise ha ribadito con forza la necessità di stabilire con il governo regionale rapporti sistematici e istituzionali su tutti i temi che attengono alla vita e all'economia delle popolazioni montane.

☐ Un'interessante **convegno organizzato dalla Delegazione Provinciale dell'UNCEM di Trento** sul tema « *I Comuni trentini verso gli anni '90; proposte per la qualificazione dei servizi e della spesa* » si è svolto a Trento sabato 5 dicembre u.s. È intervenuto il Segretario generale Maggi il quale ha portato il saluto del Presidente Martinengo impegnato lo stesso giorno al Convegno di Vittorio Veneto organizzato dalla Delegazione Regionale dell'UNCEM del Veneto.

Subito dopo la presentazione del Convegno fatta dal Presidente Tomasi sono state svolte puntuali e approfondite relazioni che hanno riguardato i servizi e le spese nei Comuni trentini (relatore Zorzi) i costi sociali e gli aspetti finanziari dei servizi comunali sempre nel Trentino (relatore Scaglia) e la finanza locale dei piccoli Comuni (relatore Nicolussi Castellan).

I relatori Joppi e Lochner si sono invece trattenuti rispettivamente sui Comuni centro di area per una razionalizzazione dei servizi e delle spese e per un coinvolgimento delle Comunità minori, e su alcune ipotesi di gestione dei servizi comunali.

☐ Una svolta nei **rapporti fra la Regione Lazio e l'UNCEM** regionale si deve registrare a seguito del cordiale, interessante e proficuo incontro che il Presidente Martinengo ha avuto con il Presidente della Giunta regionale on. Landi nel tardo pomeriggio del 16 dicembre.

Per l'UNCEM sono intervenuti all'incontro i Vicepresidenti Cipellini e Velletri, il Segretario generale Maggi e il Presidente della Delegazione regionale Marchetti con il componente Gilardi. Per la Regione Lazio era presente il Capo di Gabinetto dott. Ernesto Petti

Sono stati esposti al Presidente Landi i motivi, le ragioni che impediscono un reale e valido rapporto collaborativo fra le Comunità montane del Lazio e gli organi regionali. L'eccesso di burocratismo previsto in alcune leggi regionali in realtà blocca l'attività delle Comunità montane che ancora attendono l'erogazione dei fondi della 1102, fermi al lontano 1980. È stata lamentata la mancanza di una politica di decentramento delle funzioni regionali agli Enti locali, ed in particolare alle Comunità montane.

Il Presidente Landi ha riconosciuto l'attualità e la necessità di una politica regionale in favore dei territori interni e montani ed in tale ottica ha proposto la costituzione di una ristretta Commissione composta da funzionari regionali e componenti designati dall'UNCEM regionale, coordinata da un funzionario della Presidenza della Giunta regionale, che dovrà rivisitare tutta la legislazione riguardante le Comunità montane e la montagna in genere, al fine di predisporre entro il mese di gennaio 1988 alcune proposte operative che consentano di migliorare il grado di funzionalità delle Comunità montane per una più forte ed incisiva politica regionale in favore delle aree interne e montane.

Autorizzato per l'88 esercizio provvisorio del bilancio

Il 21 dicembre il Parlamento ha approvato la legge n. 525, datata 24/12/1987 (G.U. n. 301 del 28/12/87) con la quale si autorizza il Governo all'esercizio provvisorio del bilancio 1988 fino al prossimo 29 febbraio, termine entro il quale devono essere approvate le normative relative al bilancio di previsione 1988 e alle correlate disposizioni finanziarie per lo stesso anno.

Vista l'impossibilità di completare i lavori parlamentari su tali fondamentali strumenti legislativi entro il 31 dicembre 1987, si è resa necessaria la presentazione di un disegno di legge ad iniziativa governativa che consentisse di assicurare l'operatività dell'apparato statale nelle more dell'approvazione delle citate discipline normative, attraverso una gestione di bilancio per dodicesimi.

La legge n. 525/87 è entrata in vigore con il primo gennaio.



CONGRESSO STRAORDINARIO

5-6 Febbraio 1988

Firenze, Palazzo degli Affari - Piazza Adua

Venerdì 5 febbraio

---

ore 15.00 Riunione in prima convocazione

ore 16.00 Apertura del Congresso
Saluti delle Autorità

ore 17.00 Relazione del Presidente Edoardo Martinengo sul tema:
« La montagna e i suoi problemi: un impegno per lo Stato e per le Regioni »

Intervento del rappresentante del Governo

Dibattito

ore 19.00 Sospensione dei lavori

Sabato 6 febbraio

---

ore 9.00-13.00 Dibattito

ore 15.00-18.00 Dibattito

ore 18.00 Conclusione dei lavori e votazione mozione finale

UN LUTTO PER L'U.N.C.E.M.
La scomparsa di Piero Pichetto, Consigliere nazionale

Un grave lutto per l'U.N.C.E.M.: è scomparso Piero Pichetto, da 27 anni Sindaco di Veglio e Presidente della Comunità montana della Valle Mosso, in provincia di Vercelli. Era da tempo Consigliere nazionale dell'U.N.C.E.M. ed amava, con certo orgoglio, sottolineare la Sua costante partecipazione ai lavori del Consiglio nazionale. La morte lo ha colto mentre, lontano dalla Sua terra, svolgeva le Sue mansioni di Amministratore nell'interesse della Sua gente. Una lunga amicizia — fatta di incontri spesso brevi, infrequenti, ma pervasi sempre di una comunanza di idee, di speranze, di desiderio di raggiungere obiettivi comuni — che si manifestava spesso anche soltanto con uno sguardo di intesa od una stretta di mano; senza che vi fosse necessità di tante parole. Qualche parola invece l'avevo detta a Lui ed ai Suoi compaesani che si erano riuniti a



convivio due anni fa per festeggiare i Suoi venticinque anni di impegno quale Sindaco di Veglio; in quella circostanza avevo avuto conferma di quanto la gente di montagna si riconosca nelle sue istituzioni e negli uomini che le guidano.

In una splendida giornata di sole sono risalito a Veglio per accompagnare Piero Pichetto nell'ultimo viaggio e portarGli, insieme alla gente della Sua valle, la testimonianza del nostro affetto. La luce di quel giorno d'inverno, il suono di quella campana saranno difficili da dimenticare, così come l'esempio di rettitudine, di capacità e di amore per la montagna che ci lascia l'amico Piero Pichetto. Alla Sua Famiglia, al Comune di Veglio, alla Comunità montana della Valle Mosso, anche da queste pagine, la più fraterna solidarietà dell'U.N.C.E.M.

Edoardo Martinengo

MONTAGNA DA "EMENDAMENTO" A PROTAGONISTA

Gli Amministratori della montagna si ritrovano a congresso a Firenze all'inizio di questo anno 1988 per discutere dei problemi dell'U.N.C.E.M., dei Comuni montani e delle Comunità montane, ma soprattutto per richiamare l'attenzione dei pubblici poteri e della pubblica opinione sui problemi che ancora affliggono la montagna italiana, nel suo insieme di territorio e di popolazione che, su questo territorio, vive e lavora.

L'U.N.C.E.M., fondata dagli Amministratori dei Comuni montani nel 1953, ha come primo compito statutario quello di promuovere una politica per la montagna che tenda: « alla difesa del territorio, al miglioramento dell'economia montana ed alla creazione di condizioni di vita per la gente di montagna conformi ai principi di civiltà e di giustizia ».

Legittimo quindi il nostro impegno congressuale volto ad orientare il nuovo interesse che si avverte in direzione della montagna, verso obiettivi compatibili di tutela ambientale, di sviluppo economico e di solidarietà civile nei confronti del territorio e delle popolazioni.

A quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica sembra infatti giunto il momento in cui la montagna italiana cessi di essere un « un emendamento » per diventare un protagonista. Sino ad oggi, infatti — a partire dal lontano 1947, quando nella Carta costituzionale l'attenzione alla montagna trovò spazio per un emendamento presentato all'art. 44 dal Senatore Gortani —, ogni risultato, ogni conquista, grande o modesta, sono stati e sono sempre l'esito di rincorse, di « emendamenti » rispetto ad atteggiamenti iniziali agnostici o qualche volta penalizzanti. La stessa legge 1102 del 1971 nient'altro è stata, in sostanza, che un « emendamento » di iniziativa parlamentare rispetto ad una proposta del governo che perpetuava, a vent'anni di distanza, le norme, giudicate inadeguate, della pur provvida legge 991 del 1952.

È possibile una inversione di tendenza? È possibile che la montagna diventi un protagonista degli anni '90? Noi riteniamo di sì. Si tratta di delineare il suo nuovo ruolo, di costruire lo scenario della montagna di domani da sintetizzare in una piattaforma con la quale, in prospettiva, confrontare gli atti politici e gli atteggiamenti della pubblica opinione. Non si tratta di un compito facile; tante cose sono cambiate in montagna dall'epoca dell'economia di sopravvivenza, quando il montanaro doveva accontentarsi di quanto riusciva a produrre senza commisurare le risorse ottenute agli sforzi fatti od al prezzo pagato in lavoro e sacrifici.

Il quadro odierno è del tutto diverso. Chiusa la fase di produzione per l'autosufficienza, un rapporto costi-ricavi e sacrifici-risultati si impone. Lo spopolamento della montagna è stato causato sia da ragioni economiche che da ragioni culturali. Un nuovo equilibrio sulla montagna, che non vuol dire necessariamente ripopolamento, si potrà perseguire soltanto ricostituendo in modo aggiornato e duraturo le due suddette condizioni. Così come non si può pensare di ricostruire l'economia di sopravvivenza, così occorre reimpostare una cultura che nella salvaguardia dei valori della tradizione sappia fornire ai montanari di oggi gli strumenti per una partecipazione paritaria alla società del presente e dell'avvenire.

Guardiamo avanti, al di là di ogni tentazione di isolamento, valutando positivamente l'apporto di quanti si avvicinano, oggi, con interesse nuovo alla montagna capace di soddisfare il diffuso « desiderio di ambiente ». Se dal congresso di Firenze l'U.N.C.E.M. saprà trarre la spinta alla costruzione dell'indispensabile nuovo scenario economico e culturale per la montagna degli Anni '90 e del 2000 — costruzione alla quale dovremo coinvolgere le forze più attente della cultura, della scienza e della politica — allora potremo dire di aver compiuto un importante passo sulla via di un più sereno avvenire per la montagna.

A FORLÌ LA « 4ª MOSTRA DELLE ATTIVITÀ FORESTALI E DELL'AMBIENTE »

Prosegue l'organizzazione della « *4ª Mostra delle Attività Forestali e dell'Ambiente* » che la Fiera di Forlì realizzerà dal 21 al 25 aprile 1988.

L'iniziativa, promossa dall'Amministrazione Provinciale, dalla Camera di Commercio e dal Comune di Forlì, trae motivo dal fatto che la Provincia forlivese possiede un'ampia superficie boschiva che meriterebbe di essere maggiormente sfruttata. Si tratta di oltre 60.000 ha. di superficie forestale pari ad oltre il 20% del territorio relativo.

La Mostra, di interesse nazionale, vuole essere una fonte di suggerimenti riguardanti non solo le attività strettamente forestali, ma anche le iniziative connesse all'ambiente, al razionale utilizzo della biomassa legnosa, alla conservazione del patrimonio boschivo.

Di conseguenza, al 4° FORAM, con il tradizionale panorama espositivo delle macchine e delle tecnologie per l'attività forestale, saranno presenti anche i settori riguardanti le tecniche di lavorazione e trasformazione dei prodotti legnosi e cellulosici, le tecnologie per le fonti rinnovabili di energia, le attrezzature e le tecnologie per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti urbani, agricoli e speciali.

Ampio spazio sarà riservato alle Comunità montane, alle Pro Loco ed agli organismi naturalistici, per una rappresentazione compiuta delle produzioni e tradizioni locali, e per la documentata indicazione di tematiche e di proposte riguardanti la valorizzazione delle zone collinari e montane.

A corredo della rassegna espositiva si avranno importanti incontri tra i quali spicca il Convegno sul tema: « *I boschi dell'Appennino come fonte rinnovabile di energia* » promosso e organizzato dal C.N.R. in collaborazione con la Camera di Commercio di Forlì, con interventi di relatori della CEE, dell'ENEA, del CNR-Istituto per la Ricerca sul Legno, dell'ITA.BI.A. e dell'Asso Boschi. Inoltre sono previsti un Convegno indetto dall'Azienda Regionale delle Foreste, e uno promosso dall'Amministrazione Provinciale di Forlì sulla tutela del territorio con particolare riferimento allo smaltimento e al riciclaggio dei rifiuti solidi e liquidi.

Infine, nelle tre giornate conclusive del FORAM (23-24-25 aprile) si rinnoverà la « Mostra del Cavallo allevato in Romagna », giunta alla dodicesima edizione, in cui figureranno oltre 200 soggetti di gran pregio, realizzata con la collaborazione dell'A.P.A. di Forlì. ■

IL CONSORZIO FORESTALE DEL COMELICO ORGANIZZA IL PROPRIO GRUPPO SPORTIVO

Il Consorzio Forestale del Comelico, primo organismo del genere in Italia, formato dai Comuni e da quasi tutte le Regole del comprensorio, ha istituito un proprio gruppo Sportivo per consentire principalmente alle proprie guardie boschive, allenate ai lunghi percorsi di servizio a piedi attraverso i boschi, di partecipare a competizioni podistiche, maratone, camminate, quali portacolori del Consorzio.

L'iniziativa è diretta anche — dicono i promotori — al « *benessere morale del personale, che deve operare in un settore delicato ed ha bisogno di unità d'intenti e di sentirsi in una unica famiglia* ».

Il Gruppo è stato affiliato alla F.I.D.A.L., Federazione Italiana di Atletica Leggera, e sarà presieduto da Guido Buzzo, Presidente del Consorzio. ■

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "CESARE PAVESE-MARIO GORI"

La rivista « *Gli artisti del giorno* », il Gruppo culturale « *C. Pavese - M. Gori* », la Regione Piemonte, l'Amministrazione provinciale ed altri Enti, indicono la VI edizione del premio « *Cesare Pavese - Mario Gori* »: a) Poesia in lingua italiana a tema libero; b) Poesia in lingua italiana sugli aspetti del Piemonte; c) Poesia a tema libero in lingua originale (dialettale) di tutte le Regioni d'Italia; d) Racconto o novella in lingua italiana a tema libero; e) Premio speciale (racconto, fiaba, poesia o novella) in lingua italiana, inediti, a tema libero, riservato a tutti gli alunni delle scuole elementari, medie e medie superiori.

Gli stessi enti promotori, considerato il notevole successo delle precedenti edizioni, indicono inoltre per la seconda volta un « *Premio Speciale* » per: a) Poesia in lingua italiana a tema libero; b) Racconto o novella in lingua italiana a tema libero; c) Libro di poesia, narrativa e saggistica, edito dal 1° gennaio 1980 al 30 marzo 1988.

La scadenza per l'inoltro degli elaborati è fissata al 30 aprile 1988. I relativi bandi possono essere richiesti alla Direzione de « *Gli artisti del giorno* », via del Roseto, 21/B - 12013 Chiusa Pesio (CN), allegando un francobollo per la risposta. ■

IL MONTE ACUTO OLTRE LE ALPI

La mostra « *Il Monte Acuto, l'uomo, la natura, la civiltà, immagini di una comunità della Sardegna* » è stata riproposta a Lugano, presso il consolato d'Italia, dopo le trasferte già effettuate a Milano, Rimini (al festival dei Popoli) e Spoleto (nel quadro del Festival dei Due Mondi). Il Monte Acuto è una regione della Sardegna settentrionale: 149 mila abitanti, 11 comuni che costituiscono la Comunità montana. A questa, come dice il Presidente Vanni Fadda, tocca il compito istituzionale di « *promuovere lo sviluppo del territorio attraverso lo strumento della programmazione. La salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali rientra fra le sue competenze primarie* ». Da qui ha preso origine la grande mostra itinerante fotografica, progettata e realizzata a Ozieri fra il dicembre 1984 e l'aprile 1985 con la collaborazione di studiosi delle Università e degli istituti di cultura isolani. La disponibilità del Consolato Generale d'Italia a Lugano, l'amministrazione della Città con la collaborazione della Lega dei Sardi in Svizzera ha permesso di riproporre oltr'Alpe una significativa selezione della mostra. ■



Mario Chianale

LA PROVINCIA OGGI E DOMANI

L'opinione di Alberto Brasca, Presidente delle Province d'Italia

— Presidente, in un discorso tenuto a Reggio Emilia, il Presidente Cossiga ebbe a dire che « lo Stato non è solo a Roma. In Italia vi è una cultura, una politica decentrata: sarebbe uno spreco non valorizzarla ». Condivide?

— Sono naturalmente d'accordo, perché quanto ha detto il Presidente sta alla base della cultura autonomista: questa consapevolezza, negli ultimi anni, mi sembra un po' attenuata, dopo l'impennata che si ebbe con la nascita delle Regioni. C'è un'assenza di una legislazione che valorizzi il consenso popolare e sono poi particolarmente d'accordo in quella dichiarazione dove si parla di spreco, poiché la politica decentrata è una grande potenzialità ed una grande ricchezza.

— Decentramento: ritiene, presidente, che le attuali Province siano pronte alla valorizzazione che voi auspicate? Ritiene necessaria od utile una loro riorganizzazione territoriale che prescinda da un decentramento statale, fatto che forse ha reso rigida e non attuabile una loro riforma?

— Non credo che le delimitazioni territoriali abbiano criteri coincidenti per le funzioni amministrative che debbono essere svolte: tra gli articoli 128 e 129 della Costituzione esiste una certa ambiguità, poiché da una parte si dichiara che i Comuni e le Province sono enti autonomi e dall'altra che sono anche circoscrizioni di decentramento statale. La delimitazione territoriale ottimale, a mio parere, di un qualsiasi ambito, va commisurata alle funzioni che in quell'ambito devono essere svolte. Il decentramento statale risponde a determinati criteri che non necessariamente sono gli stessi per quanto riguarda le esigenze autonomistiche di un ente come la Provincia, soprattutto quando la pensiamo proiettata verso il futuro dove la vediamo caratterizzata quale ente di programmazione intermedia tra i Comuni e le Regioni. Le attuali delimitazioni hanno caratteri storici: penso a realtà a me vicine: Pisa e Livorno. Sono città che necessariamente hanno bisogno di strutture che le caratterizzino mentre invece sul piano della programmazione ciò ha meno senso perché in una razionalizzazione del territorio i problemi dovrebbero essere aggrediti in modo complessivo. C'è una sedimentazione storica che rende difficili le variazioni territoriali anche perché su questa ripartizione si sono andate costruendo tutte le altre realtà para-amministrative. La razionalizzazione delle Province, difficile di per sé, rischia di diventare irrazionale per cause che poco hanno a che vedere con esigenze serie di programmazione. Storicamente le Province sono state costituite riconoscendo le cento realtà italiane più importanti, aggiungendo loro il territorio suburbano, facendone una sorta di città di serie A. Tutte le realtà emergenti sono ora in corsa per ricevere una omologazione alla loro soggettività.

Lo stato della Provincia, oggi: la sua probabile evoluzione: le attese che contraddistinguono questi anni, sono gli argomenti toccati in questa intervista al Presidente dell'UPI Alberto Brasca, presidente della Provincia di Firenze.



Alberto Brasca, Presidente della Provincia di Firenze e dell'Unione delle Province Italiane

— Dicendo queste cose, pensa anche a Prato?

— In una certa misura, si, anche se questa realtà presenta caratteristiche diverse dalle venti o trenta richieste odierne: Prato è una grande realtà, la terza città della Toscana, un centro economico, circa 200.000 abitanti; è lecito che rivendichi una piena autonomia ma anche qui occorrerebbe calibrare la risposta sui compiti che dovranno svolgere le Province. Prato è a pochi chilometri da Firenze, ma in questi pochi chilometri si giocherà lo sviluppo prossimo futuro della Toscana centrale: è un tema che legherebbe, comunque, le scelte del territorio di Prato e di Firenze.

— L'istituzione della Regione da Lei ricordata e l'esperienza trascorsa in questi 17 anni presenta lati negativi soprattutto per quanto riguarda l'im-

postazione che le Regioni si sono date. Alle funzioni programmatorie-legislative si sono sovrapposte quelle gestionali: questo errore (riconosciuto in un convegno delle stesse Regioni a Venezia) rischia di essere ripetuto nella nuova formulazione della Provincia anni '90?

— Condividendo l'autocritica fatta, soprattutto per quanto riguarda la mancata delega verso Province, Comuni e Comunità montane e nell'intento di portare un contributo di chiarezza, l'UPI sta predisponendo, anzi è praticamente finito, un proprio documento — in forma di progetto di legge — che individua il ruolo e le funzioni della Provincia, ciò che in una formula sintetizzo come ruolo della Provincia di programmazione intermedia inteso come scelte di specificazione della programmazione regionale e di raccordo tra le scelte della programmazione regionale e di intervento dei Comuni.
Ovviamente andrebbero aggiunti dei compiti che si riferiscono a quella che si definisce 'area vasta'. Programmazione per le Province non deve essere una sorta di uffici studi che propongono soluzioni, ma bensì capacità di produrre degli atti che siano vincolanti: penso al settore dell'ambiente, alla formazione professionale, ai trasporti, ad alcune funzioni di pianificazione territoriale, settori dove i Comuni, singoli od anche associati, trovano sifficoltà a dare risposte concrete.
Mi sembra che questi titoli contemperino programmazione e gestione.

— L'UPI, come l'UNCEM, ha predisposto un documento quale contributo alla discussione sulla riforma delle autonomie locali giacente al Senato: quali sono le linee direttrici?

— L'UPI ha inteso portare un contributo nel dibattito che ha ripreso vita, soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali: l'UPI non voleva agire isolatamente, ma è stata costretta nel momento in cui l'ANCI si poneva al di fuori del « *cartello* » unitario. Per non disperdere il pacchetto di proposte che erano emerse col « *documento di Milano* » — intesa tra UPI, UNCEM e Comitato delle Regioni — abbiamo predisposto questo testo che prende in esame soprattutto le parti che riguardano la Provincia, tenendo conto del patrimonio comune che ha contraddistinto i nostri rapporti nel passato. Soprattutto si evidenziano i rapporti con le Regioni che nel testo del Senato non sono chiari. È anche un testo parziale — *riconosce il Presidente dell'UPI* — che non soddisfa le esigenze di una legge organica sule autonomie: l'UPI sarebbe ben felice di « *buttare alle ortiche* » questa proposta di legge, se potesse andare in porto la legge complessiva, con il recepimento delle indicazioni offerte. Comunque andrà, l'UPI ha dato il suo contributo. È specificato il ruolo della programmazione intermedia con le procedure necessarie e le materie vecchie e nuove che richiedono una nostra attenzione. Nel testo c'è un recupero pieno della disciplina dei rapporti tra Provincia e Regione da una parte e Provincia e Comuni dall'altra. Abbiamo tentato di sopperire alla scarsa attenzione che il testo del Senato offriva alla interdipendenza tra i soggetti che agivano sul territorio. Rilanciamo — o comunque questo è l'intento dell'UPI — una programmazione concordata tra i soggetti autonomistici.

— Il Presidente dell'UNCEM Martinengo, in passato, ma anche recentemente, ha richiesto una maggiore coesione tra le rappresentanze delle autonomie locali, sottolineando quanto debole sia il loro peso se non unite: ha auspicato un « luogo » nel quale ritrovarsi, senza dimenticare le Regioni: qual è la sua risposta?

— Non saprei indicare un luogo « *magico* » nel quale ritrovare una nostra presenza associata: è però un dato certo che l'individualità che ci ha contraddistinti è frutto di una rivincita del centralismo statale: di fronte all'attacco non c'è stata una tenuta del fronte ed ogni livello istituzionale ha tentato di salvare se stesso con l'illusione che un rapporto diretto con il livello centrale potesse permettere di strappare conquiste agognate. Le rappresentanze sono sparse, anche — e soprattutto — a livello regionale: non solo le Regioni non si presentano unite ma sono divise al loro stesso interno, fino a discutere fatti gestionali a livello di assessorati. Risultati nefasti. Dal « *salvi chi può* » del passato, traiamo l'ammonimento che « *divisi non paga* » per cui occorre trovare una strada nuova. Nella nuova consapevolezza che contraddistingue la voglia di mettere mano ai « *rami alti* » dell'amministrazione pubbica trovo una disponiblità a parlare anche dei « *rami bassi* »; misuriamoci nel merito delle proposte e ritroveremo l'unione: lo stesso Congresso dell'UNCEM potrebbe darcene l'occasione. Le ipotesi ci portano ad un comitato di coordinamento tra le Associazioni con obiettivi e scadenze precise: ordinamento e riforma della finanza. A me piacerebbe molto che in questo coordinamento fossero presenti le Regioni.

— Una domanda molto concreta: quale è il rapporto tra Province e Comunità montane in Toscana?

— Non ho bene il panorama sott'occhio: devo riconoscere anzitutto che mai s'è riscontrato antagonismo. La Comunità montana è stata invece un'alleata per programmazione intermedia utile a stanare in certi casi anche la Regione. Se l'obiettivo è quello di evitare dispersioni e frantumazioni della spesa e aggregare invece le risorse degli enti locali attorno a progetti calibrati, noi percorriamo questa strada: in provincia di Firenze ci sono 52 Comuni: è praticamente impossibile un dialogo fruttuoso con ognuno di essi. Se voglio rivestire la mia programmazione non di astrattezza ma di valori reali tento la strada percorsa con la Comunità montana del Mugello, in una realtà dove i Comuni hanno avuto difficoltà a raccordarsi con la Regione. Comuni, Comunità montana (che rappresentava gli interessi dei Comuni), Provincia e Regione sono stati capaci di attuare un progetto di metanizzazione dell'area, frutto di uno sforzo congiunto, che se tentato da ogni singolo ente non avrebbe avuto esiti di successo.

Alla grande scelta della metanizzazione formulata dalla Comunità montana, gli enti, insieme, hanno dato una risposta concreta in fatto di collaborazione e di spesa che ha toccato cifre di miliardi. ■

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze

Rocco Todeschini

APPROVATA LA LEGGE PER LA VALTELLINA

La Gazzetta Ufficiale del 19 Novembre ha pubblicato la legge n. 470, recante disposizioni urgenti a favore dei Comuni della Valtellina, Val Formazza, Valle Brembana, Valle Canonica colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di Luglio e Agosto 1987, risultante dalla conversione in legge, con modifiche, del D.L. n. 384/87.

A qualche mese dall'alluvione che ha colpito l'Alta Lombardia, trova definizione una legge che accoglie in parte nelle modifiche apportate, le istanze delle Istituzioni Locali, fatte proprie anche dall'U.N.C.E.M., quali primi soggetti attuatori dell'opera di ricostruzione e di riconversione.

Sostanzialmente la legge, in questa fase, risponde ad esigenze di pura emergenza e quindi risente della precarietà dovuta alla contingenza degli avvenimenti e non affronta in modo sistematico la problematica nella sua complessità.

La gente della Valtellina, la gente della montagna lombarda, gli Amministratori locali che scontano sulla propria pelle un'immane tragedia di proporzioni bibliche, carica di morte e di distruzione, trova oggi in questa prima risposta legislativa, il senso della solidarietà nazionale, che in parte la gratificano, ma che ancora non la soddisfano.

Vi sono in questa legge importanti riscontri che rispondono e tengono conto di alcune realtà, ma non c'è l'intero pacchetto dei provvedimenti che ci si aspettava e che ci si augurava. Si presume che il tutto venga rimandato a quando ci sarà una legge speciale. Forse però alcune enunciazioni di principio potevano trovare in questo provvedimento la loro opportuna allocazione.

Non vuole certamente essere questa una critica esasperata, sono solo indicazioni che riteniamo di dover esternare per un rapporto costruttivo a tutti i livelli. Riprendiamo le parole del Presidente della Provincia di Sondrio: *"Per la verità, di una mobilitazione e di una presenza intense, straordinarie dello Stato, abbiamo avuto manifestazione nei momenti di emergenza: ora chiediamo che questa fase venga chiusa tempestivamente con una gestione autorevole ed equilibrata, così che al più presto si possano affrontare i temi della ricostruzione. È un lavoro enorme: dobbiamo riedificare i paesi, le case, recuperare il tessuto delle attività produttive, ma soprattutto dobbiamo ricostruire la sicurezza necessaria per continuare ad abitare in questa montagna. Ciò che ci attendiamo dallo Stato non sono dunque interventi di carattere assistenziale; è qualcosa di molto diverso ed essenziale; chiediamo infatti che vengano ristabilite le condizioni elementari che ci consentano di continuare a vivere ed a lavorare nella nostra terra"*.

Oggi questo accorato appello non trova adeguate risposte nella conversione in legge del decreto.

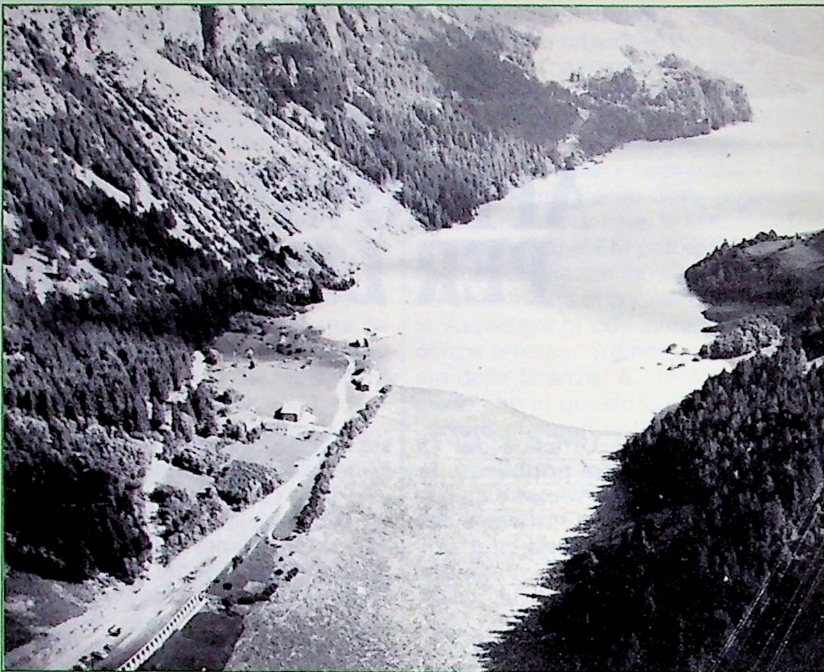


Valtellina: le frazioni di S. Antonio e Morignone dopo l'alluvione del 18 luglio 1987 (Foto E.P.T. Bormio)

L'autore di questo articolo è Presidente della Comunità montana Valle Imagna e Segretario della Delegazione UNCEM della Lombardia.

Ci fa inoltre abbastanza impressione rilevare che, tra le modifiche, ci sia una norma che estende gli interventi previsti per i Comuni della Alta Lombardia, anche ai Comuni di Province del centro o del sud Italia (Castellammare di Stabia). Ma l'operazione non ci sorprende più di tanto. Siamo convinti, infatti, che lo Stato ed il Parlamento abbiano agito correttamente nel momento in cui si sono fatti carico di dare risposte a tutti i Comuni colpiti da calamità di diversa entità; l'importante, però, è che sotto il profilo finanziario, siano garantiti a tutti gli aiuti necessari, con un'articolazione di interventi che per livello e dimensione facciano giustizia di una tragedia che non deve più ripetersi.

La popolazione della Valtellina e delle altre Valli lombarde colpite, ha dato prova di grande dignità e di prudente pazienza. Questi valori, non le consentono ancora di esprimere un giudizio definitivo sui contenuti di questa legge; il giudizio è così rimandato a quando ci sarà la legge speciale, con la serenità e la compostezza di sempre. ■



Aquilone, S. Antonio e Morignone dopo la frana del 28 luglio 1987

Prime modalità applicative della legge per la Valtellina

Pubblichiamo il testo della circolare regolante modalità e procedure di erogazione delle agevolazioni contemplate all'art. 5/quater della legge n. 470/87.

(G.U. n. 284 del 4/12/1987)

MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Circolare 26 novembre 1987, n. MPC/UL/16749.

Modalità e procedure di erogazione delle agevolazioni previste dall'art. 5-*quater* del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, recante: « Interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi atmosferici del luglio-agosto-settembre 1987 ».

Il Parlamento ha convertito, con modificazioni, in legge 19 novembre 1987, n. 470, il decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, emanato per disciplinare le misure necessarie per chiudere la fase di emergenza causata, in alcune parti del territorio nazionale, dagli eventi atmosferici dei mesi di luglio, agosto e settembre 1987.

Si ritiene opportuno, al fine di facilitare l'attuazione della medesima normativa e di evitare dubbi interpretativi, richiamare la particolare attenzione degli enti e delle amministrazioni interessate sui punti salienti della stessa con la quale sono previsti articolati interventi in distinti settori, con una spesa complessiva, a carico del bilancio dello Stato, pari a lire 1.410 miliardi.

Tali interventi sono selezionati in rapporto alle aree geografiche sottondicate ed al periodo in cui gli eventi calamitosi si sono verificati.

1. Individuazione delle aree di intervento

L'art. 1 del decreto-legge 19 settembrer 1987, n. 384, come convertito, prevede la individuazione delle aree di intervento secondo due criteri concorrenti:

a) aree colpite « *dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio, agosto e settembre 1987* » (art. 1, primo comma, prima parte);

b) indicazione dei singoli comuni, compresi in tali aree, sulla base dei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri 22-27 luglio 1987 *(Gazzetta Ufficiale* n. 171 e n. 175 rispettivamente del 24 e 29 luglio 1987) e 10 ottobre 1987 *(Gazzetta Ufficiale* n. 239 del 13 ottobre 1987).

I Comuni, ai quali si è fatto cenno, sono suddivisi in due categorie, lettere *a)* e *b)* del citato primo comma, per ciascuna delle quali è prevista una corrispondente serie di interventi.

Le due categorie si distinguono nel modo seguente:

Aa) comuni della Valtellina, Alto Lario, della Val Brembana, della Val Camonica, delle province autonome di Trento e Bolzano e della Val Formazza Ossola (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22-27 luglio 1987 e 10 ottobre 1987);

Finanziamenti alla Comunità montana della Valchiavenna

In riferimento all'alluvione del luglio 1987 in Valtellina, con ordinanza del Ministero per la Protezione Civile del 12 novembre 1987 (G.U. n. 280 del 30/11/87) la Comunità montana della Valchiavenna si è vista assegnare la somma complessiva di 4.510 milioni per interventi a salvaguardia degli abitati (difesa da movimenti franosi, regimentazione idraulica, etc.) in località particolarmente esposte a rischio.

Tali interventi, dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili, possono essere realizzati in deroga alle vigenti norme, comprese quelle sulla contabilità dello Stato.



La frana del Monte Coppetto

Bb) comuni delle altre zone dell'Italia settentrionale e centrale (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 ottobre 1987);

C) comuni delle province di Grosseto, Viterbo e comune di Castellammare di Stabia - art. 11 *ter*.

Al riguardo è prospettabile il seguente schema:

1*A* - comuni della Valtellina, della Val Brembana e della Val Camonica e delle province autonome di Trento e Bolzano, della Val Formazza Ossola, dell'Alto Lario (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22-27 luglio e 10 ottobre 1987), lettera *a*), primo comma, art. 1.

Per questi comuni è previsto che siano applicabili tutti gli istituti ed ausili disciplinati dalla legge (indennità agli invalidi, ai superstiti, ausili all'agricoltura, all'industria, all'edilizia, interventi per le opere pubbliche, agevolazioni tributarie, facilitazioni nell'adempimento del servizio di ferma).

Le imprese ubicate nei comuni della Valtellina, isolati dalla frana della Val Pola, e quelle che distribuiscono carburanti negli stessi comuni possono beneficiare di contributi finanziari in rapporto ai maggiori costi di trasporto sopportati rispettivamente per commercializzare i prodotti verso le restanti parti del territorio nazionale o per distribuire il carburante.

Le disposizioni per l'erogazione dei contributi sono state fissate con decreto ministeriale emesso in data odierna;

1*B* - altri comuni « *delle altre zone d'Italia settentrionale e centrale* » così come individuati dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 ottobre 1987, art. 1, lettera *b)*.

Per questi comuni sono applicabili i seguenti istituti (indennità agli invalidi e ai superstiti, ausili all'agricoltura, all'industria, interventi per opere pubbliche, agevolazioni tributarie);

1*C* - gli ausili finanziari esaminati sub 1*B* possono essere erogati a favore dei comuni (e degli operatori ivi insediati) delle province di Viterbo e di Grosseto e del comune di Castellammare di Stabia (art. 11-*ter*). Tuttavia gli stessi ausili, pur imputabili al fondo per la protezione civile, sono finanziati con uno specifico stanziamento di lire 100 miliardi, previsto dal citato art. 11-*ter*, con destinazione vincolata.

2. Procedimenti finalizzati al riparto delle disponibilità iscritte nel fondo per la protezione civile

Osservazioni generali

L'art. 1, comma 3 e 4, disciplina le procedure per il riparto delle disponibilità finanziarie iscritte nel fondo per la protezione civile.

A tal fine entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, sentiti gli enti locali, devono comunicare allo scrivente la stima dei danni e il quadro economico globale dei progetti delle opere eseguite o da compiere, nonché il programma degli interventi necessari per il ritorno alla normalità, riferiti in particolare alle opere igieniche.

Si intende per ritorno alla normalità il ripristino dei servizi pubblici essenziali, ad esempio la distribuzione delle acque (acquedotti), lo smaltimento delle acque reflue, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, etc.

Sono estranee alla categoria delle opere in parola quelle che, pur rivestendo particolare importanza per la vita collettiva, non presentano quel grado di essenzialità che giustifica l'inclusione nel provvedimento di che trattasi.

Entro i successivi quindici giorni, il Ministro sentito il Consiglio dei Ministri, le regioni interessate e le province autonome provvede all'individuazione della quota spettante a ciascuna amministrazione.

Con la stessa procedura potranno essere determinate eventuali variazioni compensative (art. 1, terzo e quarto comma).

Si precisa che, per quanto riguarda gli interventi da attuarsi in base all'art. 11-*ter* nelle province di Grosseto e Viterbo si rende necessaria la preliminare individuazione dei comuni con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, sentito il Consiglio dei Ministri. All'esecuzione di tali interventi è vincolata la somma di lire 100 miliardi a carico del fondo per la protezione civile.

Per quanto attiene al finanziamento delle opere pubbliche ex art. 7 (interventi urgenti di sistemazione idraulica) è previsto (art. 7, comma 2) che i relativi interventi saranno definiti con provvedimento del Ministro dei lavori pubblici d'intesa con i Ministri per l'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.

Per quanto riguarda infine la erogazione degli ausili finanziari per la riparazione e indennizzo di immobili di edilizia residenziale (art. 5-*quinquies*) si precisa che si provvederà alla loro concessione con atti del Ministro per il coordinamento della protezione civile, secondo le disposizioni fissate con questa circolare, cfr. par. 4.

Quadro globale di progetti delle opere eseguite o da completare (art. 1, terzo comma).

Per quanto riguarda la formazione del quadro globale delle opere eseguite o da completare (art. 1, comma 3, seconda parte, decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito nella legge 19 novembre 1987, n.

470) si ribadiscono le direttive già impartite con le circolari n. 62520 e n. 62579 rispettivamente in data 13 e 15 ottobre 1987.

Secondo tali direttive dovranno essere seguite le seguenti procedure:

A) Le domande per gli interventi delle amministrazioni pubbliche, indirizzate al Dipartimento della protezione civile - Servizio opere pubbliche, via Ulpiano, 11 - 00193 Roma, dovranno nessere corredate da progetti di massima, con allegata l'indicazione della spesa.

B) I progetti presentati dai comuni e Comunità montane dovranno essere trasmessi a questo Dipartimento dalle regioni e province autonome corredati da un parere da parte degli organi tecnici delle stesse regioni e province autonome, in merito all'ammissibilità dei progetti sotto il profilo tecnico-economico e della urgenza; tale parere dovrà inoltre evidenziare il nesso di causalità tra l'evento calamitoso in oggetto e l'intervento proposto.

C) Gli amministratori delle regioni e delle province autonome dovranno dichiarare, sotto la propria responsabilità, relativamente alle opere di competenza dei rispettivi enti, quanto richiesto a proposito dei progetti presentati da comuni e Comunità montane.

D) Le regioni e le province autonome dovranno indicare le opere già realizzate o in atto, specificando gli estremi autorizzativi, il finanziamento su cui gravano e lo stato d'avanzamento dei lavori.

3. Misure assistenziali (art. 2)

Natura delle misure.

L'art. 2 definisce le misure assistenziali a favore delle persone invalide o dei familiari di deceduti o dispersi.

Naturalmente la causa dell'invalidità, del decesso e della scomparsa deve essere ricollegata agli eventi alluvionali.

La misura assistenziale consiste nella corresponsione di una rendita provvisoria liquidata sulla base del 50% di inabilità e del minimale retributivo del settore industria (art.2, secondo comma).

Dopo un anno dalla costituzione della rendita, l'INAIL disporrà l'accertamento medico-legale definitivo e si procederà al recupero delle somme eccedenti l'eventuale grado di invalidità (50%), che non sia stato riscontrato.

Ai superstiti sono corrisposti l'assegno di morte, le rendite e le altre prestazioni ex decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (disciplina prestazioni INAIL). Per le persone temporaneamente inabili, a causa degli eventi calamitosi del luglio, agosto e settembre 1987, è prevista la corresponsione di indennità giornaliera per inabilità temporanea. Tale trattamento di durata semestrale, prorogabile per altro semestre, è liquidato sulla base del minimale retributivo del settore industriale (art. 2, quarto comma).

Le prestazioni sono erogate dall'INAIL, che otterrà il rimborso dalle regioni e province autonome alle quali sarà corrisposto un contributo a carico del fondo per la protezione civile, e pari al valore capitale delle rendite.

È prevista (comma 1-*bis,* art. 2) una procedura abbreviata per la dichiarazione di morte presunta relativamente a persone scomparse in concomitanza degli eventi calamitosi e delle quali non si abbiano notizie, decorso un anno dal 18 luglio 1987.

La procedura di dichiarazione di morte presunta è giudiziale, ma può essere semplificata dalla dichiarazione del sindaco, di irreperibilità della persona (art. 3, decreto legge 5 dicembre 1980, n. 799, convertito dalla legge 22 dicembre 1980, n. 875).

Restano comunque salvi, giusta il disposto dell'art. 2, sesto comma, i diritti alle maggiori prestazioni previste dal testo unico 30 giugno 1985, n. 1124, ove naturalmente ne ricorrano i presupposti.

Liquidazione dell'indennizzo - procedimenti.

A) Le persone interessate dovranno presentare le domande, redatte in carta semplice, ai comuni, nei quali esse avevano fissato le rispettive residenze all'epoca degli eventi calamitosi.

B) Le domande potranno essere corredate di atti di riconoscimento della inabilità (permanente o temporanea) contratta. Tale riconoscimento deve essere compiuto da un medico che sia dipendente da una pubblica amministrazione (medico militare, medico dei ruoli civili dello Stato, medico del servizio sanitario nazionale, etc.).

C) Il giudizio medico-legale riguarda l'individuazione dell'invalidità denunciata e del suo grado.

Il giudizio medico-legale deve essere preceduto dalla indicazione dei dati desunti dall'esame obiettivo e da quelli specialistici eventualmente compiuti.

D) Il sindaco del comune al quale è stata presentata l'istanza, certificherà se lo stato di invalidità è in rapporto di dipendenza causale dall'evento atmosferico.

E) La domanda, corredata dall'atto di riconoscimento medico-legale e della certificazione del sindaco, sarà inviata all'INAIL.

L'Istituto, in caso di insufficienza dei giudizi medico-legali, può invitare l'istante a sottoporsi a visita medico-legale per accertare l'esistenza dell'invalidità e il suo grado.

Comparti Enti Locali e Sanità

Insediate le Commissioni ministeriali per la completa definizione degli Accordi nazionali

Il 9 dicembre 1987 sono state formalmente insediate presso il Dipartimento per la Funzione pubblica, alla presenza del Ministro Giorgio Santuz, le Commissioni cui è demandata la definizione puntuale delle residue materie — sia per l'Accordo nazionale degli Enti locali che per quello della Sanità — rinviate ai sensi dei DPR 268 e 270 ad una successiva fase di approfondimento conclusivo.

L'UNCEM è presente in tutte le Commissioni con una propria delegazione.

Nel dettaglio, in ordine al contratto di comparto degli Enti locali, le Commissioni istituite sono cinque, riferite agli articoli: 21 (tipologia degli enti); 22 (profili professionali); 63 (case da gioco); 66 (equo indennizzo); 77 (testo unico delle normative contrattuali).

Per l'Accordo della Sanità, sono state costituite quattro Commissioni, rispettivamente previste dagli articoli 12, 13, 79 e 115 del DPR 270/87.

Riferiremo prossimamente sui lavori delle citate Commissioni.

F) Se il certificato del sindaco è incompleto l'Istituto può chiedere chiarimenti al sindaco.

G) L'Istituto disporrà la visita medico-legale dell'istante, se questi ha omesso di allegare alla domanda l'atto di riconoscimento medicolegale dello stato di invalidità.

H) In relazione alla diagnosi, conclusiva della visita disposta d'ufficio, l'Istituto può sollecitare il sindaco a certificare se l'esito invalidante diagnosticato è in rapporto di dipendenza causale da un evento atmosferico dei mesi di luglio, agosto, settembre.

Prestazioni a favore dei superstiti - procedimenti.

A) I superstiti di persone decedute o disperse dovranno presentare le domande, redatte in carta semplice, ai comuni, nei quali le persone decedute o disperse avevano la residenza o dimoravano, all'epoca degli eventi atmosferici dei mesi di luglio, agosto, settembre 1987.

B) I sindaci dovranno certificare che la morte o la scomparsa della persona siano in rapporto di dipendenza dagli eventi suindicati.

C) Le domande saranno inviate a cura dei comuni all'INAIL.

La corresponsione dei trattamenti economici ai supersititi è dipendente della declaratoria di morte presunta.

È sufficiente il fatto della scomparsa, certificata dal sindaco.

4. Comuni della Valtellina, Alto Lario, Val Brembana, Val Camonica, province autonome Trento e Bolzano (art. 1, primo comma, lettera *a*, riparazione e ricostruzione immobili).

Relativamente a tali comuni è previsto che siano liquidati contributi e indennizzi per la riparazione e la ricostruzione di immobili di edilizia residenziale.

Per ottenere tali benefici dovranno essere seguite le seguenti procedure:

a) riparazione di immobili: indennizzo pari al 75% del danno subìto (art. 5-*quinquies*, lettera *a).*

A) Le domande redatte in carta semplice dovranno essere presentate entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente circolare nella *Gazzetta Ufficiale*, indirizzate al sindaco, e corredate da:

certificato di residenza o atto notorio attestante la residenza principale;

perizia giurata del tecnico abilitato contenente:

dichiarazione di nesso di causalità fra danno ed evento calamitoso;

elenco dei danni occorsi all'immobile oggetto di contributo;

progetto dell'intervento di ripristino;

stima dei lavori sulla base dei prezziari regionali ufficiali vigenti - comprese spese tecniche nella misura dell'8,50% ed I.V.A. al 2%.

B) Il contributo sarà liquidato se l'intervento sarà finalizzato al recupero della abitabilità dell'alloggio attraverso la riparazione dei singoli danni; non sono ammissibili aumenti di volumi, superfici, alterazioni dei limiti di sagoma e mutamenti di destinazione d'uso.

C) L'intervento è subordinato al rilascio di autorizzazione da parte del sindaco. Gli interventi in argomento sono equiparati ad opere di manutenzione straordinaria di cui all'art. 28, lettera *b)* , legge n. 457/78;

b) indennizzo per immobili distrutti: acconto su indennizzo definitivo (art. 5-*quinquies*, comma 1, lettera *b).*

A) Le domande di cui al beneficio, redatte in carta semplice, dovranno essere presentate entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente circolare nella *Gazzetta Ufficiale*, indirizzate al sindaco corredate da:

dichiarazione dalla quale emerga il nesso di causalità tra evento calamitoso e danno;

estratto di partita catastale dell'immobile, o, in assenza, planimetria asseverata da tecnico in scala non superiore al 1:200, indicante il numero dei vani secondo il metodo catastale.

B) I sindaci dei comuni nel cui territorio esistono immobili per i quali siano chiesti i benefici suindicati dovranno inviare, dopo aver verificato che le domande stesse siano conformi alle disposizioni della presente circolare, al Dipartimento per la protezione civile e per conoscenza alle regioni e province autonome, uno o più riepiloghi dimostrativi delle situazioni per le quali sono stati chiesti i contributi, suddivisi secondo le lettere *a)*, e *b)*, dell'art. 5-*quinquies*, primo comma, dichiarando, per ciascuna lettera, il numero delle unità per le quali i contributi o gli indennizzi sono liquidabili.

C) Gli stessi sindaci, o gli assessori da loro delegati, dovranno certificare, giusta l'art. 11-*bis*, primo comma, lettera *b)*, *« l'effettività della situazione dannosa denunciata, il tempo del suo verificarsi, il rapporto di causalità fra gli eventi calamitosi... e la situazione di danno ».* I relativi certificati decono essere inviati, unitamente ai riepiloghi dimostrativi, tanto al Dipartimento quanto alle regioni e province autonome.

D) Il Dipartimento per la protezione civile si riserva la possibilità di effettuare controlli tecnico-amministrativi su quanto dichiarato dagli enti locali.

E) Il Dipartimento darà comunicazione a ciascun comune dell'indennizzo disposto dal Ministro per il coordinamento della protezione civile. Il comune darà comunicazione della concessione dell'indennizzo tanto al titolare dell'immobile quanto alle regioni e province autonome.

Roma, addì 26 novembre 1987

Il Ministro: Gaspari



Il lago di S. Antonio. Sulla sinistra c'erano le frazioni abitate

Giorgio Sirgi

I PROBLEMI ATTUALI DELLA MONTAGNA ITALIANA

Ritengo che vadano valorizzati i successi conseguiti dall'UNCEM negli ultimi tempi, in materia di trasferimenti statali e di investimenti a favore delle Comunità montane e dei Comuni. Quanto sopra a coronamento dell'impegno svolto ed a dimostrazione del fatto che l'iniziativa, puntuale e documentata, paga.

La nostra azione in questa direzione deve quindi continuare, per raggiungere altri traguardi, ma nel contempo è indispensabile oggi concentrare nuove energie verso due altre importanti questioni: le riforme istituzionali e l'ambiente e sviluppo.

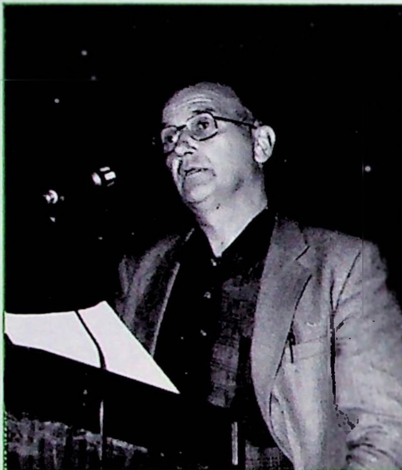
Per quanto attiene alle riforme istituzionali, la nuova legge sulle Autonomie locali deve definire con chiarezza la natura e gli scopi delle Comunità montane, in riferimento alla programmazione territoriale e associazionismo dei comuni, come pure le funzioni spettanti in materia di difesa del suolo, tutela dell'ambiente, turismo e agricoltura.

Il tutto, in un quadro certo di deleghe che possono essere affidate alle Comunità montane da Stato, Regioni, Province e Comuni.

Sempre in riferimento alle riforme istituzionali, è ormai matura l'esigenza di riformare in meglio il sistema elettorale maggioritario per le elezioni amministrative, vigente nei comuni fino a 5000 abitanti, che ora si propone da più parti di estendere anche ai Comuni con popolazione superiore.

Ciò è sommamente indispensabile per garantire un terzo di seggi alla minoranza consiliare, per rendere possibile da parte dell'elettore l'espressione di voti di preferenza, senza annullare il voto di lista e per permettere la surroga dei consiglieri comunali che vengono a mancare durante la legislatura.

Per quanto attiene invece tutta la problematica inerente la difesa del suolo, la tutela dell'ambiente e l'indispensabile sviluppo, la montagna italiana deve aprire una vertenza con



lo Stato e con le Regioni, affinché gli importanti provvedimenti che sono in itinere in materia non penalizzino ulteriormente le popolazioni montane.

Certo, gli amministratori locali e le popolazioni dei territori montani debbono considerare i grandi passi avanti compiuti negli ultimi tempi dalla cultura ambientalista e farsi carico, fino in fondo, dei problemi che essa pone, ai fini della preservazione della natura e dell'uso delle risorse non più riproducibili.

Nel contempo però, non può essere accettato un tipo di ecologismo estemporaneo ed esagitato che, senza considerare le esigenze di vita delle popolazioni interessate, punta al fine fin troppo scoperto, anche se illusorio e sbagliato, di fare della montagna una grande riserva pietrificata ove vi si recano gli abitanti della città a trascorrere in pace il fine settimana e le ferie.

Ecco allora che i Piani paesistici regionali previsti dalla legge 431/85 Galasso e la legge quadro nazionale sui parchi non debbono porre ingiustificati ed inutili vincoli sui territori montani, ma debbono considerare sempre la centralità dell'uomo, quale indispensabile presidio del territorio per coltivarne i boschi, regimarne le acque, sistemarne i versanti in frana, trasformare in pascoli i terreni degradati.

Del resto i montanari sono sempre vissuti in simbiosi col bosco e garantendo l'equilibrio ambientale, per cui danni irreparabili si avrebbero se l'uomo se ne andasse completamente dalle montagne.

I boschi sono stati distrutti per fame, nei tempi passati, e le più consistenti e brutte deturpazioni urbanistiche sono state attuate da imprenditori senza scrupoli venuti dalle città. Pure le riserve naturali orientate che il Ministero dell'Ambiente istituisce per Decreto in montagna, non debbono più essere date da gestire all'ex ASFD, dichiarata per legge Ente inutile, ai sensi del D.P.R. 616, ma bensì alle Comunità montane, le quali debbono potersi avvalere del personale del Corpo Forestale dello Stato, a mezzo delle apposite convenzioni che il Ministero dell'agricoltura deve stipulare con le Regioni.

Infine, la legge quadro nazionale sulla difesa del suolo e il Piano Forestale Nazionale (ambedue in itinere davanti al Parlamento) debbono essere licenziati con urgenza e fatti bene, disponendo di adeguati finanziamenti, mantenendo alle Regioni le funzioni già trasferite in materia e prevedendo estese deleghe alle Comunità montane.

Trattasi quindi di un consistente pacchetto di provvedimenti che possono rappresentare una grande occasione di valorizzazione, tutela e sviluppo dei territori montani, a patto che i Comuni, le Comunità montane e l'UNCEM non accettino di farsela passare sulla testa passivamente, ma chiamino i montanari ad unirsi in una grande battaglia che li renda gestori primari del loro territorio e protagonisti del loro futuro.

Penso pertanto che i problemi di cui sopra dovranno trovare giusto spazio nel nostro dibattito, al prossimo Congresso straordinario di Firenze. ■

Folco Maggi

4° RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI LOCALI

Il punto al 1987

Alla presenza del Sottosegretario agli Interni, Sen. Postal, dei Presidenti dell'ANCI, Triglia, e dell'UPI, Brasca, nonché del Segretario generale dell'UNCEM, Maggi, è stato presentato l'11 dicembre a Roma il Rapporto 1987 sullo stato dei poteri locali, curato dal SPS (Sistema Permanente dei Servizi). L'incontro ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti politici e della stampa.

Lo studio è stato illustrato nelle linee generali dal presidente del SPS, Colavitti, e dall'Amministratore delegato, Dau.

Prendendo le mosse dai risultati più significativi emergenti dall'indagine, il Segretario dell'UNCEM, Folco Maggi, ha svolto l'intervento che pubblichiamo.

Anche quest'anno, come ormai è consuetudine, le associazioni delle Autonomie locali ed i rappresentanti del governo nazionale si incontrano presso la sede dell'ANCI per la presentazione del rapporto sullo stato dei poteri locali redatto dalla SPS - Società Permanente di Servizi.

La presentazione del IV rapporto che ci è stata fatta dal presidente Colavitti e dall'amministratore delegato Dau unitamente alla lettura, anche se un pochino affrettata, del rapporto stesso mi consentono oggi di dire che a questo appuntamento annuale occorre guardare con sempre maggiore attenzione ed interesse che vadano oltre l'aspetto meramente rituale e formale, pure necessario.

L'ampiezza delle analisi, la rilevanza dei dati evidenziati, la stessa struttura del IV Rapporto in coerente, logico sviluppo e stretto collegamento con i rapporti precedenti, testimoniano della validità di tale iniziativa, della utilità di uno strumento di conoscenza approfondito e penetrante quale quello che oggi e non da oggi la SPS ci mette a disposizione.

Di vero interesse per la dovizia dei dsti raccolti e per i risultati cui si perviene, appare la prima parte del rapporto riguardante l'emergenza « *servizi* » nelle città italiane.

Analizzando una serie di servizi di maggiore rilievo che le grandi città offrono agli utenti, ai propri cittadini, emergono accentuate e profonde differenze specie fra Comuni del Mezzogiorno e Comuni del Centro-nord, sia in fatto di diffusione di alcuni servizi che di efficienza ed economicità dei servizi stessi.

Spesso accade che a fronte di bassi livelli di efficienza si evidenziano anche alti costi di gestione. Ed a soffrirne, ovviamente ed in ultima analisi, sono solo e sempre i cittadini, specie quelli del Mezzogiorno.

Ora si potrebbe rilevare che molte delle verità emerse dal rapporto erano già di larga conoscenza. Questo può anche essere in parte vero ma proprio ciò — il fatto cioè di sapere e di conoscere da tempo senza aver prodotto soluzioni e rimedi giusti — dovrebbe spingerci a riflettere di più su una situazione così eterogenea, variegata ed inestricabile che non può essere tollerata oltre.

In caso contrario, bisogna prepararsi ad assistere impotenti ad un progressivo affievolimento del rapporto democratico che intimamente lega il cittadino con l'istituzione più prossima alle sue esigenze, ai suoi bisogni più immediati e cioè il Comune.

Voglio solo partire da un dato rilevabile nel rapporto per fare qualche breve considerazione.

Come è possibile acconsentire e giustificare che si spendano 20 milioni per assistere un bambino all'asilo nido quando il costo medio è di 10 milioni. Un costo medio che è tale — è il caso di ricordarlo — in quanto su di esso influiscono le punte alte quale ad esempio quella sopra indicata.

Come è possibile e giustificabile che nella gestione di detto servizio — ma il discorso può essere fatto anche per altri servizi — esista una forbice dei costi che va da un minimo di 6,5 milioni ad un massimo di 20,6 milioni per bambino iscritto.

È un divario notevole e difficilmente comprensibile anche a volerlo giustificare alla luce di elementi che tengano conto di esigenze locali di tipo logistico, organizzativo ed operativo. La stessa qualità del servizio, ammesso che vi sia, non potrebbe influire più di tanto anche nella ipotesi che, per contro, il costo minimo non offra poi in realtà un servizio adeguato. Insomma la sproporzione è tanta che non vi è giustificazione che tenga.

Amministratori montani:

Appuntamento a Firenze
il 5 e 6 Febbraio
per il

CONGRESSO STRAORDINARIO dell'UNCEM

al Palazzo dei Congressi
Piazza Adua

Alla luce di quanto sopra, mi sembra opportuno che vengano introdotti dei parametri di riferimento nella fissazione dei costi dei servizi pubblici che consentano all'Ente locale, in forza della sua autonomia ed in ragione della propria peculiarità, di stare comunque entro limitate ed oggettive bande di oscillazione.

Lo studio ed il notevole sforzo culturale che il Ministero degli Interni sta producendo, in collaborazione anche con le associazioni delle autonomie, pe la ricerca di parametri obbiettivi per il trasferimento dei mezzi finanziari dallo stato agli enti locali a me sembra la strada maestra, utile anche per il conseguimento del risultato della omogenizzazione, per quanto possibile in rapporto alle peculiarità e caratteristiche locali, dei costi dei servizi pubblici erogati dagli enti locali territoriali.

Nella seconda parte del Rapporto che tratta del complessivo funzionamento degli enti locali e delle regioni, mi preme rilevare l'aspetto, non certo secondario, del **riconoscimento che viene fatto alle Comunità montane** di Ente propulsore dello sviluppo e dell'economia montana.

Viene riconosciuto a questo Ente — certamente giovane come origine, tradizione ed esperienza rispetto al Comune ed alla Provincia — **la più elevata capacità di spesa tra gli Enti locali** pur in presenza di una limitatezza della spesa stessa dovuta in primo luogo alla esiguità dei trasferimenti statali ed in alcuni casi al mancato trasferimento di funzioni da parte della Regione di appartenenza. Nell'ambito della spesa, quella per investimenti è l'86,3%: la percentuale più alta che si riscontra negli Enti locali. A testimonianza del ruolo di propulsione allo sviluppo della realtà montana viene evidenziato che il 42,8% della spesa per investimenti è rappresentata dalle *azioni e dagli interventi in campo economico che le Comunità montane promuovono.*

Se questi dati certamente positivi e significativi si mettono in relazione con l'inadeguatezza strutturale, istituzionale, organizzativa e finanziaria delle Comunità montane che pure ci sono e che necessitano di interventi modificativi urgenti, allora ci si accorge che l'intuizione di tale istituzione fu giusta e corrispondeva — come oggi più che mai corrisponde — alle esigenze e alla specificità di un territorio e di una popolazione montani che necessitano di una attenzione particolare da parte del legislatore nazionale.

E qui, per riprendere il tema sollevato da chi mi ha preceduto, vorrei dire che la Comunità montana può essere una risposta moderna e adeguata a problemi di efficienza dei piccoli Comuni, nella erogazione dei servizi di loro competenza.

Una attenzione particolare, generale, che l'UNCEM sollecita nel momento in cui sembra riprendere il dibattito sulla riforma delle Autonomie locali, nel momento in cui tutti concordano sulla necessità di tutela e salvaguardia dell'ambiente, in particolare di quello montano, sotto la spinta dei recenti avvenimenti luttuosi e disastrosi che hanno sconvolto il tessuto economico e sociale di intere vallate come la Valtellina.

L'Azienda Regionale delle Foreste dell'Emilia-Romagna (tel. 26.77.91) informa che è uscita in questi giorni la 1ª ristampa degli Atti del Castagno, pubblicati a cura dell'A.R.F.E.R. e relativi al II Convegno Interregionale del Castagno che si tenne a Castel del Rio nel maggio 1983. Tali atti contengono analisi e proposte sulla coltivazione, la produzione e la trasformazione del castagno e dei suoi frutti, patrimonio tradizionale ed economicamente importante della montagna. Dopo anni di abbandono, a causa dell'esodo verso realtà economicamente più redditizie, dopo episodi di tipo patologico gravemente diffusi, il problema della rivalutazione di questa pianta si ripropone con forza ed è tutt'ora argomento di dibattito.

Il libro è ottenibile presso le maggiori librerie o tramite l'Editoriale - Via del Rondone n. 18 - Bologna.

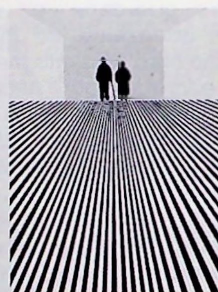
I problemi della terza età. L'iniziativa di un comune montano

Proseguendo in un'iniziativa giunta alla 7ª edizione il Comune di Quincinetto (Torino) ha organizzato il 12 dicembre 1987 una giornata di studio sui problemi della « terza età », dopo aver trattato negli anni precedenti, dal 1981 al 1986, i temi dell'informatica, della viabilità, degli investimenti dei piccoli comuni, delle competenze del Giudice Conciliatore, del settore terziario e della protezione civile.

Aperto dal Sindaco Angelo Canale Clapetto, il Convegno è stato presieduto dal Presidente dell'UNCEM Dr Edoardo Martinengo.

Hanno svolto relazioni il Prof. Fabrizio Fabris, Direttore dell'Istituto di Gereontologia dell'Università di Torino, il Prof. Veniero Vanni, Responsabile nazionale Libertas Tempo Libero e Culturale, la Dr.ssa Maria Ida Guglielmino, Responsabile dei Servizi di Vigilanza Socio-Assistenziale del Comune di Torino e la Prof.ssa Irma Maria Re, Vice Segretario Nazionale dell'Università della Terza Età (U.T.E.).

Tra i molti interventi quelli dell'On. Paola Cavigliasso, dell'On. Giuseppe Botta, dell'On. Carlo Donat Cattin, Ministro della Sanità, dell'Ing. Ezio Alberton, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte e del Dr Salvatore Scancarello, Assessore alla Sanità della Provincia di Torino.



Indubbiamente valida l'iniziativa del Comune di Quincinetto, soprattutto se si tiene conto del fatto che si tratta di un comune di piccole dimensioni (meno di 1200 abitanti su 1779 Ha di superficie).

ASSISE DELLE REGIONI D'EUROPA A BRUXELLES

Un ruolo nella costruzione dell'unità europea

C*reare accanto all'Europa economica, l'Europa delle coscienze, e le Regioni possono rappresentare questa coscienza.* E il messaggio che Edgar Faure, presidente del Consiglio delle Regioni d'Europa, ha formulato aprendo i lavori dell'Assise che ha riunito a Bruxelles, al Palazzo delle Esposizioni, le 99 Regioni aderenti a questo organismo.

Al Consiglio delle Regioni d'Europa partecipano a tutt'oggi 14 delle Regioni italiane (si preannunciano però altre adesioni) e nella capitale belga sono stati presenti tra gli altri il presidente del Veneto Carlo Bernini, del Trentino Alto Adige Gianni Bazzanella, che è anche il presidente di turno della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome italiane, della Val d'Aosta Augusto Rollandin, della Puglia Salvatore Fitto, il vicepresidente del Piemonte Bianca Vetrino, il presidente del Consiglio regionale del Friuli Paolo Solimbergo e l'assessore Paolo Braida.

Tema dell'incontro: « *1992 - lo spazio unico europeo: un nuovo orizzonte per le Regioni* ». La firma e la prossima entrata in vigore dell'atto unico europeo, che migliora in modo significativo il sistema istituzionale e fissa nuovi obiettivi per la comunità, in particolare la realizzazione del mercato interno entro la fine del 1992 e il consolidamento della coesione economica e sociale, hanno sicuramente conseguenze sul futuro delle Regioni europee, ha osservato nel dibattito introduttivo Eneko Landaburu, direttore generale per il Fondo regionale di Sviluppo presso la commissione europea.

Ma oltre che per l'Europa economica le Regioni hanno un ruolo anche per quella politica e culturale, ha sottolineato Faure. « *C'era una coscienza europea prima ancora che esistesse l'Europa* » ha citato richiamando l'affermazione di uno scrittore francese « *e tocca a noi Regioni promuovere questa coscienza, liberare dai lacci che talora condizionano i governi centrali* ». Bisogna inoltre superare, ha aggiunto, certi tabù che ancora resistono. Sono europee infatti tutte le regioni che vanno dall'Atlantico agli Urali.

L'appartenenza a diversi sistemi politici non ha impedito, ad esempio, alle Regioni appartenenti alla Comunità di Lavoro Alpe Adria di realizzare una proficua collaborazione e di costruire su comuni problemi comuni soluzioni.

Ad illustrare la cooperazione interregionale tra le Regioni dell'Arco Alpino Orientale è stato il presidente del Veneto Carlo Bernini. Alpe-Adria, ha ricordato, è una Comunità di governi che sta entrando nel decimo anno di esperienza. È formata da 14 Regioni che hanno comuni interessi sulle Alpi Orientali e sull'Alto Adriatico; la collaborazione inoltre si è estesa anche a diversi ambienti delle Regioni di questa comunità di lavoro. Dai rettori dell'Università, alle Camere di Commercio, alle Fiere, alle Banche, alle forze sociali ed economiche.

Le Assise generali delle Regioni d'Europa si sono concluse con l'approvazione di una dichiarazione finale che riafferma la consapevolezza dell'importanza del ruolo delle Regioni nella costruzione dell'unità europea e per la realizzazione sul territorio delle politiche europee. Il documento raccoglie inoltre l'invito del presidente del CRE Edgar Faure e del presidente del Veneto Carlo Bernini ad estendere l'attenzione all'est nell'intento di favorire i processi di riunificazione dell'intero continente: un'Europa insomma dall'Atlantico agli Urali. La dichiarazione comprende anche la proposta, formulata da Bernini, di impegnare le Regioni d'Europa ad affrontare al massimo livello per qualità, preparazione e rappresentanza istituzionale, i maggiori problemi di competenza regionale. « *È questa la via per costruire in concreto, sul campo e con autorevolezza* — ha affermato il presidente veneto — *risoluzioni che diverrebbero per i provvedimenti e per le azioni delle singole Regioni un sostanziale punto di riferimento che esse stesse avrebbero contribuito a costruire* ».

All'incontro di Bruxelles hanno partecipato i rappresentanti di circa 120 Regioni, molte di più di quante aderiscono al Consiglio delle Regioni d'Europa (99), fatto che attesta l'attenzione crescente che questa organizzazione va riscuotendo.

L'Assise, tra l'altro, ha espresso soddisfazione per l'iniziativa presa dalla Commissione delle Comunità Europee di creare un Consiglio consultivo delle autorità regionali e locali. Una maggiore partecipazione alla definizione delle politiche europee è stata sottolineata anche dal presidente del Trentino-Alto Adige, Gianni Bazzanella, intervenuto nel dibattito. La seconda giornata dei lavori è stata dedicata alle nuove implicazioni per le Regioni nella politica comunitaria e nei programmi europei. La risoluzione finale e i dodici documenti annessi su temi particolari sono stati illustrati a conclusione della seduta da Carlo Bernini e da Alberto Jardim, presidente della Regione Autonoma di Madera.

Il Consiglio delle Regioni d'Europa ha riconfermato presidente per il prossimo biennio il francese Edgar Faure attualmente presidente della Regione Franca Contea e già primo ministro. Carlo Bernini è stato nominato alla vicepresidenza. Sono entrate a far parte del comitato permanente, composto di 55 Regioni, per l'Italia: il Veneto, la Sicilia, l'Emilia Romagna, la Valle d'Aosta; il Friuli Venezia Giulia per Alpe-Adria e la Provincia Autonoma di Trento per Arge-Alp. Dell'Ufficio politico composto di 18 membri fanno parte oltre a Bernini, Luciano Guerzoni presidente dell'Emilia Romagna e Rino Nicolosi presidente della Regione Sicilia. Il CRE ha anche stabilito di cambiare la propria denominazione: d'ora in avanti si chiamerà « *Assemblea delle Regioni d'Europa* ». ■

IL "RITO DEI SERPARI" A COCULLO
Concorso per tesi di laurea

Il Comune e la Pro Loco di Cocullo, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale de L'Aquila, — nel quadro delle iniziative a sostegno della celebrazione del « Rito dei serpari » e come contributo alle attività dell'Anno Europeo dell'Ambiente, — bandiscono un concorso nazionale per tesi di laurea e lavori di ricerca a tema generale « COCULLO PROGETTO AMBIENTE », articolato nelle sezioni:

— **antropologica**, con riferimento ai temi del RITO DEI SERPARI (origini, confronto con altre realtà italiane ed estere, significato ed evoluzione);

— **naturalistica**, con riferimento ai temi riguardanti i rapporti tra fauna, flora ed ambienti antropizzati e, in particolare, con l'individuazione degli impatti ambientali conseguenti alla costruzione della autostrada A25.

La struttura dei lavori è fissata dall'autore; tuttavia è essenziale che la struttura sia correlata allo specifico del tema (RITO DEI SERPARI; TERRITORIO COCULLESE).

I concorrenti dovranno far pervenire i lavori in duplice copia al seguente indirizzo « Comune di Cocullo - 67030 Cocullo (AQ) », con plico raccomandato da spedire entro il 30 agosto 1988 e con l'intestazione « ANCUS - COCULLO PROGETTO AMBIENTE ».

Una copia dei lavori resterà agli atti del Comune che potrà utilizzarla per curarne successivamente la pubblicazione.

Il giudizio di merito è demandato ad una commissione giudicatrice costituita presso il Comune di Cocullo. Il giudizio della commissione è insindacabile.

Ai vincitori, secondo il giudizio della commissione giudicatrice di cui all'art. 3, saranno attribuiti i seguenti premi:

SEZIONE ANTROPOLOGICA
Al 1° Class. L. 1.500.000
Premio del Comune e della Pro Loco di Cocullo

Al 2° Class: L. 750.000
Premio della Banca Agricola Industriale di Sulmona

SEZIONE NATURALISTICA
Al 1° Class. L. 1.500.000
Premio dell'Amministrazione Provinciale de L'Aquila

Al 2° Class. L. 750.000
Premio del C.P.E. - Consorzio Peligno Edile di Sulmona

Al 3°, 4°, 5° classificato di ciascuna delle sezioni rimborso spese di L. 150.000 e citazione di merito.



Due immagini della tradizionale e caratteristica celebrazione abruzzese



Edoardo Martinengo

COOPERAZIONE INTERREGIONALE ALPINA TRA STATI NAZIONALI ED EUROPA

Agli inizi degli Anni Settanta è avvenuta in Europa una sorta di *"riscoperta"* delle Alpi, dovuta certamente (almeno in parte) alla realizzazione dell'ordinamento regionale in Italia. Con la creazione delle Regioni a statuto ordinario nell'ordinamento italiano, in quegli anni il versante meridionale della catena alpina ha cominciato a trasformarsi, da area marginale di un potere centrale, in realtà di immediato contatto con le nuove sedi del potere regionale. Se si escludono le Alpi francesi (soltanto nel 1981 è stato avviato in Francia il reale processo di regionalizzazione), nella prima metà degli Anni Settanta il potere locale di livello regionale presente da tempo in Svizzera, Austria, Germania e Jugoslavia, ha ampliato considerevolmente la sua presenza nell'arco alpino. Accanto ai Cantoni svizzeri, ai Länder austriaci e tedeschi, alle Repubbliche socialiste jugoslave, le Regioni italiane a statuto ordinario che si sono affiancate alle preesistenti a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) hanno arricchito un mosaico locale che ha avuto anche in Francia, nelle *"regioni di programma"*, una prima sebbene ancor debole espressione.

L'arco alpino, sistema geografico esattamente definito, si estende sul territorio di sette Stati (Italia, Francia, Svizzera, Liechtenstein, Repubblica Federale di Germania, Austria e Jugoslavia) e si colloca entro i confini di una realtà con dimensioni regionali che, variamente denominate, si caratterizzano per essere *"unità territoriali regionali"* costituitesi nel corso della storia secondo i progetti di ciascuno degli Stati interessati. Ciò che appare importante oggi è la constatazione dei poteri reali di cui dispongono le Regioni italiane, i Länder austriaci e tedeschi, i Cantoni svizzeri e le Repubbliche jugoslave ai fini del reale governo del loro territorio; non si devono peraltro dimenticare le varietà e le differenze anche sostanziali tra le forme di governo di *"livello regionale"*, non soltanto, ma, elemento di grande importanza pratica, le stesse differenze esistenti nei rapporti dei vari poteri *"regionali"* con i rispettivi Stati nazionali. Le differenze costituzionali che caratterizzano gli Stati federali dell'arco alpino l'uno rispetto all'altro, e nei confronti degli Stati con struttura più o meno centralizzata come l'Italia e la Francia, si riflettono inevitabilmente su strutture, poteri e competenze dei Cantoni svizzeri, dei Länder austriaci e tedeschi e delle Repubbliche jugoslave o delle articolazioni regionali degli Stati nazionali (Regioni italiane e francesi). Tralasciando per il momento il caso particolare delle regioni francesi (che, come si è ricordato in precedenza, vivono oggi la loro fase costituente), il minimo comune denominatore riguardo ai poteri reali delle *"regioni"* alpine può essere identificato nelle Regioni italiane a statuto ordinario, potendosi valutare che le altre realtà regionali alpine godano di una maggiore potenzialità di autonomia di governo.

La situazione di cui si è detto consente di riconoscere oggettivamente le realtà regionali operanti sull'arco alpino come strutture capaci, ovviamente nell'ambito del proprio Statuto nazionale, di influire in modo determinato sulle locali prospettive cul-



La Val Boite (Belluno). Il Veneto fa parte della Comunità « Alpe-Adria »

turali, sociali, economiche e politiche. Una evidente conferma a questa tesi elementare viene, per esempio, dall'indubbia constatazione di un minore scadimento socio-economico delle zone alpine in quelle aree del versante settentrionale dell'arco alpino in cui è più radicata la tradizione del governo locale: e ciò è del tutto normale, essendo naturalmente tanto più facile affrontare e risolvere i problemi di governo quanto più gli stessi problemi sono *"vicini"* e di conseguenza maggiormente avvertiti e conosciuti.

* * *

Quali sono le realtà regionali entro le quali si colloca l'arco alpino? Da occidente, le regioni francesi della Provence-Alpes-Côte d'Azur e del Rhône-Alpes che, identificate quali *"regioni di programma"*, si avviano a diventare reali articolazioni politico-amministrative dello Stato francese, dove è appunto in corso il processo di regionalizzazione (avviato con la legge del 3 marzo 1982) che prevede un graduale rafforzamento delle autonomie locali. Sedici sono i Cantoni svizzeri considerati alpini: Appenzell, Berna, Friburgo, Ginevra, Glaris, Grigioni, Lucerna, San Gallo, Schwyz, Ticino, Unterwalden, Uri, Vallese, Vaud, Zug e Zurigo. Lo Stato del Liechtenstein. il Libero Stato di Baviera ed il Bad-Wurttemberg nella Repubblica Federale di Germania ed i Länder o Stati federati austriaci della Bassa Austria, della Carinzia, dell'Alta Austria, del Salisburgo, della Stiria, del Tirolo e del Vorarlberg, completano l'articolazione regionale del versante settentrionale dell'arco alpino. Le Repubbliche socialiste jugoslave di Slovenia e Croazia e le Regioni italiane Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia sono le realtà regionali entro le quali si colloca il versante meridionale della catena alpina.

L'insieme di queste regioni — come ricorda Piero Ugolini nella sua relazione *"Il sistema alpino"* presentata al convegno *"Le Alpi e l'Europa"* (Milano, 1973) — racchiude entro i propri confini l'area propriamente *"alpina"* ed un'area *"perialpina"*, per una superficie complessiva di oltre 390.000 chilometri quadrati, circa 219.000 dei quali appartengono alla zona perialpina e quasi 172.000 alla superficie alpina. Su questo territorio abitavano in totale (e non si riscontrano apprezzabili variazioni) oltre 52 milioni di persone, di cui 43,4 nella zona perialpina ed 8,7 nella zona alpina. Si tratta ovviamente di dati indicativi, che hanno peraltro trovato riscontro nella relazione demografica presentata allo stesso convegno dal professor Guichonnet e che comunque danno con sufficiente evidenza la dimensione del *"sistema regionale alpino"*. Questo *"sistema"*, collocato nel cuore dell'Europa in posizione di cerniera e raccordo tra l'Europa centrosettentrionale, l'Europa meridionale ed il Mediterraneo, fa della regione alpina (o, come ama definirla Fernand Braudel, del *"continente Alpi"*) il nucleo caratterizzante di un'area *"europea"* di grande interesse politico, culturale, sociale ed economico.

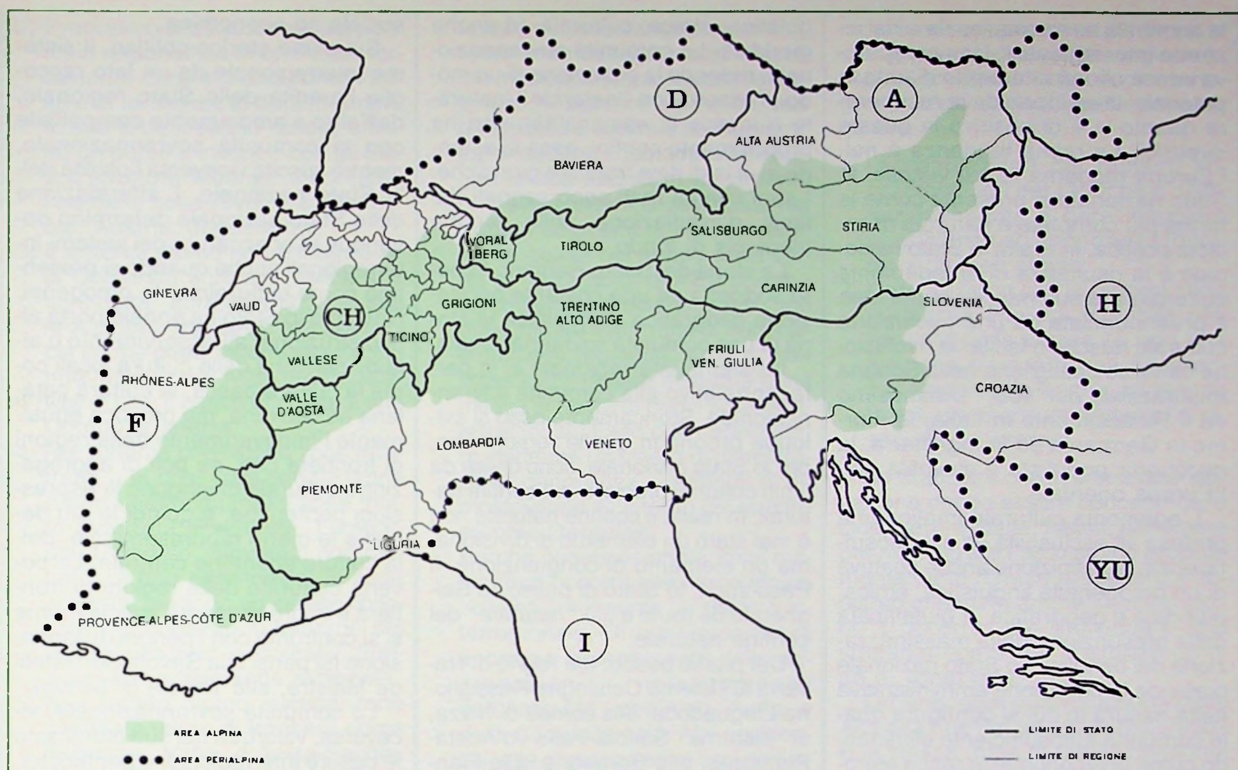
Sotto il profilo politico è appena il caso di ricordare che nel *"sistema regionale alpino"* coesistono Paesi dell'alleanza atlantica, Paesi neutrali e non allineati, regimi politici largamente differenziati, e che ai margini dei Paesi che si affacciano sulle Alpi corre il confine politico tra i due blocchi occidentale ed orientale. Forse è superfluo ricordare la profondità e l'intreccio delle tradizioni culturali che affondano le loro radici in un patrimonio storico come quello europeo, di cui è sicuramente difficile trovare analogie. La presenza nel *"sistema regionale alpino"* di Paesi appartenenti a diverse strutture economiche di respiro internazionale come la Comunità Europea (Italia, Francia e Germania), l'Associazione Europea di libero Scambio (Svizzera ed Austria), il C.O.M.E.C.O.N. (Jugoslavia) costituisce un altro elemento di particolare interesse, specialmente se si pone attenzione ad indiscutibili realtà che unitariamente caratterizzano l'arco alpino: per esempio, è sufficiente ricordare come le Alpi siano il fondamentale serbatoio idrico di gran parte dell'Europa ed un'area fondamentale per la produzione idroelettrica dei Paesi interessati.

* * *

Nell'ottobre del 1973 la Regione Lombardia, già impegnata nell'Arge-Alp, organizzò a Milano un convegno internazionale sul tema *"Le Alpi e l'Europa"*. Fu una delle tappe della citata *"riscoperta delle Alpi"* al cui successo parteciparono uomini di studio, responsabili politici ed amministratori di tutti i Paesi alpini. Nelle conclusioni del convegno si auspicava la costituzione di una struttura in grado di esprimere la rappresentanza delle istituzioni regionali dell'intero arco alpino. Preceduta da una serie di incontri preparatori, nel luglio del 1975 si svolse a Grasse (Francia) una riunione, a cui parteciparono i rappresentanti di numerose realtà regionali alpine, nel corso della quale venne sancita la costituzione di un *"Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'arco alpino"*, la cui presidenza fu affidata a Piero Bassetti, già presidente della Regione Lombardia ed animatore del convegno *"Le Alpi e l'Europa"*. Al Comitato, struttura del tutto informale che si avvale di una segreteria garantita dalla Regione Piemonte, hanno aderito le Regioni francesi Provence-Alpes-Côte d'Azur e Rhône-Alpes, il Canton Ticino, i Länder austriaci Tirolo, Stiria e Carinzia, le Repubbliche socialiste jugoslave Slovenia e Croazia, le Regioni italiane Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Nel 1978, cadute alcune remore che avevano limitato per ragioni di equilibrio la partecipazione delle regioni italiane, sono state accolte nel Comitato le Regioni Valle d'Aosta, Liguria e Veneto. Nella riunione di Passariano di Codroipo in Friuli-Venezia Giulia, del novembre 1975, il Comitato nominò un gruppo di studio per la messa a punto di un *"documento di base"* contenente indicazioni programmatiche, che venne approvato nella riunione di Bergamo del 1977. Da quell'anno le riunioni del Comitato hanno assunto una regolare cadenza annuale. Sono stati approvati ed avviati a realizzazione alcuni progetti di ricerca: su temi culturali (con affidamento del coordinamento alla Regione Provence-Alpes-Côte d'Azur), sull'economia idrica (alla Slovenia), sulla pluriattività (al Piemonte), sull'amministrazione locale nell'area alpina (al Trentino-Alto Adige), sulla cooperazione transfrontaliera sull'arco alpino (al Friuli-Venezia Giulia), mentre il Canton Ticino ha assunto l'incarico della realizzazione, a Lugano, di un *"Centro di documentazione dell'arco alpino"*.

Nel 1978 il Comitato collaborò con il Consiglio d'Europa all'organizzazione di una *"Conferenza delle Regioni alpine"*, che si svolse a Lugano; promosse la costituzione della *"Comunità di lavoro delle Alpi occidentali"* e di un Comitato che riunisse le Unioni Regionali delle Camere di Commercio delle Regioni alpine italiane (C.I.P.D.A.); inoltre costituì, con l'Associazione delle Regioni di Frontiera e la Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime, il B.L.O.R.E., ufficio di collegamento tra le organizzazioni regionali europee.

Attraverso il *"Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'arco alpino"*, ed indirettamente attraverso il B.L.O.R.E., le Alpi nel lo-



ro insieme trovano udienza come entità sovrarregionale presso le Organizzazioni europee quali la Conferenza dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, il Parlamento Europeo e la Commissione della Comunità Economica Europea.

* * *

Nel momento in cui si avvia l'attività del Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'arco alpino, secondo la logica della valutazione delle diplomazie europee, vi sono diverse condizioni favorevoli per il decollo della cooperazione nell'arco alpino.

La Baviera non sottovaluta il rischio del consolidamento del sistema Reno-Waal come baricentro della Comunità europea. Per neutralizzare questo rischio essa deve prospettarsi un organico collegamento in direzione sud sia lungo l'asse danubiano-balcanico sia lungo l'asse balcanico-adriatico. Ciò spiega in qualche misura l'affievolimento di un suo interesse per quella concezione culturale pangermanica che appare in contraddizione con l'ipotesi più realista di un raccordo con il Sud Europa e il Mediterraneo. La nuova ottica bavarese, conforme ad un'angolazione non più di carattere etnico-culturale, ma di carattere strategico-economico, sottolinea la complementarietà d'interessi esistenti tra la Baviera e tutte le regioni dell'arco alpino nella loro accezione più vasta. La posizione della Baviera, vuoi nell'ambito tedesco vuoi nell'ambito comunitario europeo, può essere infatti pienamente valorizzata da un sistema integrato che vada *dalle Alpi al Mediterraneo*. Questa linea affiora nelle motivazioni del convegno dei Ministri ed Assessori regionali dei trasporti promosso a Monaco nel novembre '76.

L'Austria sembra valutare con una certa apprensione un isolamento che potrebbe accentuarsi con l'allargamento a Sud della Comunità europea e ha perciò anch'essa interesse a privilegiare le linee di collegamento con l'esterno e di conseguenza la dimensione di cooperazione interregionale rispetto ai motivi di separazione e di antagonismo.

Per la Jugoslavia la cooperazione interregionale può diventare una dimensione diplomatica importante sia sotto il profilo interno sia sotto il profilo esterno. Sotto il profilo interno essa fornisce spazio a quel potenziale regionalista che esiste nella Croazia e nella Slovenia senza contrapporlo alle altre Repubbliche, giacché nella proiezione alpina in un modo o nell'altro la Croazia e la Slovenia assumono la rappresentanza anche delle altre regioni e vengono accolte anche in quanto offrono un ponte di passaggio verso il retroterra balcanico-danubiano e quindi anche verso il resto della Jugoslavia. Sotto il profilo esterno la cooperazione interregionale può permettere alla Jugoslavia di esercitare un'apprezzabile funzione intermedia tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud. In questo senso la Jugoslavia ha salutato con soddisfazione gli accordi di Osimo interpretandoli non solo come chiusura di un contenzioso, ma come struttura permanente di collaborazione.

Per quanto riguarda la Francia essa ha un suo preciso interesse oggettivo, nel momento in cui si accinge allo sviluppo del collegamento Rodano-Reno, a non essere assente da un riassetto del sistema alpino. Questo interesse è accresciuto dalla prospettiva dell'allargamento della CEE ai paesi euro-mediterranei.

* * *

Indipendentemente dai risultati conseguiti dal Comitato e dalle altre strutture di cooperazione interregionale alpina quali l'Arge-Alp, l'Alpe Adria e la Cotrao è interessante, ma quasi indispensabile, un'analisi che collochi queste ed altre realtà di collaborazione interregionale nel contesto storico-politico europeo.

L'ipotesi è che siano presenti nello sviluppo storico-politico dell'Europa tre tendenze organizzative rappresentate dallo Stato nazionale, dal-

la comunità sovrannazionale e dal sistema interregionale. Una prospettiva intesa allo sfruttamento di tutta la potenzialità europea deve recuperare quanto vi è di positivo in queste direttrici. La prima tendenza è nell'Europa moderna la più vistosa: lo Stato nazionale si presenta come la forma più completa e naturale di società politica. In realtà lo Stato nazionale è la risultanza di un'egemonia culturale e la sua nascita come idea è preannunciata da una rivoluzione culturale riuscita o fallita: la rivoluzione cattolico-castigliana nella Spagna multirazziale del '400, l'Umanesimo ed il Rinascimento in Italia, la riforma in Germania ed in Inghilterra, la riscoperta populista e slavofila nell'Europa orientale.

L'egemonia culturale implica una pretesa all'esclusività ed all'autosufficienza: la definizione anche coattiva di un'omogeneità linguistica, etnica, giuridica e geografica, è giustificata dalla presunzione della massimizzazione dei benefici. Lo Stato nazionale pretende la perfezione amministrativa nella misura in cui si configura quale comunità autosufficiente eliminando come diseconomie le realtà eterogenee politiche e culturali. In effetti, lo Stato nazionale offre le dimensioni ottimali alla crescita economica: l'industrializzazione non decolla nella città italiana o fiamminga o negli stati regionali per le dimensioni ristrette del mercato. Lo Stato nazionale realizza pienamente il suo ciclo con un movimento accelerato nel secolo scorso ed al principio del nostro. Il ciclo raggiunge il suo acme nel 1918.

Lo Stato nazionale si definisce in contrapposizione alle comunità sovrannazionali (l'impero, la chiesa). In questo senso, pur servendosi come in Spagna ed in Francia della religione come elemento di omogeneità e di unificazione coatta, lo Stato nazionale è sempre uno stato etico. Donde l'importanza assoluta che ha, per lo Stato nazionale, la frontiera considerata come una grande muraglia per cui si mira ad identificarla con le grandi barriere naturali, con il mare, con la linea del displuvio, con i rilievi orografici ed idrografici. Lo Stato nazionale è costantemente alla ricerca dei suoi confini naturali.

Rispetto allo Stato nazionale la Comunità sovrannazionale è caratterizzata da una istituzionalizzazione dell'eterogeneità. Vi può essere una cultura politica comune (il diritto romano e l'idea dell'impero universale), o una cultura spirituale comune (il cattolicesimo), ovvero una sorta di filosofia comune, ma il principio è l'accettazione all'interno della comunità di un dato livello di eterogeneità linguistica, etnica, culturale ed anche giuridica. La comunità sovrannazionale, essendo la proiezione di un modo di essere non *"naturale"* (naturale è invece la nazionalità), non ha propriamente confini, essa si estende al di là di date frontiere giuridiche. I suoi confini reali sono segnati dai limiti d'irradiazione della propria ideologia di fondo.

La storia del Sacro Romano Impero soggetta ad una costante oscillazione geografica esemplifica la storia di una comunità sovrannazionale.

Il sistema interregionale è, in parte, correlativo alla comunità sovrannazionale. Storicamente esso si sviluppa proprio in quelle regioni che, per lo Stato nazionale, sono divise da limiti culturali precisi o dai confini naturali. In realtà il confine naturale non è mai stato un elemento di divisione, ma un elemento di congiunzione. Il Pass-staat, lo Stato di passo, la Seigneurie de route è più *"naturale"* del confine naturale.

Dal paese basco, dal regno di Navarra al sistema Catalogna-Rossiglione-Linguadoca, alla contea di Nizza, al sistema Savoia-Valle d'Aosta-Piemonte, alla Borgogna, alle Fiandre, al Tirolo-Alto Adige-Trentino, al sistema veneto-sloveno già compreso nel patriarcato d'Aquileia, abbiamo una tendenza costante all'unione di zone che lo Stato nazionale provvederà poi a dividere. Il confine naturale costituisce una barriera, ma anche un invito a superarla. La sfida della barriera provoca come risposta un tentativo di superarla attraverso l'organizzazione politica. È stato giustamente osservato che: *"La montagna costituisce una barriera, ma ciò fa si che i pochi passaggi adatti per ogni genere di traffico delle grandi linee assumano una maggiore importanza"*. La tendenza al superamento politico delle barriere naturali ha una precisa e frequente presenza storica. L'ipotesi alternativa di Solaro della Margherita nell'ottica dell'espansionismo piemontese era l'incorporazione al Regno Sabaudo dei cantoni cattolici svizzeri. Lo statista conservatore proponeva all'unificazione italiana, come alternativa, l'unificazione alpina.

Per il sistema interregionale, una certa omogeneità culturale non è una premessa necessaria. Il sistema interregionale assume come dati l'eterogeneità culturale, etnica, linguistica e politica e trova una componente coagulante in una risposta omogenea di tipo sociale ed economico alla sfida di un ambiente geografico determinato. Il caso tipico è dato dalla Confederazione elvetica che ha il suo supporto in questa omogeneità sociale ed economica.

Sul piano storico-politico, il sistema interregionale da un lato raccoglie l'eredità dello Stato regionale, dall'altro è ampiamente compatibile con la comunità sovrannazionale, mentre suscita viceversa l'ostilità dello Stato nazionale. L'affermazione dello Stato nazionale determina dovunque la spaccatura dei sistemi interregionali anche quando si presentino come culturalmente omogenei. Non solo lo Stato nazionale porta alla distruzione, all'asservimento o alla dispersione delle culture locali come la cultura basca, la cultura catalana ed occitana, ma provoca egualmente l'impoverimento delle regioni di frontiera che, da poli di aggregazione culturale divengono le espressioni periferiche, e quindi le più deboli e le meno rappresentative, della cultura egemone centrale. La povertà culturale delle regioni di frontiera è impressionante specialmente si si confronta con i periodi di espansione (si pensi alla Savoia dei fratelli de Maistre, alla Trieste di Svevo).

La comunità sovrannazionale, viceversa, valorizza nel suo pluralismo le culture interregionali e periferiche. La comunità sovrannazionale, d'altra parte, tende ad articolarsi non sulla base di una semplice convivenza tra diverse realtà *"nazionali"*, ciascuna portatrice autonoma di propri valori e quindi tendenzialmente centrifuga, ma sulla base di una molteplicità di linee di collegamento (ad esempio nell'era di Francesco Giuseppe il collegamento Fiume-Ungheria, Trieste-Vienna, Trento-Tirolo) indotte ad intersecarsi, così da costituire un tessuto connettivo. Il principio di nazionalità distrugge questa trama.

In sintesi, mentre Stati nazionali e sistemi interregionali tendono a contrapporsi, la comunità sovrannazionale è consolidata dalla creazione di sistemi interregionali.

* * *

Se si accetta questa impostazione ci si può chiedere in quale misura l'arco alpino possa identificarsi in un sistema interregionale aperto o quanto meno *"non ostile"* ad una comunità sovrannazionale (Europa). A questo proposito l'esperienza del sistema alpino si presenta esemplare sotto vari aspetti:

1) Il sistema usufruisce di un'eredità storica molto omogenea sul piano della collaborazione multinazionale, un'eredità che non solo si prolunga fino alla prima guerra mondiale, ma è rispecchiata parzialmente sul piano politico statuale della Confederazione elvetica.

2) Il recupero costituzionale del principio regionalista in un Paese fortemente centralizzato come l'Italia e la tendenza al decentramento che si delinea in Francia, offrono un punto d'incontro con gli Stati a struttura federale o confederale della zona (Svizzera, Germania, Austria, Jugoslavia).
3) Il sistema alpino non è interno alla Comunità europea (esista una continuità *"comunitaria"* solo sulle Alpi italo-francesi), ma abbraccia anche paesi esterni alla Comunità (Svizzera-Austria-Jugoslavia): è cioè il banco di prova di una Comunità aperta.
4) Nel sistema coesistono zone arretrate, o in crisi vocazionale (zone propriamente alpine) e zone molto avanzate (Piemonte, Lombardia, Delfinato, Slovenia) con raccordi di tipo egemonico: le zone arretrate tendono ad essere collocate nel contesto subalterno dei servizi periferici e ricreativi (turismo, ecc.) delle zone avanzate.
5) Nell'ambito alpino, alcune zone avanzate (zone di frontiera come l'insieme Valle d'Aosta-Savoia, Trieste, Trentino-Alto Adige-Tirolo) presentano sintomi di crescita culturale abbinati talvolta a nodi politici sul piano dei rapporti tra gli Stati nazionali. Tra alcune zone di frontiera esiste un rapporto di reciproca attrazione che deve trovare, se si vuole giungere ad eliminare ogni spinta conflittuale dell'area, un alveo organico.
6) All'interno della Comunità europea, il sistema alpino ha un'importanza fondamentale, in quanto viene a colmare una lacuna politica inevitabile: la non integrazione nella Comunità della Svizzera e dell'Austria.
7) L'asse alpino si presenta come una struttura a cerniera tra l'asse renano e l'asse danubiano ed è direttamente collegato con il sistema mediterraneo ed il sistema balcanico. Il sistema alpino ha cioè un carattere centrale nell'insieme euro-mediterraneo. Ne consegue che la sua messa in movimento può avere effetti di moltiplica nei sistemi adiacenti. Il sistema alpino va quindi nel senso della storia e, nell'ambito dell'Europa, ha un compito provocatorio: esso può determinare il formarsi di nuovi sistemi interregionali. Anzi la sua stessa vitalità sarà misurata dalla messa in opera di nuovi sistemi interregionali. Esso può determinare insomma un effetto di dimostrazione geopolitica, un effetto di dimostrazione all'interno del quadro euromediterraneo.
Perché questa esemplarità si materializzi occorre che l'arco alpino *"diventi"* realmente un sistema interregionale. Di qui l'importanza enorme e determinante delle aggregazioni interrregionali dell'Arge-Alp, dell'Alpe Adria e della Comunità delle Alpi occidentali, e la presenza sul piano dell'incentivazione politico-culturale del Comitato per la cooperazione tra le Regioni alpine.

Dalla valorizzazione dell'arco alpino, nel senso di una sua ricollocazione autonoma nel contesto europeo sotto un profilo essenzialmente culturale e politico, deriva il potenziamento delle realtà regionali istituzionali comprendenti un nucleo alpino e di norma una fascia perialpina. Sarà da queste realtà regionali istituzionali che potrà scaturire la forza centrifuga in direzione degli Stati nazionali e soprattutto della Comunità sovrannazionale.

Perché si eserciti una forza centrifuga dalle Alpi in direzione dell'Europa è necessario che tale forza si crei all'interno di ciascuna regione (o potere locale) spinta dal nucleo omogeneo (zona alpina), il quale deve acquisire:

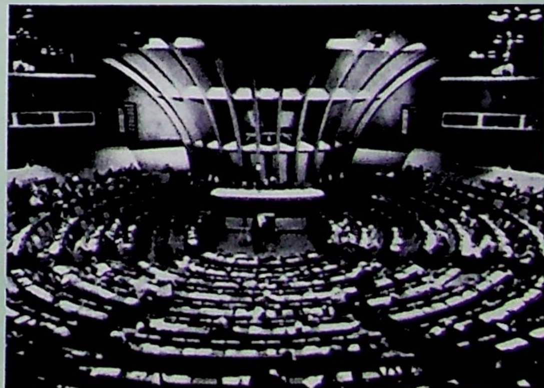
1) l'accentuazione dei rapporti soprafrontalieri per rafforzarsi internazionalmente e dare maggiore consistenza ed importanza (potere) al nucleo alpino;
2) l'integrazione con la propria zona perialpina fino ad acquisire nell'ambito della stessa se non una funzione trainante una *"presenza"* importante anche attraverso la soluzione ai suoi problemi di disequilibrio interno.

Se si accetta che la prima fase dell'azione debba essere concentrica, e cioè partire dalla fascia perialpina per rivitalizzare l'arco alpino propriamente detto (che in precedenza abbiamo chiamato anche *"nucleo alpino"*) occorre, per individuare una strategia operativa, postulare un tipo di vocazione.

Orbene, qual è la vocazione delle Alpi alla fine del secondo millennio? È la stessa forse di quella della fine del primo millennio quando le Alpi sembrano giungere all'unità? Certo il mondo alpino ha bisogno di una sua unità, un'unità che non distrugga le strutture esistenti, ma le utilizzi tutte per un rilancio integrale dell'area.

Il rilancio implica una specializzazione, una professionalizzazione del mondo alpino. Le proposte a questo punto sono diverse. Vi è anzitutto quella delle Alpi come area di servizio, una forma di sottomissione delle Alpi all'esterno, che consisterebbe nel subordinarle alle esigenze del tempo libero, come terreno di gioco dell'Europa, come riserva naturale al servizio delle grandi masse umane della zona circostante. Altri studiosi





Strasburgo, sede di incontri europei. A destra, l'emiciclo dell'Assemblea parlamentare

propongono un questo senso di caratterizzare la zona secondo *"un nuovo concetto di turismo, circondato da attività primarie, secondarie e terziarie che lo possono favorire"*: *"il concetto di base sarebbe di considerare l'intera zona alpina come una enorme area funzionale al sistema, di rigenerazione, di ricreazione per gli abitanti delle altre zone. Sfruttando le sue caratteristiche peculiari e la relativamente bassa densità di popolazione si dovrebbe farne come un enorme parco naturale o, se si preferisce, un'enorme clinica per malati nervosi"*. Definita, da alcuni, l'area alpina come un'area *"stagnante"*, posta sulla difensiva rispetto alla penetrazione di *"modelli culturali estranei"* e considerato il turismo come veicolo di tale penetrazione si cerca di agire sul veicolo, cioè sul turismo, anziché sull'area (è il concetto di un turismo più comprensivo e responsabile). Non è differente la ricetta del prof. Lombardini: *"Con lo sviluppo economico delle Alpi si deve cercare di conservare all'Europa il patrimonio insostituibile che le regioni alpine rappresentano come spazio utilizzabile a scopo ricreativo ed allargare il ventaglio delle scelte di residenza che non presentino le caratteristiche di congestione e di alienazione dei grandi agglomerati delle pianure"*. Con queste ipotesi vocazionali siamo tuttavia sempre nell'ambito degli interventi dall'esterno e non della riattivazione delle forze endogene. Si praticherebbe una sorta di respirazione artificiale ad un organismo ormai spento e quindi ormai manipolabile a volontà. Non siamo quindi sul piano della vocazione, ma della funzione passiva, un ruolo che legittima la posizione subalterna attuale dell'arco alpino.

L'ipotesi più suggestiva, a nostro avviso, è quella per cui le Alpi sono da ridefinire non come *"zone di rigenerazione"*, ma come una nuova grande città-regione che cresca, in parte diluendo quantitativamente gli ingorghi delle conurbazioni esistenti intorno alla catena, e soprattutto creando strutture sociali ed economiche che diano luogo ad uno sviluppo più omogeneo dentro e fuori le Alpi. In sostanza si tratta di costruire, nelle Alpi, una città-regione articolata in più distretti regionali e basata su una estesa circolazione di messaggi all'interno e tra l'interno e l'esterno.

Questa ipotesi coglie adeguatamente il messaggio pluralista e nel contempo omogeneo delle Alpi. Ma occorre fare ancora un passo avanti. La vocazione delle Alpi è quella di *"zona franca economica e culturale"*. Non si tratta perciò di costituire una sorta di parco naturale, di portare nelle Alpi un certo tipo di industria anziché un altro, di offrire incentivi, di qualificare il turismo, di decongestionare la città, di fare delle Alpi insomma una residenza secondaria, *"si tratta di ridare alle Alpi la libertà economica e culturale"*, il modo di esprimersi secondo la loro linea storica. Si tratta di ridare una vita propria e quindi libera, spontanea, omogenea ad un organismo storico lacerato e spento dalle frontiere nazionali. Ogni proposta operativa va quindi considerata come un'approssimazione a questo obiettivo strategico. Obiettivo strategico che sarà tanto più agevole realizzare — ovviamente nei tempi lunghi — nella misura in cui in Europa matureranno altre connessioni interregionali con vocazioni differenziate. ■

AGGIORNATI I PARAMETRI PER L'ASSEGNAZIONE DEL FONDO DI SVILUPPO DELLE COMUNITÀ MONTANE

Predisposto anche il decreto per l'assegnazione della residua quota 1987

Il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, di concerto con il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ha firmato il decreto (pubblicato sulla G.U. n. 297 del 21 dicembre 1987) relativo all'aggiornamento dei parametri di riparto della tab. A allegata alla legge 23/3/81, n. 93.

Lo stesso Ministro, con altro decreto, ha provveduto al trasferimento alle Comunità montane, per il tramite delle Regioni, della quota residua di 57 miliardi per l'87 del fondo per investimenti ex legge n. 1102/71, i cui primi 100 miliardi erano già stati assegnati con precedente provvedimento amministrativo.

Pubblichiamo il testo dei due decreti, unitamente al prospetto aggiornato al 31/12/86 della montagna italiana, sulla base del quale sono effettuati anche i trasferimenti di parte corrente alle Comunità montane, ad esse direttamente erogati da parte del Ministero dell'Interno.

Ricordiamo che, non essendo più vigente la norma dell'art. 43 del testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno n. 218/78 (che prevedeva una riserva pari al 60% dei trasferimenti statali a favore del Mezzogiorno), il citato decreto di aggiornamento dei coefficienti percentuali è stato predisposto tenendo conto della più recente normativa organica (legge 1/3/86, n. 64) la quale all'art. 17, sesto comma, prevede ora una riserva minima del 40% per il Sud. A seguito di precise istruzioni del Ministero del Tesoro ed in accordo con le Regioni intervenute ai lavori della Commissione insediata presso il Ministero del Bilancio per provvedere al periodico aggiornamento della citata tab. A, il suddetto Ministero ha disposto la riserva al Mezzogiorno di una quota pari a circa il 48% del totale dei trasferimenti in conto capitale.

Segnaliamo che i nuovi coefficienti — conseguenti anche alle modifiche intervenute negli ultimi anni nel territorio e nella popolazione classificati montani nelle singole Regioni — sono stati applicati anche al fondo spettante alle Comunità montane per il 1986, che ammontava a 145 miliardi. Pertanto, l'ultimo decreto d'impegno del saldo di 57 miliardi per l'anno 1987 tiene conto degli aggiustamenti a debito e a credito derivanti dall'applicazione dei nuovi parametri sin dall'esercizio 1986.

La revisione dei coefficienti di riparto per l'assegnazione del fondo per i piani di sviluppo delle Comunità montane avverrà, ora, con cadenza annuale, al fine di tener conto il più rapidamente possibile delle eventuali variazioni nella popolazione e nella superficie montana di ciascuna regione.

Ribadiamo, infine, che l'ammontare dello stesso fondo, per il 1988, è sinora fissato dal disegno della legge finanziaria all'esame del Parlamento in 169 miliardi. **Ma.Be.** ■

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DECRETO 10 novembre 1987.

Aggiornamento della Tabella *A* allegata alla legge 23 marzo 1981, n. 93, concernente disposizioni integrative alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna.

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Vista la legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna;

Vista la legge 23 marzo 1981, n. 93, che reca disposizioni integrative della soprarichiamata legge n. 1102/71;

Visto, in particolare, l'art. 1, terzo comma, della richiamata legge n. 93/81, che prevede l'automatico aggiornamento dei coefficienti percentuali della tabella *A*, allorché i parametri, di cui al secondo comma del medesimo art. 1 subiscono variazioni;

Rivista la misura del sovraccanone annuo su impianti idroelettrici per il biennio 1988-89

Oltre alla rivalutazione della misura del sovraccanone annuo di cui all'art. 1 della legge n. 925/80 (ne abbiamo parlato sul numero scorso) avvenuta con decreto del Ministero dei Lavori pubblici, è stata elevata anche la misura del sovraccanone annuo stabilita dall'art. 2, primo comma, della legge citata, che passa a 2.802 lire per ogni kW di potenza nominale media concessa o riconosciuta per le derivazioni d'acqua con potenza superiore a 220 kW.

La precedente misura era di 2.532 lire.

Il provvedimento è stato formalmente adottato dal Ministero delle Finanze con il decreto 25/XI/87, pubblicato sulla G.U. n. 287 del 9/XII/87.

Visto il decreto interministeriale Bilancio-Agricoltura e foreste n. 024/84 del 19 giugno 1984, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 199 del 20 luglio 1984, con il quale vengono rideterminati i coefficienti di cui alla tabella *A*, ex legge n. 93/81;

Verificatesi le condizioni di cui al secondo comma dell'art. 1 della citata legge n. 93/81;

Ritenuto di dover procedere all'aggiornamento della richiamata tabella *A* di cui al citato decreto interministeriale Bilancio-Agricoltura e foreste n. 024/84 del 19 giugno 1984;

Sentite le regioni nella seduta della commissione interregionale del 15 ottobre 1987;

Decreta:

Art. 1.

È approvata la nuova tabella di riparto delle risorse finanziarie ex legge n. 93/81, che sostituisce a tutti gli effetti quella analoga di cui al precedente decreto interministeriale Bilancio-Agricoltura e foreste n. 024/84 del 19 giugno 1984 menzionato in premessa:

Regioni e province autonome	Coefficienti
Provincia autonoma di Trento	1.425
Provincia autonoma di Bolzano	1,610
Valle d'Aosta	1,455
Piemonte	7,746
Liguria	3,157
Lombardia	9,363
Veneto	3,929
Friuli-Venezia Giulia	2,411
Emilia-Romagna	4,524
Marche	3,405
(di cui 0,397 Marche sud)	
Toscana	6,210
(di cui 0,337 Toscana sud)	
Umbria	4,821
Lazio	5,058
(di cui 2.172 Lazio sud)	
Abruzzo	5.141
Molise	2,376
Campania	6,689
Puglia	3,013
Basilicata	4,681
Calabria	7,224
Sicilia	6,017
Sardegna	9,745
Totale	100,0

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

Visto l'art. 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, che istituisce il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;
VISTA la legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna;
VISTA la legge 23 marzo 1981, n. 93, recante disposizioni integrative della richiamata legge 1102/71;
VISTO il decreto legge n. 359/87 convertito in legge 29 ottobre 1987 n. 440, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale;
VISTO, in particolare, l'art. 8, comma 5 del soprarichiamato decreto legge 359/87, con il quale viene autorizzata la spesa di lire 157 miliardi, per il 1987, per le finalità di cui alla richiamata legge n. 93/81;
VISTA la legge di bilancio n. 42 del 28 febbraio 1986 di autorizzazione all'esercizio 1986 e per il triennio 1986-88;
VISTA la legge di bilancio n. 911 del 22 dicembre 1986 di autorizzazione

LA MONTAGNA ITALIANA AL 31/12/1986

Regioni	Comuni N.	Comuni montani			%	Comunità montane N.	Superficie territoriale Ha.	Superficie montana		Popolazione N.	Popolazione montana	
		Totali	Parziali	Totale				Ha	%		N.	%
PIEMONTE	1.209	504	27	531	43,92	45	2.539.894	1 316.429	51,83	4.389.430	666.100	15,17
VALLE D'AOSTA	74	73	1	74	100	8	326 226	325.555	99,79	113 855	80.229	70,47
LIGURIA	235	166	20	186	79,15	19	541.794	438.182	80,88	1.758.961	337.835	19,21
LOMBARDIA	1.546	530	13	543	35,12	29	2.385.689	1.032.440	43,28	8.876.787	1.174.912	13,23
Prov. TRENTO	223	223	—	223	100	11	621.788	621.788	100	444.860	444.860	100
Prov. BOLZANO	116	116	—	116	100	7	740.043	740.043	100	435.377	435.377	100
VENETO	582	119	39	158	27,15	18	1.836.389	587.628	32,00	4.372 869	388.955	8,89
FRIULI V.G.	219	84	21	105	47.94	10	784.514	447.421	57.03	1.214.557	183.224	15,09
EMILIA R.	341	95	29	124	36.36	13	2.212.318	852.030	38,51	3.931.014	343.600	8,74
TOSCANA	287	114	43	157	54,70	18	2.299.236	1.085.791	47,22	3.571.538	520.301	14,57
MARCHE	246	97	27	124	50.41	12	969.342	564.576	58.24	1.426.965	307,309	21,54
UMBRIA	92	61	24	85	92.39	9	845.604	716.281	84,71	817.852	487.701	59,63
LAZIO	375	173	66	239	63,73	17	1.720.274	746.610	43,40	5.116.125	650.271	12,71
ABRUZZI	305	193	33	226	74,10	19	1.079.410	812.877	75,31	1.254.129	491.465	39,19
MOLISE	136	111	12	123	90,44	10	443.764	346.533	78,09	334.195	248.946	74,49
CAMPANIA	549	196	103	299	54,46	24	1.359.533	770.904	56,70	5.690.431	746.733	13,12
PUGLIA	257	25	36	61	23,73	5	1.934.776	473.378	24,47	4.026.151	295.747	7,35
BASILICATA	131	106	9	115	87,79	13	999.227	713.538	71,41	620.260	425.430	68,59
CALABRIA	409	216	67	283	69.19	25	1.508.027	987.835	65,50	2.139.301	801.500	37,47
SICILIA	390	102	83	185	47.43	—	2.570.864	942.112	36,64	5.112.073	570,467	11,16
SARDEGNA	370	210	20	230	62,16	25	2.408.989	1.792.287	74,40	1.643.789	796.991	48,48
TOTALE	8.092	3.514	673	4.187	51,74	337	30.127.701	16.314.238	54,16	57.290.519	10.397.953	18,15

Fonte: Elaborazione dati UNCEM/D.P.N.

all'esercizio 1987 e per il triennio 1987-89;
VISTO il D.I. Bilancio-Agricoltura e Foreste n. 033/87 del 10/11/1987 in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, con il quale sono indicati i nuovi coefficienti di aggiornamento della tabella A allegata alla richiamata legge 93/81;
VISTO il proprio decreto ministeriale n. 17 del 19 agosto 1986, registrato alla Corte dei Conti il 30.9.1986, reg. 2, fg. 54, con il quale è stato assunto l'impegno, per l'esercizio 1986, di lire 145 miliardi, a favore delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, per lo sviluppo della montagna, secondo quote di devoluzione determinate con i coefficienti di cui al D.I. Bilancio-Agricoltura e Foreste n. 024/84 del 19.6.1984, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 199 del 20 luglio 1984;
VISTO il decreto del Ministro del Tesoro n. 100500 del 15 gennaio 1987, registrato alla Corte dei Conti il 19 gennaio 1987, reg. 2, fg. 176, con il quale viene recata una variazione in aumento al capitolo 7081 di lire 157 miliardi, sia in termini di competenza che di cassa, per l'esercizio 1987;
VISTO il proprio decreto ministeriale d'impegno del 6 aprile 1987, registrato alla Corte dei Conti il 14 maggio 1987, reg. 1, fg. n. 255, con il quale è stato assunto l'impegno, per l'esercizio 1987, della somma complessiva di lire 100 miliardi da devolvere, a titolo d'acconto sul sopracitato importo di lire 157 miliardi, alle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano;
RITENUTO di rideterminare il soprarichiamato impegno dell'importo complessivo di lire 145 miliardi, per il 1986, secondo i nuovi coefficienti di riparto di cui al sopracitato D.I. 033/87 del 10/11/1987, secondo quanto stabilito in sede di Commissione Interregionale nella riunione del 15 ottobre 1987;
RITENUTO, altresì, di dover determinare gli importi differenziati tra le quote di devoluzione 1986 precedentemente impegnate e le quote rideterminate secondo i nuovi coefficienti, risultati a debito o a credito delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano;
ATTESO che lo stanziamento 1987 di lire 157 miliardi, per le spese d'investimento dello sviluppo della montagna, va ripartito secondo i nuovi coefficienti di cui al soprarichiamato D.I. 033/87 del 10/11/1987;
RITENUTO di dover impegnare il conguaglio 1987 di lire 57 miliardi secondo quote di devoluzioni pari alla differenza tra le quote complessive 1987 ripartite con i nuovi coefficienti e le assegnazioni trasferite a titolo di acconto rettificate dai soprarichiamati importi differenziali 1986 determinati a debito o a credito;

DECRETA

Art. 1

Le somme impegnate, per il 1986, con il decreto ministeriale n. 17 del 19 agosto 1986, di cui alla premessa, per complessive lire 145 miliardi, a favore delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, sono rideterminate in base ai nuovi coefficienti di aggiornamento della Tabella A allegata alla legge 93/81, secondo gli importi di seguito indicati, a fianco dei quali vengono anche indicate le quote precedentemente impegnate e gli importi differenziali a debito o a credito così risultanti (importi in migliaia di lire):

Regioni e Prov. Auton.	Quote 1986 rideterminate	Quote 1986 già impegnate	Somme a debito	Somme a credito
TRENTO	2.066.250	2.066.250	—	—
BOLZANO	2.334.500	2.334.500	—	—
VALLE D'AOSTA	2.109.750	1.729.850		379.900
PIEMONTE	11.231.700	9.268.400		1.963.300
LIGURIA	4.577.650	3.749.700		827.950
LOMBARDIA	13.576.350	11.178.050		2.398.300
VENETO	5.697.050	4.692.200		1.004.850
FRIULI V. GIULIA	3.495.950	2.878.250		617.700
EMILIA ROMAGNA	6.559.800	5.479.550		1.080.250
MARCHE	4.937.250	4.393.500		543.750
TOSCANA	9.004.500	7.553.050		1.451.450
UMBRIA	6.990.450	3.252.350		3.738.100
LAZIO	7.334.100	7.332.650		1.450
ABRUZZO	7.454.450	9.059.600	1.605.150	
MOLISE	3.445.200	4.244.150	798.950	
CAMPANIA	9.699.050	11.408.600	1.709.550	
PUGLIA	4.368.850	5.375.150	1.006.300	
BASILICATA	6.787.450	7.998.200	1.210.750	
CALABRIA	10.474.800	12.907.900	2.433.100	
SICILIA	8.724.650	10.737.250	2.012.600	
SARDEGNA	14.130.250	17.360.850	3.230.600	
TOTALE	**145.000.000**	**145.000.000**	**14.007.000**	**14.007.000**

Art. 2

Lo stanziamento di lire 157 miliardi, per il 1987, viene ripartito in base ai nuovi coefficienti di aggiornamento della tabella A allegata alla legge 93/81, secondo gli importi di seguito indicati, a fianco dei quali vengono indicate anche le quote precedentemente impegnate a titolo d'acconto e gli importi differenziali così risultanti (in migliaia di lire):

Regioni e Prov. Auton.	Quote 1987 rideterminate	Quote impegnate in acconto	Importi differenziati
TRENTO	2.237.250	1.425.000	812.250
BOLZANO	2.527.700	1.610.000	917.700
VALLE D'AOSTA	2.284.350	1.193.000	1.091.350
PIEMONTE	12.161.220	6.392.000	5.769.220
LIGURIA	4.956.490	2.586.000	2.370.490
LOMBARDIA	14.699.910	7.709.000	6.990.910
VENETO	6.168.530	3.236.000	2.932.530
FRIULI V. GIULIA	3.785.270	1.985.000	1.800.270
EMILIA ROMAGNA	7.102.680	3.779.000	3.323.680
MARCHE	5.345.850	3.030.000	2.315.850
TOSCANA	9.749.700	5.209.000	4.540.700
UMBRIA	7.568.970	2.243.000	5.325.970
LAZIO	7.941.060	5.057.000	2.884.060
ABRUZZO	8.071.370	6.248.000	1.823.370
MOLISE	3.730.320	2.927.000	803.320
CAMPANIA	10.501.730	7.868.000	2.633.730
PUGLIA	4.730.410	3.707.000	1.023.410
BASILICATA	7.349.170	5.516.000	1.833.170
CALABRIA	11.341.680	8.902.000	2.439.680
SICILIA	9.446.690	7.405.000	2.041.690
SARDEGNA	15.299.650	11.973.000	3.326.650
TOTALE	**157.000.000**	**100.000.000**	**57.000.000**

Art. 3

La somma complessiva di lire 57 miliardi è impegnata, a titolo di conguaglio sullo stanziamento 1987, a favore delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, secondo gli importi di seguito indicati, risultanti dalla sommatoria tra gli importi differenziali di cui al precedente articolo 2 e le somme calcolate a debito e a credito indicate nel precedente articolo 1.

Regioni e Prov. Aut.	Importi (in migliaia di lire)
TRENTO	812.250
BOLZANO	917.700
VALLE D'AOSTA	1.471.250
PIEMONTE	7.732.520
LIGURIA	3.198.440
LOMBARDIA	9.389.210
VENETO	3.937.380
FRIULI V. GIULIA	2.417.970
EMILIA ROMAGNA	4.403.930
MARCHE	2.859.600
TOSCANA	5.992.150
UMBRIA	9.064.070
LAZIO	2.885.510
ABRUZZO	218.220
MOLISE	4.370
CAMPANIA	924.180
PUGLIA	17.110
BASILICATA	622.420
CALABRIA	6.580
SICILIA	29.090
SARDEGNA	96.050
TOTALE	**57.000.000**

Art. 4

L'onere di lire 57 miliardi graverà sul cap. 7081, dello stato di previsione della spesa del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica per l'esercizio 1987.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei Conti per la registrazione e pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, lì 10 novembre 1987

Ripartiti alle Regioni i fondi 1987 per la meccanizzazione in agricoltura

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha emanato il 20 novembre scorso il Decreto n. 485, pubblicato sulla G.U. del 30/11/87, con il quale si provvede alla suddivisione tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano dello stanziamento di 100 miliardi destinati, ai sensi della Delibera CIPE 23/4/87, all'innovazione, allo sviluppo della meccanizzazione agricola e alla sostituzione delle macchine.

Pubblichiamo la tabella di riparto:

REGIONI	%	IMPORTI (in milioni di lire)
Piemonte	7,978	7.978
Valle d'Aosta	0,491	491
Lombardia	6,276	6.276
Bolzano	1,610	1.610
Trento	1,425	1.425
Veneto	9,012	9.012
Friuli-Venezia Giulia	2,234	2.234
Liguria	0,719	719
Emilia-Romagna	10,972	10.972
Toscana	7,221	7.221
Umbria	3,286	3.286
Marche	4,247	4.247
Lazio	5,540	5.540
Abruzzo	3,866	3.866
Molise	1,590	1.590
Campania	4,465	4.465
Puglia	6,975	6.975
Basilicata	3,235	3.235
Calabria	3,538	3.538
Sicilia	8,383	8.383
Sardegna	6,937	6.937
Totale	100,000	100.000

Si tratta di assegnazione relativa ad una delle voci di finanziamento (art. 4, secondo comma, lettera c) contemplate dalla più recente normativa pluriennale per l'agricoltura, la legge 8/11/86, n. 752.

In sintesi, le Regioni e le Province autonome possono erogare contributi finanziari agli imprenditori agricoli, singoli o associati, nonché alle imprese che lavorano per conto terzi. Ciascuna Regione e Provincia autonoma può stabilire, nella redazione dei programmi di intervento, priorità in rapporto alle esigenze di sviluppo della meccanizzazione e può differenziare l'entità dei contributi da erogare, per tenere conto di particolari situazioni economico-agrarie e di struttura del proprio territorio. In ogni caso, dovranno essere privilegiati gli imprenditori agricoli di collina e di montagna e le operazioni di sostituzione delle macchine più vecchie.

A Firenze il 5 e 6 Febbraio 1988

CONGRESSO STRAORDINARIO dell'U.N.C.E.M.

È importante una massiccia presenza di Amministratori montani

Giuseppe Piazzoni

In Emilia, Toscana, Marche e Umbria

NUOVE LEGGI REGIONALI PER L'AGRITURISMO

Il mondo agricolo italiano ha scoperto nell'agriturismo un nuovo settore di attività e di integrazione di reddito, oltre che di opera di conservazione dell'ambiente, per cui le tre confede-razioni agricole hanno dato impulso alle proprie organizzazioni agrituristiche (Agriturist-Confagricoltura, Terranostra-Coldiretti, Turismo verde-Confcoltivatori) per sollecitare ed attuare le nuove normative statali e regionali. Non sono mancati significativi interventi da parte di talune Comunità montane.

Convegni e manifestazioni hanno favorito la conoscenza delle normative evidenziando il significato della pratica agrituristica, non solo per avvicinare la città alla campagna, ma per favorire la conservazione dell'ambiente naturale assicurando la continuità della presenza dell'uomo, con la sua cultura e le sue radicate tradizioni, anche folcloristiche e gastronomiche, e per valorizzare produzioni tipiche locali, alimentari ed artigianali.

Dal Trentino-Alto Adige, che vanta la maggiore esperienza, dal Friuli, dalla Valle d'Aosta l'agriturismo si è sviluppato in Toscana ed in altre regioni dell'Italia centrale, raggiungendo la Puglia. Significativo il recupero di un migliaio di case coloniche abbandonate sulle colline toscane. Circa 6.000 solo le aziende agricole che hanno praticato l'agriturismo in Italia nel 1986, con 55.000 posti letto e con circa 4.500.000 giornate di presenza (media di utilizzo di 90 g/annui, con un indice di 120 g/a in Trentino Alto Adige, Toscana e Umbria, e di 70 g/a in altre regioni). Il giro di affari complessivo è stato valutato in 75 miliardi dal Presidente dell'Agriturist Velluti-Zati, con un netto di 50 miliardi ed un reddito quindi che va da 500.000 a 1.200.000 lire per posto letto/annuo.

L'attuazione della legge-quadro n. 730/85

L'applicazione della legge-quadro in materia di agriturismo (5/12/85, n. 730, cfr, commento sul n. 2/87 de « *Il Montanaro d'Italia* ») nel corso del 1987, anno europeo dell'ambiente, ha registrato altre quattro leggi regionali, che si sono aggiunte alle LL.RR. di Sardegna. Veneto, Basilicata e Prov. A. di Trento approvate nel 1986. Trattasi delle Regioni Emilia-Romagna (LR 11/3/87 n. 8), Toscana (3/6/87, n. 36); Marche (6/6/87, n. 25) e Umbria (6/8/87, n. 38).

In Piemonte la legge regionale 15/5/87 n. 27 « *Programmazione degli interventi per lo sviluppo dell'offerta turistica* » ha anche rifinanziato la « *vecchia* » legge sull'agriturismo (n. 31 del 15/4/85), mentre una nuova normativa specifica sull'argomento è attualmente in fase di esame da parte delle competenti commissioni consiliari.

Connessione e complementarietà tra agriturismo e agricoltura

Obiettivi della legislazione regionale, in linea con la legge-quadro, anche con qualche eccezione, sono l'affermazione della « *permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali, il recupero del patrimonio rurale naturale e edilizio ai fini turistici, la conservazione e la tutela dell'ambiente, la valorizzazione delle tradizioni culturali del mondo rurale e dei prodotti tipici e lo sviluppo del turismo sociale e giovanile nelle zone rurali* », come recita l'art. 1 della legge emiliano-romagnola. La legge toscana aggiunge la finalità dello « *sviluppo agricolo e forestale ed il riequilibrio del territorio, particolarmente nelle zone montane e svantaggiate* ». Sostanzialmente identiche le finalità



I dintorni di Radda in Chianti (Siena), zona dove l'attività agrituristica è notevolmente sviluppata: anche il Sindaco è un operatore agrituristico

indicate nelle altre citate leggi.

Il *« rapporto di connessione e complementarietà »* dell'attività agrituristica con l'attività agricola dell'azienda, e l'affermazione che agriturismo *« non costituisce distrazione della destinazione agricola dei fondi e degli edifici interessati »* sono altrettanti punti fermi, anche in relazione all'attesa specifica normativa statale in materia fiscale. La legge umbra aggiunge che *« le attività agrituristiche comprendono altresì l'allevamento di cavalli finalizzato all'agriturismo equestre, nonché la vendita diretta al pubblico di prodotti alimentari e artigianali tipici di produzione propria »*.

Una norma di garanzia per la vendita e somministrazione di pasti e bevande è stabilita dalla legge delle Marche che prescrive che debbano essere *« costituiti prevalentemente da prodotti propri e/o della zona, in quantità comunque non inferiore al 50%, ivi compresi quelli di carattere alcoolico e superalcoolico »*. Norma simile si ritrova solo nella legge della Provincia autonoma di Trento: *« alcoolici e superalcoolici somministrati solo con i pasti »* ed *« il 40% del valore annuo di materia prima utilizzata per somministrazione dei pasti deve essere di produzione aziendale ed un altro 40% deve provenire da produttori agricoli della provincia »*. Nel Veneto solo superalcoolici *« tipici dell'ambito regionale »*, come la grappa.

La legge toscana e quella emiliana si preoccupano anche di garantire che i termini *« agriturismo »* e *« operatore agrituristico »* siano usati dalle sole aziende agricole i cui titolari siano in possesso dell'autorizzazione del Comune ed iscritti nell'elenco regionale.

Un'altra norma, finora unica, usata dalla legge toscana intende precisare che il rapporto di complementarietà e connessione dell'attività agrituristica rispetto al carattere di principalità delle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura e allevamento del bestiame *« si intendono realizzate quando il valore delle entrate* (agrituristiche) *è inferiore a quello della produzione lorda vendibile agricola e il tempo-lavoro impiegato nell'attività agricola resta superiore a quello impiegato nell'attività agrituristica »*. Nelle zone montane e svantaggiate, per l'attività svolta da aziende singole o associate con superficie prevalentemente boscata il parametro è costituito *« dal tempo-lavoro complessivamente impiegato nell'attività agroforestale »*. Tale norma si applica altresì alle cooperative agroforestali e alle cooperative di soci in età tra i 18 e i 40 anni che gestiscono terreni affidati in concessione degli enti titolari dei beni demaniali.

Altra prescrizione, non irrilevante, della Toscana è la *« tenuta di un registro contabile con l'indicazione del bilancio economico-finanziario dell'attività agrituristica, delle ore lavorate dagli addetti, dei quantitativi dei prodotti aziendali ed extra-aziendali utilizzati nell'esercizio dell'attività »*, per cui, tenendo conto dell'obbligo, che è generalizzato per la Pubblica Sicurezza, di tenere il registro con le generalità delle persone alloggiate e loro arrivo e partenza, si avrà un controllo veramente completo dell'attività agrituristica, che non potrà non avere effetto ai fini fiscali.

Programmi e progetti regionali

Tutte le Regioni prevedono la redazione di un programma triennale, aggiornabile annualmente, per l'attività agrituristica, redatto dalla Regione sentiti gli enti locali e le Associazioni agrituristiche, sindacali, cooperative, ecc. nonché gli enti gestori di parchi e riserve delle aree interessate. Le regioni si riservano di definire le *« aree di prevalente interesse agrituristico »*. La Toscana considera tali quelle montane e svantaggiate e consente alle Province di segnalre altre aree. Il programma regionale per l'agriturismo (PRA) si articolerà per aree provinciali, avvalendosi di commissioni provinciali nelle quali saranno presenti due rappresentanti dell'ANCI e dell'UNCEM.

Le Regioni potranno anche redigere *« progetti pilota »* per interventi in specifiche aree (Umbria) o finanziare (col 50% di contributo c/capitale) piani integrati di intervento straordinario, proposti da Comunità montane, comprensori e associazioni di comuni (Marche e Toscana). L'utilizzo dell'Ente regionale di sviluppo agricolo per una indagine territoriale e delle Aziende di promozione turistica (APT) per la promozione dell'offerta agrituristica sono indicati dalla legge marchigiana.

I finanziamenti dei programmi regionali e le incentivazioni per gli operatori agrituristici sono genericamente indicati dalle leggi dell'Emilia Romagna e dalla Toscana con riferimento alla legge di bilancio regionale, mentre l'Umbria ha stanziato per l'esercizio 1987 per contributi c/capitale 500 milioni e per contributi sui mutui 150 milioni. La Regione Marche ha stanziato 300 milioni per interventi infrastrutturali effettuati da Comunità montane e Comuni e 700 milioni per interventi dei privati, in c/capitale per strutture ricettive.

Una novità di queste ultime leggi è l'indicazione di attività ricreative e culturali, da effettuarsi anche da aziende associate (Marche), a favore degli ospiti ed anche, nelle zone a prevalente interesse agrituristico, a favore di soggetti diversi, con facoltà di somministrare solo alimenti e bevande a questi ultimi (Toscana).

Altra novità la formazione professionale degli addetti all'agriturismo, prevista dalle sole leggi dell'Emilia, Toscana e Marche: ma richiamata dall'art. 11 della legge statale n. 730/85.

Rispetto della legge-quadro e deleghe agli Enti locali

A proposito della richiamata legge-quadro, va segnalato il mancato rispetto di una norma, anche imperfetta e marginale, che stranamente il solo Commissario di Governo nelle Marche ha rimarcato, chiedendo alla Presidenza del Consiglio il rinvio della legge approvata il 20 febbraio (poi riapprovata modificata il 4 maggio 87): trattasi del termine, fissato dall'art. 9 della L. 730, del 31 luglio per la presentazione al comune delle tariffe che gli interessati *« si impegnano a praticare per l'anno in corso »*. La dizione è imperfetta nel senso che tariffe fissate al 31 luglio dovrebbero valere fino al 30 giugno dell'anno successivo e non solo per l'anno in corso. La legge del Veneto (15/7/86 n. 31) aveva precisato senza rilievi del Governo *« per l'anno successivo »*.

Altre leggi regionali non rispettano i termini: l'Umbria stabilisce la stessa norma del Veneto, mentre l'Emilia stabilisce la data del 31 gennaio (per l'anno in corso) e la Toscana il 31 dicembre. Altra norma contestata dal Governo alle Marche riguarda il termine dei 90 giorni per l'autorizzazione del sindaco all'esercizio agrituristico; trascorso il termine senza pronuncia la domanda si intende accolta, e ciò è giusto. La legge delle Marche aveva indicato il termine di 60 giorni, ma è stata corretta.

La sola legge dell'Emilia assegna alle Comunità montane e alle Province e al Comitato circondariale di Rimini, per il territorio non montano, la delega per la concessione ed erogazione degli incentivi agli imprenditori agricoli e alle iniziative collegate con l'agriturismo. In precedenza solo la richiamata legge del Veneto ha assegnato deleghe, allo stesso modo, a Comunità montane e Province.

Fintanto che la legge statale non

stabilirà con chiarezza (come dal testo elaborato prima al Senato e poi confermato dagli esperti che lavorano per la riforma degli Enti locali) che tutti gli interventi speciali destinati alle aree montane, di provenienza Comunitaria, statale o regionale, devono essere gestiti dalle Comunità montane, si dovrà sempre battagliare per ottenere ciò che le Regioni, anche in forza della Costituzione e dei propri statuti, devono attuare: l'esercizio delle funzioni amministrative *« di norma delegate agli Enti locali »*.

Posti letto nelle aziende ed incentivi finanziari

Sorvolando sulla complessa normativa stabilita dalle leggi in esame per gli adempimenti amministrativi (concessione autorizzazioni, norme di Pubblica Sicurezza, igienico-sanitarie, ecc.) meritano rilievo le limitazioni per i posti letto e gli incentivi finanziari da erogarsi agli imprenditori agricoli.

Regione Emilia-Romagna: posti letto 8, campeggio 5 piazzole con possibile raddoppio se l'az. è costituita da più fondi rustici attrezzati.

Regione Toscana: posti letto 30, più unità abitative attrezzate per nuclei familiari, nelle zone a prevalente interesse agrituristico; 12 nelle altre zone. In entrambi i casi riduzione di 1/3 se ai locali sono aggiunti posti in campeggio. Posti campeggio: 6 tende e 12 campeggiatori, in az. oltre 2 ha contigui di sau, col limite di 3 campegg. per ha/sau.

Regione Marche: 18 posti (6 camere) elevabili a 40 per forme associative o cooperative, 20 campeggiatori, in az. di estensione sup. a 2 ettari.

Regione Umbria: 15 posti letto. Se non esistono fabbricati in az. 6 piazzuole. Per edificio, massimo 30 posti.

Gli incentivi finanziari indicati nelle leggi regionali (contributi in c/capitale) sono i seguenti:

— per la ristrutturazione di fabbricati e la sistemazione di spazi aperti: Emilia-Romagna 50% nelle zone montane e svantaggiate, 40% nelle altre zone; Marche rispettivamente 50 e 30%, Umbria 45% e 35%. In Toscana vigono il Regolamento CEE 797, che prevede il contributo di 40.000 Ecu pari a 60 milioni di lire circa per azienda. Con i fondi delle leggi regionali 63/81 e 13/84 sarà possibile aumentare tale importo.
Nelle Marche il contributo in conto capitale non può comunque superare i 75 milioni nelle aree montane e svantaggiate e i 50 milioni nelle altre zone.

— Per l'arredamento di locali: Emilia-Romagna 50% nelle zone montane e svantaggiate e 40% nelle altre zone (massimo 4 locali e 700.000 lire per locale); Marche rispettivamente 30% e 15%.

In alternativa al contributo a fondo perduto in c/cap. le Regioni (Marche esclusa) prevedono contributi in conto interessi sui mutui, come avviene per altri interventi agricoli. ■

Ivo De Gregorio

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE ASSOCIATA DEI SERVIZI PUBBLICI A BASE TERRITORIALE SOVRACCOMUNALE

Il dibattito sul processo di decentramento delle funzioni e di valorizzazione delle autonomie locali si arricchisce di nuovi spunti, quando pone l'accento sulle tematiche inerenti l'erogazione e la gestione dei servizi sul territorio ed a favore delle popolazioni.

La materia acquista ancor più vigore riferendosi alla realtà delle zone montane, dove l'espressione operativa di governo locale risulta spesso assai modesta ed incapace di esprimere un livello adeguato di vita civile e sociale.

Definire un programma di indirizzo istituzionale ed esecutivo si dimostra quindi un tentativo arduo e difficile, dovendo considerare e conciliare aspetti diversi: a) la realtà politica e socio-economica nazionale ed internazionale; b) l'attuale ordinamento giuridico e la sua evoluzione; c) l'ambito positivo di azione inteso nei ruoli dei soggetti interessati e delle prestazioni oggettivamente sviluppate.

Recenti conferenze sul tema, tenutesi ad ogni livello, hanno individuato nella crisi dello Stato sociale, iniziata negli anni '70 e nelle sue conseguenze, le ragioni di una spinta evolutiva delle Amministrazioni Pubbliche verso la ricerca di strutture più moderne ed efficienti ancorché a minor costo. Può apparire questa una formula paradossale, ma così non è quando si pensi:

- ai vincoli economici imposti dalle leggi finanziarie agli Enti Locali che ne frenano la crescita organica e ne modificano i rapporti con i cittadini-utenti;
- allo sviluppo di una logica di programmazione quale nesso causale tra le iniziative degli Enti e tra questi ed il parametro territorio-popolazione, postulato dalla legislazione del decentramento;
- al permanere di tradizionali modelli strutturali, fondati su antichi assunti normativi tutt'ora in vigore e legati ad una dinamica storica e socio-economica del tutto differente da quella attuale.

Questa parziale rappresentazione dei fatti, che influenzano il sistema amministrativo, rende più comprensibili i fenomeni che si vanno diffondendo sul territorio, da alcuni anni a questa parte in materia di servizi pubblici locali, e le novità nelle forme di gestione dei medesimi. Si assiste ovunque ad un progressivo abbandono o alla modificazione dei modelli proposti dalla legislazione *"Giolittiana"* di inizio secolo, rivisitati dal T.U. 15.10.1925, n. 2578, tuttora vigente, per abbracciare gestioni imprenditoriali ispirate all'ordinamento civilistico. In questo quadro si inserisce la L. 23.4.1981, n. 153, art. 4 ed il regolamento di attuazione del Consiglio dei Ministri del 19.9.1986 che, modificando il regime delle Aziende municipalizzate, cerca di sottrarle all'ingerenza dell'Ente locale aumentandone l'autonomia imprenditoriale, ma senza riuscirvi, stante il permanere della dipendenza finanziaria delle Aziende dal Comune. È la dimostrazione che occorre stare al passo coi tempi, cercando di contemperare la natura e le finalità dell'Ente pubblico con le regole che disciplinano il mercato e le attese dell'utenza. Si attua così una sorta di evoluzione concettuale nell'Amministrazione deputata all'erogazione e/o alla produzione del servizio pubblico, allontanando la funzione del medesimo dal puro principio di "necessità sociale", per avvicinarla a quello di *"economicità sociale"*.

Un momento di equilibrio che consente di eliminare gli aspetti deteriori della *"necessità"* (gratuità o quasi dei servizi, scarse risorse finanziarie, conseguente riduzione o peggioramento del servizio oppure aumento o introduzione di tariffe senza miglioramento quantitativo e qualitativo) e perseguire l'*"economicità"* (categorizzazione dei servizi pubblici, determinazione di nuovi modelli di gestione più efficienti e tecnologicamente avanzati nei servizi di produzione, ricorso a forme di volontariato in quelli di erogazione e specie nei servizi sociali), senza penalizzare le finalità *"pubbliche"* dei servizi.

In fronte giuridico di tale evoluzione si può scorgere confrontando le previsioni del T.U. n. 2578/1925, quelle sul decentramento di funzioni contenute nel D.P.R. n. 616/77 ed i provvedimenti per la finanza locale, culminati nel decreto 31.12.1983 *"Individuazione delle categorie dei servizi pubblici locali a domanda individuale"* (G.U. 17.1.1984, n. 16).

Si è passati da un riferimento generico del governo locale nella produzione e fornitura dei servizi, in conseguenza della generale funzionalità del Comune, ad una considerazione necessaria delle relazioni socio-economiche postulate dai medesimi attraverso l'introduzione di forme associative e di una diretta partecipazione dell'utenza.

In tale prospettiva si rivela tutta l'attualità della L. n. 1102/71, istitutiva delle Comunità montane ed in qualche modo anticipatrice delle linee appena illustrate, prevedendo il diretto rapporto funzionale tra Comuni e Comunità montana, attraverso lo strumento della delega, garantito dai razionali obiettivi della programmazione socio-economica. Una realtà più tardi ripresa ed espressamente riconosciuta dall'art. 25 del D.P.R. n. 616/77, per quel che riguarda la materia sanitaria ed assistenziale.

Una anticipazione dettata da cause concomitanti e rese più urgenti dalla dimensione economica e demografica dei Comuni montani, incapace di esprimersi secondo una adeguata organizzazione dei mezzi.

Qualcuno ha visto e vede ancora nella Comunità montana, ai fini dell'erogazione dei servizi, un *"naturale"* Consorzio di Comuni con tutti i

pregi ed i limiti che ne possono derivare. Se questo può corrispondere dal punto di vista fisico, nella coincidenza territoriale e demografica del bacino di utenza, non ha alcun riscontro dal punto di vista fisiologico e cioè nella diversa natura giuridica e capacità di agire tra la Comunità montana ed il Consorzio. Al Consorzio, i Comuni affidano obbligatoriamente o volontariamente una determinata funzione su di un determinato territorio mediante un atto costitutivo che ne stabilisce mutualisticamente le responsabilità comunque legate alla capacità giuridica ed economica degli Enti consorziati. Alla Comunità montana i Comuni possono delegare una o più funzioni, che vengono quindi organizzate dalla medesima secondo una autonoma formula di gestione e di impostazione giuridico-operativa nei confronti dei deleganti, della utenza e dei terzi. In sintesi si può raccogliere la differenza tra Consorzio e Comunità montana osservando che il primo rappresenta una espressione intercomunale e la seconda una espressione sovraccomunale, anche se in senso meramente funzionale e non certamente gerarchico.

È anche opportuno sottolineare che gli amministratori comunali costituiscono direttamente gli organi della Comunità, esprimendone l'indirizzo politico e, data la natura dell'Ente, privilegiando il supporto ai Comuni interamente montani; cosa che non sempre accade nei Consorzi, dove i rapporti di forza agiscono in senso ponderale.

Stabilita necessariamente questa premessa, si può affermare che la Comunità montana rispetto al Consorzio offre sicuramente un ventaglio di risposte più ampio e diversificato alle esigenze proposte dalla organizzazione e gestione associata dei servizi pubblici a base territoriale.

Dopo aver individuato la Comunità montana come centro ottimale di imputazione dei servizi, occorre determinarne i possibili modelli di assunzione, analizzando preliminarmente:

1 - la natura dei servizi da delegare;
2 - le possibili forme di gestione;
3 - il contesto socio-economico in cui si cala l'iniziativa ed in particolare il rapporto con gli altri organismi pubblici e privati e con l'utenza.

L'esame dei tre punti summenzionati ci riporta alle digressioni sviluppate nella prima parte per cui occorre operare un deciso riferimento al carattere di imprenditorialità insito nella produzione ed erogazione dei servizi pubblici locali.

Si tratta di un principio introdotto nel dibattito legislativo inerente il nuovo ordinamento dei servizi pubblici degli Enti Locali (v. d.d.l. n. 2891, presentato alla Camera in data 22.5.1985) che, pur confermando le forme previste attualmente dalla normativa (gestione diretta, azienda speciale e concessioni), avanza elementi nuovi come la Società di capitali costituita con la partecipazione di Enti pubblici, istituti di credito e soggetti privati.

Dal punto di vista giuridico ed aziendalistico si definisce come impresa quel complesso di attività orgnizzate al fine della produzione o dello scambio di beni e servizi. Nella definizione generale di profitto che ne deriva, il fine ultimo dell'attività d'impresa della azienda pubblica rimane non tanto la produzione del reddito, quanto la combinazione ottimale dei fattori produttivi per la produzione di beni o di servizi al minimo costo.

Se caliamo questi concetti nella realtà operativa vediamo che l'Ente pubblico o si affida ad una imprenditorialità esterna pubblica o privata oppure diventa imprenditore egli stesso.

La prima ipotesi si traduce nel contratto d'appalto ben conosciuto ed apprezzato dalla pubblica amministrazione; nel secondo caso si possono realizzare modelli opportunamente differenti, riconducibili grosso modo a due fattispecie:

- la gestione diretta o in economia
- la gestione affidata in concessione a Società di capitali o Cooperative.

La gestione diretta, se può apparire conveniente per servizi di lieve importanza, mal si attaglia a dimensioni economiche superiori, risultando penalizzata da carenze strutturali e procedurali. Potrebbe tuttavia rappresentare ancora una risposta positiva in quei servizi dove il carattere erogativo sia prevalente su quello produttivo (si pensi ad esempio al Servizio di assistenza domiciliare agli anziani) e l'Amministrazione pubblica riesca ad intrecciare sul territorio una serie di rapporti convenzionali con organismi pubblici e privati (v. ad esempio forme associative volontarie così come le *"Case Famiglia"*, ecc.)

Nel caso della gestione in concessione occorre distinguere:

a) se il concessionario è una Società privata si demanda alla medesima la funzione di produzione dei servizi, consentendogli implicitamente di perseguire lo scopo di lucro e ricadendo nell'ipotesi di affidamento esterno, rappresentata dall'appalto;
b) se l'Ente Pubblico interviene nella gestione, costituendosi egli stesso in Società di capitali, a capitale interamente o prevalentemente pubblico, agendo in regime di concessione persegue un fine pubblico, impiegando uno strumento privatistico;
c) se il concessionario è una Cooperativa, pur verificandosi l'ipotesi dell'appalto, si rientra in un fenomeno di socializzazione integrata, dove il cittadino, organizzatosi senza scopo di lucro, partecipa all'attività amministrativa della Pubblica Amministrazione.

Sono queste le principali ipotesi praticabili, da parte delle Comunità montane e degli Enti Locali opportunamente dimensionati, sul territorio; questi i modelli rinvenibili ed egualmente positivi se rispondono alle seguenti aspettative:

- elevazione delle qualità di servizio;
- ottimizzazione dei costi;
- rapporto con l'utenza attraverso capacità di comunicazione esterna e promozione dell'immagine;
- coinvolgimento della forza lavoro locale e conseguente ritorno in termini di occupazione e redditività;
- garanzia dell'attività pubblica di controllo ed indirizzo.

Se consideriamo queste esigenze e quelle emergenti dall'attuale sistema socio-economico ben si comprende la fuga delle Amministrazioni Locali dalle Aziende municipalizzate e dalle gestioni dirette, e la crescente diffusione delle costituzioni in Società di Capitali.

Queste si offrono come strumenti estremamente duttili, in diretto collegamento con il mercato e con il rapporto costi-ricavi e pur rappresentandosi con autonoma personalità giuridica privata, soggetti ad una serie di controlli assai severi e garanti da parte delle autorità giudiziaria e fiscale, intesi ad impedire amministrazioni *"allegre"*. Dal punto di vista del controllo degli atti, pur risultando sottratte alla formale burocrazia dei CO.RE.CO, le Società subiscono controlli assai più sostanziali ed efficaci passando attraverso il proprio Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale e l'autorità giudiziaria.

Si tratta insomma di esperienze nuove per le Amministrazioni, dove il privato diventa pubblico ed il pubblico diventa privato, ma solo nell'intento necessario di provvedere nel modo più moderno e razionale alla domanda di crescita civile e sociale dei cittadini. ■

LE COMUNITÀ MONTANE NELLA RIFORMA DEI POTERI LOCALI

Della legge di riforma dei poteri locali si discute oramai da più Legislature, purtroppo senza risultati concreti, capaci di offrire il segno della volontà politica di rinnovamento dei meccanismi istituzionali che presiedono alla organizzazione territoriale e funzionale del tessuto degli Enti locali e alla determinazione dei loro reciproci rapporti, nel rispetto delle singole competenze.

Sta per compiersi un ventennio dall'istituzione delle Regioni e delle stesse Comunità montane. Sono mutate in questo tempo, e radicalmente, le condizioni sociali ed economiche del Paese, la realtà, insomma, nella quale si cala l'intervento delle Amministrazioni locali al servizio della comunità civile. Ciò comporta necessariamente la revisione e l'adeguamento dei rapporti istituzionali tra Stato, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, da tutti auspicato e per il quale è inoltre richiesto il responsabile coinvolgimento costruttivo di tutte le Associazioni delle Autonomie.

Nonostante la buona volontà dichiarata più volte, non siamo ancora riusciti a trovare un luogo ove istituzionalmente si avvii la revisione di tali rapporti.

Per contro, si manifesta correntemente (vedi le vicende che hanno accompagnato i più recenti provvedimenti per la finanza locale) una conflittualità pressoché permanente tra Stato ed Enti locali, con una interferenza spesso pesante delle Regioni a metà strada.

Il ritorno centralistico che si avverte ha preso le mosse: da una parte proprio nel sistema complessivo delle Regioni nei confronti delgi Enti periferici, causa la resistenza delle prime al decentramento di funzioni proprie; dall'altra, dall'atteggiamento dello Stato sia verso il sistema delle Regioni che, in generale, di quello autonomistico.

La discussione sulle riforme istituzionali, di cui fa parte la riforma delle autonomie locali, ha ripreso quota con una serie di contributi da parte dei partiti, affrontata però in modo diverso. Il Partito Socialista ha avviato una serie di consultazioni con le altre forze politiche. Il Partito Comunista, in una seduta del Comitato Centrale, ha affontato il tema con una relazione dell'on. Ochetto. La Democrazia Cristiana ha fatto il punto sulla situazione in un seminario promosso dal Gruppo dei senatori, e concluso dal Segretario Politico on. De Mita. Il Presidente Martinengo è stato invitato a prendere parte al dibattito ed in questa occasione ha presentato, quale contributo personale, la memoria che pubblichiamo.

In sostanza, neo-centralismo statale da un lato e neo-centralismo regionale dall'altro nei confronti delle Amministrazioni locali, hanno determinato rilevanti difficoltà di efficace funzionamento degli Enti locali. Basti pensare, ad esempio, al blocco verificatosi nella concreta attuazione della disciplina recata dal DPR n. 616/77 sul decentramento di funzioni agli Enti locali.

Si impone, evidentemente, l'emanazione di una nuova legge di principî, che riconosca anche quanto di positivo è stato fatto negli ultimi anni e prenda atto dei più moderni e pregnanti rapporti che vanno instaurati sul versante autonomistico.

L'UNCEM è sempre stata presente nel dibattito parlamentare e tra le forze politiche e sociali sul tema del riordino dei poteri locali, formulando di volta in volta concrete proposte.

Per ultimo, nella trascorsa legislatura, è stato elaborato un testo di proposte complessive, in parte modifica-



Il Monte Pollino, versante nord

tive ed integrative dell'articolato approvato in sede di Commissione Affari costituzionali del Senato, che sintetizza anche la nostra posizione sulle Comunità montane. Tale documento, elaborato con il concorso delle Regioni e dell'UPI, ha trovato la sostanziale convergenza delle Associazioni, ad eccezione dell'ANCI, la quale ha preferito predisporre un proprio testo.

In sintesi, nel sostenere e riaffermare la specifica rilevanza dei problemi della montagna, l'UNCEM propone anzitutto l'operazione di rideterminare il territorio da classificarsi montano ai fini della costituzione delle Comunità montane, con criteri e procedure la cui definizione venga demandata per delega al Governo e che tengano conto comunque di elementi quali l'altitudine, il dislivello, l'acclività, il reddito catastale, l'omogeneità geografica e socio-economica, la densità della popolazione residente.

In ordine alla natura e al ruolo delle Comunità montane, ritengo che vada sostanzialmente confermato, ma perfezionato, il modello della legge n. 1102/71.

In primo luogo, va affermata l'obbligatorietà della costituzione delle Comunità montane tra i Comuni montani e parzialmente montani, al fine di perseguire le finalità già dettate dai primi due articoli della citata legge n. 1102, anche attraverso la gestione di interventi finanziari aggiuntivi e speciali.

Si può aggiungere, con riguardo alle funzioni delle Comunità montane, che queste assicurino, inoltre, l'esercizio associato delle funzioni comunali, con facoltà di promuovere la costituzione di unioni e la fusione di tutti o di parte dei Comuni associati.

In ogni modo, le Comunità montane dovrebbero conservare le attuali funzioni, senza alcuna riduzione.

Esse sono, e devono rimanere, gli Enti propulsori dello sviluppo e dell'economia montana.

Le rilevazioni statistico-economiche correnti riconoscono loro la più elevata capacità di spesa tra gli Enti locali, pur in presenza di trasferimenti statali ancora largamente insufficienti. Tale capacità di spesa si esprime in ampia misura proprio in azioni ed interventi in campo economico promossi dalle Comunità montane. Sono dati significativi, se si pensa alla inadeguatezza strutturale, organizzativa, funzionale e, in definitiva, istituzionale delle Comunità montane attualmente operanti.

Emerge chiaramente, pertanto, l'esigenza che la riforma dei poteri locali — di cui si auspica il rapido avvio nella presente legislatura — sia al tempo stesso territoriale ed istituzionale. Una riforma che poggiando sulla massima autonomia statutaria degli Enti locali, individui e valorizzi soluzioni istituzionali idonee al superamento del problema dei piccoli Comuni.

Ribadisco ancora la validità del modello della Comunità montana quale giusta ed opportuna soluzione per le zone montane.
Ritengo tuttavia vadano rivisti — come accennato — sia il concetto di montanità alla luce dell'esperienza acquisita, sia gli stessi procedimenti di selezione della rappresentanza politica e amministrativa per un più diretto rapporto con le popolazioni amministrate. Una soluzione che offre il vantaggio di non pregiudicare il principio di autonomia dei Comuni, che razionalizza il sistema delle funzioni assicurandone lo svolgimento reale, che consente un effettivo dialogo tra Regioni ed Enti locali altrimenti impossibile per il numero elevato di soggetti istituzionali presenti sul territorio.

Infine, rintracciare sufficiente intesa sul tema fra tutte le Associazioni rappresentative degli Enti locali può favorire in sede parlamentare — a mio avviso — maggiore chiarezza sui contenuti della riforma, in aderenza alle reali necessità di buon governo dell'Amministrazione periferica nel nostro Paese. ■

Isola d'Elba

IL CASTELLO DEL VOLTERRAIO

Un progetto della Comunità montana per il restauro

Lucio Boni

La scelta è chiara: l'Isola d'Elba deve dare una sua immagine anche all'antico, attraverso la conservazione di ogni traccia del suo passato che è poi la storia dei valori culturali epo-cali, che esistono negli otto comuni che compogono la realtà di questa isola.

Situata al centro dell'Arcipelago Toscano, l'Elba dista dall'Italia poco più di 10 chilometri ed è lontana dalla Corsica circa 50 chilometri, stessa distanza che la separa dalla città di Livorno. Ha una superficie di 224 chilometri ed un periplo di 147 chilometri di coste.



La capitale dell'Elba è Portoferraio, formato da un insieme di case semplici che discendono da due alture ineguali su cui sorgono i forti Falcone e Stella, fino alla bella e sicura darsena ed alla Torre della Linguella. Così, tutta recinta dal suo mare trasparente ed incoronata di baluardi, la città di Portoferraio non ha nulla da invidiare, anche se più piccola, alla superba Genova.

Dinanzi a Portoferraio — o Fabricia dei tempi romani — che nel 1540 fu fortificata da Cosimo I° contro le scorrerie dei barbareschi che infestavano le coste della Toscana, sorge al di là del Golfo un Castello, a 400

metri di altezza sul mare, che è la chiave di volta di tutte le difese isolane e che esiste già dalla fine del 1200. Il primo nucleo del forte è la torre, le altre strutture sono del 1400. Le sue mura, di pietra rosa, sono erose dal tempo. Il maschio è il più compromesso e le altre costruzioni sono in rovina.

Per tutto questo, l'Assessorato alla cultura e ambiente della Comunità montana dell'Isola d'Elba e Capraia, visto il decreto legge 7.9.87, n. 371, per interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei da parte del Ministero dei Beni Culturali, che ammette al finanziamento anche immobili di proprietà privata, ha ritenuto necessario proporre al Ministero l'intervento per il Castello del Volterraio in considerazione delle necessità di recupero e conservazione dell'immobile di grande pregio artistico e storico. La Giunta della Comunità montana, prevedendo una spesa di 25 milioni per l'acquisto dell'immobile e di 4 miliardi e 500 milioni per l'opera di restauro, con delibera del 30.10.1987 (a voti unanimi) ha approvato il progetto ed ha inviato al Ministero dei Beni Culturali la relativa richiesta di finanziamento.

Gli isolani pensano che sia giusto recuperare la Fortezza del Volterraio, restituendole l'antico splendore perché sia poi meta di visitatori e punto di attrazione per il turismo, che rimane la prima se non l'unica fonte di ricchezza per l'isola.

Se ci si avvicina per mare a Portoferraio, la prima cosa che non si può fare a meno di notare è, alto sulla sinistra, un maniero costruito su un picco montano: è il Castello del Volterraio che si erge sopra un monte scosceso di 400 metri. La sua aria torva e fascinosa e la sua posizione ineguagliabile, strategica e panoramica, hanno sempre fatto fantasticare chi lo guarda da lontano o da vicino.

Molti studiosi se ne sono interessati con indagini epocali e ricerche storiche ricche di segreti. Alcuni attribuiscono la fondazione dell'edificio agli Etruschi e il nome Volt-Velt a Veltha, massima divinità prettamente etrusca comparabile a Giano Bifronte, il cui mito sta a significare la « *porta* », cioè il luogo per entrare ed uscire, come il luogo di controllo dell'insenatura del Golfo di Portoferraio.

Il Volterraio, pertanto, vuol dire luogo inaccessibile, monte impervio sacro a Veltha o Jano, oppure luogo di controllo al golfo come sede di fortificazione etrusca? Per noi è impossibile sciogliere il dilemma ma lasciamo aperte tutte le supposizioni, in attesa che altre ricerche storiche ci portino alla verità. Proprio per tutto il fascino che il Volterraio ha in sé, è giusto che venga riportato al suo antico splendore, conservato e mostrato come una delle immagini storiche di Portoferraio e dell'isola d'Elba.

Rimborso permessi amministratori locali

In considerazione delle svariate richieste di parere pervenute all'UNCEM circa la corretta applicazione dell'art. 4 della legge 27/12/85, n. 816 (regolante i permessi di cui possono usufruire gli Amministratori locali), l'Unione ha proposto un quesito al Ministero dell'Interno per conoscere che cosa debba comprendere il rimborso effettuato dalle Comunità montane al datore di lavoro per le ore di assenza dei dipendenti che rivestono cariche elettive presso le Amministrazioni citate.

In particolare, il quesito era rivolto a precisare le « voci » che devono essere calcolate (oneri riflessi, quota parte 13ª e 14ª mensilità, ferie, ecc.) nella determinazione dell'ammontare del rimborso riferito al permesso usufruito dall'Amministratore.

Con nota del 4 dicembre scorso (n. 15.900/1-Bis) il Ministero dell'Interno ha dato la seguente risposta:

« Si fa riferimento alla nota concernente l'entità del rimborso dovuto al datore di lavori per gli oneri relativi alle assenze dal servizio degli Amministratori degli enti locali, ai sensi dell'art. 4 della legge 816/85.

Al riguardo, si osserva che l'onere da rimborsare è quello complessivo (oneri riflessi, quota parte 13ª e 14ª mensilità, ferie, ecc...) che grava sul datore di lavoro, in rapporto alla durata del permesso, atteso che nell'espressione « quanto corrisposto » dell'art. 4, 5° comma, della citata legge 816 vanno ricomprese, ad avviso dello scrivente, sia le voci che costituiscono normalmente la retribuzione del dipendente, ivi comprese le eventuali competenze accessorie, sia quelle che, comunque, incidono sul costo del lavoro ».



Una suggestiva immagine dell'isola d'Elba, col castello del Volterraio (Foto Ridi)

Galdino Zanchetta

NUOVE PROSPETTIVE PER I COMUNI MONTANI DEL VENETO

L'UNCEM rappresenta non solo le Comunità montane, ma anche i Comuni montani la cui identità, tradizione e cultura costituiscono segno distintivo di antiche civiltà. La moderna dinamica politico-amministrativa, ha preso consapevolezza della realtà così che ha trovato, nel momento gestionale sovracomunale di alcuni servizi essenziali, la strada per conservare da una parte il patrimonio storico di tutte le singole realtà comunali, dall'altra la via per introdurre, con criteri di efficienza e di economicità, quei servizi già da tempo usufruiti dalla generalità dei cittadini: i piccoli Comuni, riqualificati così nella loro insostituibile funzione, potranno trovare ulteriori motivazioni e partecipare, con le Comunità montane, all'erogazione di quei servizi oggi irrinunciabili per un vivere più civile ed umano.

La montagna non chiede assistenza, ma sollecita indirizzi e scelte conseguenti alla specificità del territorio, per valorizzare le risorse presenti, così come previsto dalla Legge 1102/71 ancor oggi, a distanza di anni, di estrema attualità.

Con questo il legislatore nazionale ha preso piena coscienza del problema *« montagna »* riconoscendo altresì nella presenza del montanaro sulla loro terra e nel loro ambiente un importante funzione sociale.

La montagna può e deve avere un trattamento specifico, non nel senso di assistenza o di mali intesi favoritismi, bensì quale riconoscimento per la tipicità dell'ambiente inteso nel suo più attuale e vivo significato. Un complesso cioè di ecosistemi fondamentali ed indispensabili per la vita di tutti.

La Regione Veneto, prima fra tutte, con la Legge 29/83 *« progetto montagna »* ha completato il quadro disegnato dal Legislatore nazionale: esso rappresenta la pietra angolare per la nostra Regione sul piano degli interventi connessi alla tipicità del territorio montano.

Si è svolto a Vittorio Veneto un convegno, organizzato dalla Delegazione Regionale UNCEM sul tema: « Comunità e Comuni montani: risorse, bilancio, gestione associata dei servizi ». *Nutrito il programma e buona la partecipazione: dopo una relazione introduttiva del presidente Galdino Zanchetta (che pubblichiamo in stralcio), il dott. Ivo De Gregorio, Segretario della Comunità montana Valle del Torre ha svolto il tema* « Organizzazione e gestione associata dei servizi pubblici a base territoriale sovracomunale ». *Quindi il dott. Giovanni Serraglio, segretario generale del Comune di Bassano del Grappa e della Comunità montana del Brenta ha relazionato su* « Comunità e Comuni montani: risorse e bilancio, accesso al credito ». *La mattinata si è chiusa con gli interventi del Presidente dell'UNCEM dott. Edoardo Martinengo e dell'Assessore all'Agricoltura della Regione Veneto, Giulio Veronese.*

In questo contesto nazionale e regionale viene spontaneo chiederci quali sono le prospettive e quale la nostra azione. La nostra volontà, il nostro realismo ed il nostro impegno sono elementi con i quali riteniamo possibile costruire il futuro della montagna. Con la volontà si analizzano i problemi, con il senso della realtà (socio-economico-finanziaria) si indicano le priorità, con l'impegno si tende alla soluzione, in definitiva al soddisfacimento delle aspettative dei nostri cittadini.

In questo contesto l'UNCEM Regionale può essere l'anello di congiunzione tra la Regione e gli Enti montani, (Comunità montane e Comuni), soprattutto per favorire l'evolversi di una legislazione regionale in coerenza con il *« progetto montagna »* per:

- fissare criteri oggettivi e parametri idonei alla specificità dell'ambiente montagna:



Da sinistra: il dr Serraglio, il Presidente della Comunità montana Prealpi Trevigiane, l'Assessore Veronese, il Presidente della Delegazione Zanchetta, il dr Martinengo e il dr De Gregorio

- attuare una serie di programmi-progetto per fare in modo di superare gli attuali squilibri tra zona e zona con una visione più omogenea ed intersettoriale di insieme.

Per altro verso, la Conferernza per la programmazione delle aree montane, prevista nel *« progetto montagna »*, può assolvere ad un altro compito, quello cioè di impulso continuo e vitalizzante del progetto stesso che, ad una iniziale ottimistica fase realizzativa, forse eccessivamente carica di speranze, in questo ultimo anno ha segnato momenti di incertezza se non addirittura di stasi.

Le reali difficoltà finanziarie regionali non possono, a nostro avviso, penalizzare in maniera così drastica l'area montana, come è indicato nel progetto di bilancio regionale per il 1988, non prevedendo alcun finanziamento agli artt. 25 e 26 L.R. 52/78 e art. 46 L.R. 88/80 di primaria importanza per la montagna.

Oltretutto sono le uniche funzioni amministrative esercitate dalle Comunità montane, in collaborazione con i Comuni, sulla base di programmi pluriennali.

Il mancato finanziamento di tali leggi comporta di fatto l'interruzione di importanti opere già avviate, così come la diminuzione degli stanziamenti per il miglioramento boschi e per gli interventi di salvaguardia idrogeologica comportano, i primi, crisi occupazionale e i secondi preoccupazioni del vivere in montagna.

Se abbiamo cercato di evidenziare alcuni obiettivi mancati previsti dal *« progetto montagna »* non da meno vogliamo evidenziare alcuni obiettivi raggiunti:

- il piano degli interventi straordinario per oltre 100 miliardi, quasi completato nella totalità;
- il SIMO, che ha conseguito l'automazione dei Comuni oltre che delle Comunità;
- la guida metodologica per la revisione dei piani di sviluppo delle Comunità, strumenti essenziali di programmazione;
- la definizione della convenzione tra Università e ESAV per l'utilizzo del centro per l'ecologia di S. Vito di Cadore;
- il corso di formazione per tecnici ed amministratori delle Comunità montane.

Al punto in cui siamo è necessario uno sforzo di volontà per superare quegli ostacoli che hanno frenato o impedito la piena attuazione delle direttive contenute nel *« progetto montagna »*.

È necessario, pertanto, procedere ad una analisi-verifica per dare nuovo impulso al progetto indicando, sulla scorta delle risorse, la priorità degli interventi.

Concordiamo, quindi, con quanto proposto di recente dall'Assessore Veronese per un lavoro congiunto Regione-Conferenza per dare contenuto alla analisi-verifica sopraindicata.

Più delicato e per certi aspetti più difficile da gestire è il rapporto con il legislatore nazionale; mi riferisco in particolare alle problematiche della finanza locale punto focale nella programmazione e gestione dell'Ente locale.

L'azione dell'UNCEM si deve svolgere con estrema chiarezza e linearità per il raggiungimento di ulteriori traguardi.

Il lavoro svolto in questi ultimi anni dai nostri organi nazionali ci ha consentito di raggiungere buoni risultati, ma al tempo stesso ciò è costante richiamo alle nostre responsabilità di consapevoli rappresentanti degli Amministratori locali e delle difficoltà che si devono superare nelle realtà montane.

Al legislatore debbono essere costantemente tenute presenti le problematiche dei Comuni montani, soprattutto dei molti piccoli Comuni, oltre che delle Comunità.

Bisogna, non dimostrare la fondatezza delle nostre ragioni, fin troppo note, ma tener viva l'attenzione sulle medesime affinché i risultati conseguiti come ad esempio:

- incremento del finanziamento alle Comunità montane;
- istituzione di un fondo di investimento per le Comunità montane e la possibilità di contrarre mutui sia per l'assolvimento dei compiti istituzionali che delegati;
- istituzione del parametro montanità nel fondo perequativo per i Comuni montani;

non siano poi vanificati da una normativa finanziaria generalizzata.

Infatti, generalizzare le situazioni significa molte volte percorrere la strada dell'ingiustizia e non quella dell'equità.

Le realtà dei Comuni montani sono estremamente peculiari, mutano tra zona e zona, sono legate a fenomeni climatici, sono condizionate da diversi influssi sociali ed etnici, sono state per certi aspetti sconvolte da un turismo non sempre attento, piuttosto esigente e culturalmente composito.

Vogliamo porre l'attenzione su problemi reali ed allora, tanto per fare un esempio, ci possiamo rendere conto come la possibilità di aumentare la tassa per la raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, prevista dalla legge sulla finanza locale in questi ultimi anni, se ha ragione di essere per il Comune a buona economia turistica, al contrario, si risolve in un provvedimento piuttosto formale, ininfluente economicamente, per il Comune piccolo, semideserto, ad economia debole. Altresì, per questi ultimi, appare persino umiliante la possibilità prevista dalla legge suddetta di destinare fino al 30% delle entrate per opere di urbanizzazione per fronteggiare spese di manutenzione ordinaria, quando non si costruiscono case, anzi, molte di quelle esistenti sono vuote se non inabitabili.

Con questi provvedimenti *« tampone »* della finanza locale molti nostri Comuni si trovano nell'impossibilità di assicurare la copertura ai servizi esistenti.

È pertanto fondamentale che l'UNCEM si faccia carico di questi problemi.

Se per il Mezzogiorno si prevedono specifici interventi, equità vuole che il legislatore guardi a tutta la realtà nazionale, prevedendo nella normativa per la finanza locale:

- standards minimi per tutti i Comuni, con parametri oggettivi per le aree montane;
- mutui a tasso zero, non solo per fognature ed acquedotti (l'importo di 100 milioni è comunque irrisorio per qualsiasi opera), ma anche per interventi di manutenzione della viabilità minore.

Acquisiti questi minimi, che sono fondamentali per un'equa distribuzione delle risorse, sarà possibile impostare il ragionamento sull'autonomia impositiva, principio che condividiamo, ma che allo stato attuale e così come sembra venir riproposto per il 1989 è penalizzante per molte nostre realtà. ■

Giuseppe Bulfari

PROGRAMMA INTEGRATO MEDITERRANEO IN LIGURIA

L'allargamento della Comunità Economica Europea alla Grecia (e successivamente alla Spagna ed al Portogallo) ha portato in primo piano i problemi delle aree mediterranee, generalmente più deboli, specialmente in agricoltura, rispetto agli altri Paesi del Centro-Nord Europa.

Al fine di dare, per così dire, « *una spinta* » alle economie delle aree mediterranee la CEE ha elaborato il Regolamento n. 2088 in cui si afferma testualmente « *...considerando che è necessario realizzare un'azione comunitaria specifica a beneficio delle regioni meridionali della Comunità nella composizione attuale; che l'azione, di durata limitata, deve avere l'obiettivo di migliorare le strutture socio-economiche di queste regioni, in particolare della Grecia, per permettere di adattarsi, nelle migliori condizioni possibili, alla nuova situazione creatasi in seguito all'allargamento...* ».

È di conseguenza ovvio che il maggior sforzo finanziario della CEE è rivolto a favore della Grecia, ma in misura minore ne possono beneficiare anche alcune regioni della Francia (Languedoc-Roussillon, Corsica, Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Midi-Pyréneés ed i dipartimenti della Drôme e dell'Ardèche) e le regioni del Mezzogiorno d'Italia, oltre alla Liguria, Toscana, Umbria e Marche, al versante Appenninico dell'Emilia-Romagna e la zona valliva adriatica compresa fra Comacchio e Marano Lagunare.

I PIM tendono a conseguire obiettivi nel settore agricolo (riconversione e ristrutturazione delle produzioni, nelle strutture sociali, etc), nel settore della pesca, nel settore dell'industria e dei servizi, oltre a tendere a valorizzare le risorse umane.

Dopo l'approvazione da parte del Consiglio Regionale ligure della delibera n. 36 del 25 agosto 1987 sono stati avviati una serie di progetti. A tal scopo si sono dovute utilizzare delle schede che la Regione Liguria aveva approntato. In tali schede, oltre alle generalità del soggetto che chiedeva l'intervento, era molto importante evidenziare l'aspetto « *costi-benefici* » e prospettare i risultati positivi che ne sarebbero derivati all'occupazione, al miglioramento della struttura socio-economica della zona ed all'ambiente.

Sono rimasti esclusi dai PIM l'agglomerato di Genova e le zone costiere, dove è solo possibile prevedere interventi nel settore della pesca e dell'acquacoltura.

Nei termini previsti dal Regolamento CEE n. 2088 sono pervenute agli Uffici Regionali 62 schede progettuali, delle quali 32 inerenti ad interventi nel settore agricolo in generale (irrigazione, strade interpoderali, etc.).

La Giunta Regionale ha dichiarato ammissibili, ai sensi e per gli effetti della normativa CEE, 28 progetti, di cui 17 nel settore agricolo e turistico (ad es. agriturismo), 5 nel settore industriale-artigianale, 3 nel settore della pesca ed ittico, 2 riguardanti la depurazione e smaltimento fanghi (Città di Sarzana) ed il trattamento rifiuti dell'Associazione Industriali della Provincia di Genova e 1 il Centro Termale di Pigna, presentato dall'Unione Industriali di Imperia.

Inoltre 6 progetti sono stati dichiarati assolutamente inammissibili o perché localizzati in aree escluse dai PIM o per altri vari motivi. I restanti progetti (28) sono, per così dire, « *in lista di attesa* », in quanto dichiarati inammissibili per carenza di documentazione o per non essere conformi alle disposizioni urbanistiche locali: pertanto la dichiarazione di inammissibilità decadrà quando saranno ripresentati completi degli elementi richiesti o quando gli elementi di contrasto urbanistico saranno superati.

Da un primo sguardo emerge un fatto, e precisamente il limitato numero di progetti presentati dalla provincia di Genova rispetto alle altre zone liguri. Il fenomeno è difficilmente spiegabile se si pensa agli enormi problemi che l'entroterra genovese presenta.





Comunità montana Elba e Capraia
LA GUIDA AI SENTIERI DELL'ELBA
Editrice Azzurra

(Lucio Boni) - La Guida stampata della Comunità montana dell'isola d'Elba e Capraia non solo è bella, come è scritta da Giombini e Ferrari, ma è utile per tutti coloro che vogliono visitare le tre isole di Capraia, Montecristo e Elba. Infatti nella pubblicazione, alle descrizioni di sentieri e viottoli, si alternano interessanti fotografie e discreti disegni di quella realtà faunistica e fioristica che ancora esiste nelle tre isole. La traccia di tutti i sentieri e mulattiere che traversano in largo e lungo queste bellissime isole è stata fatta con tanta precisione da permettere a qualsiasi persona di potersi districare con maestria nel percorrere a piedi o a cavallo tutti i punti utili, nella eventualità di accingersi alla grande traversata elbana di 60 Km di sentiero da un capo all'altro dell'isola. Si può cominciare l'escursione da Marciana, fino alla vetta del monte Capanne, 1019 metri. Lasciato il paese dalla porta Medicea si attraversa un meraviglioso bosco di castagni e si arriva dopo 40 minuti di passeggiata alla verde oasi del Romitorio di San Cerbone, ove si può godere la vista della chiesetta eretta vicino alla grotta dove soggiornò il santo. Da Marciana inoltre si può prendere un altro sentiero, che porta in 30 minuti al Santuario della Madonna del Monte (600 mt). Lasciando alle spalle la millenaria fortezza pisana, si scende a Chiessi e continuando per la località di Pomonte la stradina si snoda fra piante di ginestre e ruscelli. Dal versante nord-orientale dell'isola d'Elba, si parte da Capo Castello e per una mulattiera, attraverso una folta vegetazione, si arriva alla punta estrema che è Capo Vite, per seguire una piccola strada che sfocia a Cala Mandriola. Fra scogli e macchia mediterranea si risale fino alla casa del Pisciatoio, camminando su quella terra ricca di ferro del Riese che sempre brilla per i suoi affioranti oligisti. Oltre ad offrire tutta la realtà naturale delle tre isole la Guida, edita dalla Editrice Azzurra, dà anche alcuni cenni storici, geografici e geologici di grande interesse. L'Isola d'Elba è la più grande delle isole dell'Arcipelago Toscano. Nell'Isola ci sono tre comuni montani: Marciana, Capoliveri e Rio Elba, e 5 comuni sul mare: Marciana Marina, Marina di Campo, Porto Azzurro, Rio Marina e Portoferraio.

Facendo una circumnavigazione, Portoferraio si trova sul litorale nord dell'isola e in questo tratto di costa l'attenzione va indirizzata al Castello del Volterraio (400 mt.) che si erge su un monte scosceso, fino alla spiaggia di ghiaie rotonde e bianche delle « *Ghiaie* ». Poi, in direzione di ponente, la spiaggia di sabbia dorata della Biodola è degna di farci fermare anche per osservare poco dopo lo scoglio della Paolina. Pochi chilometri più avanti si affaccia Marciana Marina con i profili delle case ammucchiati gli uni sugli altri (qualcosa di mediterraneo) metà ligure e metà arabo.

L'Elba è ancora da scoprire (o riscoprire) nei suoi silenzi, negli scorci di paesaggio, nei molti luoghi intatti alternativi al mare, spiaggia e scoglio, quasi fuori dal tempo.



LA VALLE DEL CERVO
a cura delle Comunità montane
Alta Valle *(La Bürsch)*
e Bassa Valle Cervo - Valle Oropa

(f. b.) - Altre due Comunità si aggiungono all'elenco di quelle che in questi anni hanno realizzato interessanti pubblicazioni per documentare la realtà e le attrattive del loro territorio: in provincia di Vercelli le due Comunità operanti in Valle Cervo si sono unite per realizzare in comune questa iniziativa, resa possibile da un contributo della Cassa di Risparmio di Biella e della Provincia di Vercelli. Il volumetto presenta note geografiche e storiche, propone ottimi itinerari, è arricchito da belle fotografie, da una dettagliata cartina e dati informativi su ciascuno dei 15 Comuni interessati.

Dice Lionello Albertazzi, Presidente della Comunità dell'Alto Cervo, La Bürsch:

« Un torrente dalle acque chiare e fresche, un susseguirsi di ripidi ed aspri pendii, l'emergere di guglie granitiche da un contorno di verde intenso che tutto copre come un mantello: così l'alta valle del Cervo si presenta al suo visitatore.

Poi la conoscenza avviene nello scoprire le piccole e numerose macchie dei paesi sparsi sulle pendici, minuscoli ed antichi, poveri e dignitosi con il loro susseguirsi di tetti a schiera in pietra e coppi.

E in alto, sugli alpeggi raggiunti a fatica, i grandi spazi, i silenzi della montagna vera ».

Nello Costa, Presidente della Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa, motiva così l'iniziativa assunta:

« Capita a tutti, girando per il nostro Paese o all'estero, nel periodo delle vacanze, di visitare luoghi sapientemente pubblicizzati. Ed è allora che ci si accorge che, quanto a luoghi suggestivi, anche la nostra vallata può soddisfare le esigenze di chi cerca un ambiente ben inserito nella natura, per certi aspetti incontaminato.

Quante e quali suggestioni si hanno risalendo il sentiero che da S. Eurosia porta al Santuario di Oropa: quali sensazioni di fronte alla visione dal Monte Camino dove lo sguardo spazia dal Monte Viso all'Adamello; e il lago della Vecchia? il colle della Mologna? l'incomparabile spettacolo del sorgere del sole dalla cima del Bo?

La vallata, carica di storia antica e recente, con i suoi centri operosi che non hanno conosciuto la cementificazione selvaggia e senza rutilanti vetrine multicolori, offre, a chi a questi valori sa dare preminenza, un ambiente vivibile, un soggiorno sereno e rilassante »

SMALTIMENTO RIFIUTI: DECRETI MINISTERIALI PRONTI

Roma. I criteri per la realizzazione dei nuovi impianti di smaltimento, da emanarsi con Decreto ministeriale secondo quanto dispone la legge 441/78, sono pronti ma attendono di essere sottoposti all'esame della Commissione tecnico-scientifica. Il Decreto, dopo diverse rielaborazioni avvenute a seguito degli incontri con i tecnici regionali, ha recepito infatti alcune modifiche che riguardano principalmente il problema della valutazione dell'impatto ambientale e la rilevazione territoriale. Sul primo problema il Ministero ha rielaborato il testo prevedendo che l'analisi di compatibilità ambientale non debba accompagnare il piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi bensì è sufficiente che sia allegata ai singoli progetti esecutivi: questo non appesantirebbe la predisposizione di un programma di carattere generale. Inoltre il secondo quesito è stato risolto nel senso di ritenere che la rilevazione territoriale è una operazione da effettuare solo per quanto riguarda la localizzazione di impianti nuovi e, pertanto, non dovrebbe essere richiesta per quelli già esistenti come prevedeva il testo ministeriale. Le Regioni, nell'ultimo incontro, hanno puntualizzato peraltro la portata della dizione « *impianti nuovi* » da realizzare con questo primo piano. I 425 miliardi previsti dalla legge potranno essere utilizzati anche per quegli interventi « *nuovi* » costruiti a margine di impianti già esistenti. Entro il termine di 60 giorni la Regione dovrà presentare, così, un piano generale che anticiperà il più globale programma di interventi da definirsi entro il marzo '88. Le Regioni infine hanno insistito perché il Ministero provveda ad emanare una circolare interpretativa sulle modalità di accesso alla Cassa Depositi e Prestiti. ■

TRADIZIONI POPOLARI: CONVENZIONE PIEMONTE - VAL D'AOSTA

Aosta. Una convenzione tra le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta e il « *Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari* » di Roma, per la realizzazione di un'indagine sistematica sui materiali riguardanti le due Regioni conservati presso il Museo, è stata firmata ad Aosta.

La convenzione è stata siglata per il Piemonte dal Presidente Beltrami e dall'Assessore alla cultura Alberton; per la Valle d'Aosta dal Presidente Rollandin e dall'Assessore alla pubblica istruzione Faval; per il Museo dalla Direttrice Cottini Petrucci. La firma del documento, come hanno sottolineato nei loro interventi sia Beltrami che Rollandin, consentirà la costituzione di una « *Banca dati* » a carattere etnografico e « *la possibilità di una esposizione degli oggetti raccolti nelle aree di provenienza offrendo sia ai ricercatori specializzati sia al pubblico una selezione di reperti di notevole interesse storico, culturale ed estetico* ». « *Per le due Regioni* — hanno detto i due Presidenti — *la convenzione costituisce l'occasione per avviare una più vasta collaborazione sul piano della ricerca e della valorizzazione culturale in una ampia prospettiva di cooperazione transfrontaliera* ».

La collezione di materiali piemontesi e valdostani oggetto della convenzione comprende oggetti e documenti, informazioni, materiale iconografico per un totale di oltre 5 mila « *pezzi* » (di questi più di 1500 sono valdostani). I settori della ricerca sono quelli del legno, del ferro, dell'intreccio, della ceramica, dell'oreficeria, del rame e dei tessuti. Di questo materiale fanno parte anche oggetti relativi alla vita agricola e pastorale, all'artigianato, alla caccia, al trasporto, costumi e maschere, strumenti musicali, oggetti della religiosità popolare, oltre a fotografie, stampe, documenti e manoscritti.

Tutto questo materiale è stato raccolto negli anni tra la fine del 1800 ed i primi del 1900 in occasione della « *Mostra di Etnografia Italiana* » che si svolse a Roma nel 1911. « *Per il Museo delle Arti e delle tradizioni Popolari* — ha concluso la Direttrice Cottini Petrucci — *il progetto di lavoro sui materiali piemontesi e valdostani si colloca nell'attività istituzionale ma tende anche ad una ricerca per sviluppare un rapporto più organico e continuativo con gli Enti territoriali e per un maggiore scambio di informazioni e acquisizioni scientifiche* ». ■

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA: ATTIVITÀ 1987

Aosta. I momenti salienti dell'attività politico-amministrativa svolta dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, nel corso dell'anno, sono stati raccolti in un audiovisivo che è stato presentato ai giornalisti nella consueta Conferenza Stampa di fine anno alla quale hanno presenziato il Presidente del Consiglio Bondaz, il Presidente della Giunta Rollandin e gli Assessori regionali. Manifestando la sua soddisfazione per quanto realizzato Rollandin ha sostenuto che « *se tanti obiettivi sono stati raggiunti questo è dovuto in modo particolare alla stabilità politica ed alla continuità amministrativa di questa maggioranza che si era data un programma all'inizio della legislatura e che è stato via via aggiornato in base alle esigenze emergenti* ».

La conferenza stampa di fine anno può essere considerata come un bilancio di termine legislatura in quanto nella prossima primavera-estate si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. ■

REGIONE VENETO: INDIVIDUATE AREE ANIMAZIONE ECONOMICA

Venezia. Sono state individuate le aree del Veneto in cui avviare iniziative cosiddette di « *animazione economica* », dove cioè sostenere lo sviluppo di attività imprenditoriali finalizzate all'aumento dell'occupazione. « *Per queste finalità* - ha rilevato l'Assessore all'Economia Bottin — *è disponibile un fondo iniziale di quattro miliardi complessivi, presso la "Veneta Sviluppo", destinato principalmente alla creazione delle condizioni per la promozione di nuove imprenditorialità. Si tratta di iniziative del tutto nuove nel quadro più generale degli interventi pubblici destinati al settore e in presenza di risultati positivi non è detto che il fondo resti limitato alla cifra attualmente disponibile* ».

Le aree individuate sono le seguenti: Provincia di Belluno: Sospirolo, San Gregorio, Cesio Maggiore, Ponte nelle Alpi, Pieve d'Alpago, Limana, Falcade, Canale d'Agordo, Vallada, Cencenighe, Comelico, Calalzo, Lozzo, Domegge, Lorenzago; Provincia di Padova: Carceri, Ponso, Vighizzolo d'Este, S. Urbano, Este, Monselice, aree dei Consorzi di Sviluppo del Piovese, Conselvano e Montagnese; Provincia di Venezia: Portogruaro, Cavarzere e Porto Marghera; Provincia di Verona: Bovolo

ne, Cerea; Provincia di Treviso: Castelfranco, Vittorio Veneto; provincia di Vicenza: Schio, Torrebelvicino, Santorso, Tretto, San Vito, Marano, Brendola, Zermeghedo, Montecchio Maggiore, Castagnera, Nanto, Asiago, Roana, Gallio; Provincia di Rovigo: Porto Tolle, Contarina, Taglio di Po, Ariano nel Polesine, Donada, Rosolina, Lendinara, San Bellino, Fratta Polesine, Villanova del Ghebbo, Adria.

« *Vengono privilegiate essenzialmente due categorie di aree* », ha sottolineato Bottin. « *Si tratta anzitutto di quelle marginali del territorio, ma non necessariamente depresse, ove insediare artificialmente, seguendone la crescita, quelle condizioni di "abitabilità" per le imprese, cultura imprenditoriale, infrastrutture, servizi che sino ad ora non sono riuscite a svilupparsi in via autonoma proprio a causa della marginalità (Bellunese, Veneto orientale, Bassa veronese, vicentina e padovana). La seconda categoria* — ha aggiunto — *riguarda aree anche centrali che abbiano conosciuto momenti significativi di crescita produttiva ed occupazionale e che ora necessitano di un'immediata riconversione. In ogni caso, per non approfondire il divario tra zone a diverso grado di sviluppo, si è puntato preferibilmente su aree ancora "vergini"* ». « *Le iniziative economiche richiedono comunque* — ha concluso Bottin — *un profondo impegno da parte delle amministrazioni locali, sia nel garantire la serietà delle iniziative, sia nell'assicurare il perseguimento dell'obiettivo generale di crescita economica* ». I Comuni individuati dalla Commissione dovranno ora predisporre progetti compatibili con le finalità dell'iniziativa, promuovendo il coinvolgimento di tutte le forze, specie imprenditoriali.

CONVEGNO A TRENTO SU PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Trento. La tutela, la valorizzazione e l'utilizzo delle risorse naturali del Trentino-Alto Adige hanno costituito il tema di un Convegno organizzato a Trento dall'Istituto Nazionale di Urbanistica. Nel corso dei lavori operatori urbanistici, amministratori provinciali e comunali, industriali ed esperti del settore, hanno svolto un'analisi dei processi di pianificazione del territorio in atto nelle due Province Autonome di Trento e di Bolzano. In particolare, è stato evidenziato lo stretto legame esistente tra una efficace tutela ambientale e la pianifcazione del territorio.

Soffermandosi sui due piani urbanistici provinciali, quello trentino, entrato in vigore da poche settimane e quello altoatesino, che approderà tra breve in Consiglio provinciale, i tecnici si sono trovati concordi sulla necessità che tali strumenti di controllo del territorio siano affiancati da norme complementari capaci di favorire la loro piena attuazione. Ecco quindi la necessità di varare delle leggi per l'impatto ambientale, per l'urbanistica e per i parchi naturali. Per quanto riguarda l'Alto Adige si è parlato della legge paesaggistica mentre nel Trentino grossa importanza rivestono i piani comprensoriali.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA CEDE EX COLONIA MONTANA

Trieste. È stato sottoscritto a Trieste l'atto con il quale l'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia cede al Comune di Tarvisio il comprensorio dell'ex colonia montana della Gioventù Italiana. Si tratta di un'area di quasi 50.000 metri quadrati, compreso un edificio con superficie utilizzabile di 12.000 metri quadrati. « *Il Comune* — ha affermato il Sindaco Klavora — *l'utilizzerà per fini di interesse pubblico; una parte verrà destinata alle iniziative scolastiche ed un'altra alle attrezzature sportive a favore delle attività giovanili* ».

L'Assessore regionale alle finanze, Rinaldi, ha affermato che l'iniziativa si inquadra nell'ambito della politica di cessione di beni agli Enti locali, avviata nel 1985 con la messa a disposizione del Comune di terreni e prefabbricati già di proprietà dell'Ente Tre Venezie nelle località di Fusine e di Tarvisio. La consistenza patrimoniale dei beni ceduti viene valutata complessivamente in quattro miliardi di lire.

GIUNTA FRIULI: ULTIMO RIPARTO 1987 PER RICOSTRUZIONE

Udine. Prima della chiusura dell'esercizio finanziario 1987, la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha deliberato l'ultimo riparto dei fondi destinati a finanziare i programmi per l'edilizia abitativa nei Comuni colpiti dal terremoto del 1976. Si tratta di stanziamenti stabiliti in base ai programmi presentati dai Comuni. Man mano che le somme vengono impiegate dalle amministrazioni muncipali (si ricorda che il Sindaco è il funzionario delegato della regione per la ricostruzione), l'Amministrazione regionale provvede al rimpinguamento delle assegnazioni.

Di questo riparto hanno beneficiato i Comuni di Attimis, Buia, Gemona, Ragogna, Sauri, Spilimbergo e Udine cui sono stati erogati in totale otto miliardi e mezzo di lire. Con questa somma si completa l'assegnazione degli ottanta miliardi stanziati nel 1987 dal governo del Friuli-Venezia Giulia per gli interventi di ripristino nell'area colpita dal sisma.

REGIONE LIGURIA: APPROVATI FINANZIAMENTI PER « CINQUE TERRE »

Genova. Con l'approvazione di un ordine del giorno, la Giunta regionale ligure si è impegnata ad assicurare un'adeguata copertura finanziaria alla legge regionale che tutela i vigneti e lo stato ambientale della zona delle « *Cinque Terre* » (che comprende i comuni di Riomaggiore, Monterosso, Vernazza, Corniglia e Manarola). Il provvedimento si è inserito nell'ambito del disegno di legge, approvato dal Consiglio, con il quale si è autorizzata la Giunta ad esercitare provvisoriamente, fino a quando non sarà approvato con legge e comunque non oltre il 30 aprile dell'anno prossimo, il bilancio della regione Liguria. Nell'ordine del giorno si è sottolienato che la decisione di assicurare la copertura finanziaria per la legge sulle « *Cinque terre* » è legata alla mancata indicazione degli oneri previsti dalla legge 41 nel bilancio regionale per il 1988 e all'esigenza di esprimere un giudizio positivo sugli effetti prodotti in fase di prima applicazione delle relative norme.

CONSIGLIO TOSCANA: CONTRIBUTI PREVENZIONE INCENDI E FORESTAZIONE

Firenze. Il Consiglio regionale ha approvato l'assegnazione di contri-

buti, per un importo complessivo di 646 milioni 948 mila lire, ad associazioni intercomunali, Comunità montane e comuni, ad integrazione degli interventi finanziari sostenuti dagli stessi nell'opera di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi nel corso del 1987. Contributi per oltre un miliardo di lire sono stati inoltre assegnati per l'esecuzione di interventi di forestazione e sistemazione idraulico-forestale e 700 milioni per la gestione del patrimonio agricolo-forestale.

INIZIATIVE REGIONE UMBRIA PER FORESTA PIETRIFICATA DI DUNAROBBA

Perugia. Per assicurare « *immediata tutela* » al giacimento fossilefero rinvenuto a Dunarobba (Avigliano Umbro), la Regione Umbria ha chiesto al Comandante della Legione dei Carabinieri e al Comandante del Corpo Forestale dello Stato di assicurare una « *adeguata vigilanza dell'area, fino a quando non sarà possibile dare organica attuazione alle indispensabili misure risolutive* ».

Già da tempo, infatti, sono in corso contatti con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli studi di Perugia, che sta studiando un piano d'intervento sull'area interessata, in base al quale la Giunta regionale potrà definire le opportune iniziative.

CONSIGLIO UMBRIA: BILANCIO ATTIVITÀ '87

Perugia. Nel corso di 46 sedute durante il 1987 il Consiglio regionale dell'Umbria ha esaminato ed approvato 63 provvedimenti di Legge regionali, 142 proposte di atti amministrativi; ha risposto a 137 interpellanze e 20 interrogazioni; ha inoltre approvato 65 mozioni e 20 ordini del giorno. Questi, in sintesi, i dati illustrati dal Presidente del Consiglio regionale umbro, Velio Lorenzini (PSI), nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno. Tra le Leggi più qualificate che hanno avuto il varo dell'Assemblea, Lorenzini ha ricordato quella per la salvaguardia dell'ambiente naturale e protezione degli alberi; il progetto integrato Valnerina; le provvidenze per i lavoratori emigrati e loro famiglie; la disciplina della raccolta, coltivazione e commercializzazione dei tartufi; la legge per l'agriturismo in via di particolare attuazione; le norme per la ricerca e la coltivazione e l'utilizzazione delle acque minerali e termali; la legge per la prevenzione e repressione degli incendi boschivi e quella che ha istituito un fondo per l'occupazione giovanile.

BILANCIO REGIONE PUGLIA: COMITATO INTESA

Bari. Presieduta dal Presidente del Consiglio regionale pugliese, Di Cagno, si è riunito il Comitato d'intesa tra Regione, Comuni e Comunità montane della Puglia per l'esame della legge finanziaria, del bilancio di previsione 1988 e del bilancio pluriennale 1988/90. Introducendo i lavori Di Cagno ha sottolineato il valore di questo confronto per un dialogo aperto con i più diretti ed immediati interpreti delle diverse realtà della Puglia.

Il Vicepresidente Borgia ha sostanzialmente confermato la strategia complessiva delle politiche di intervento avviate, sottolineando la esiguità della manovra finanziaria dovuta ad una rigidità del bilancio regionale « *che risente di impostazioni di politiche del governo centrale* ».

« *La Regione non può abdicare al suo ruolo centrale in materia di "governo dello sviluppo": per questo è necessario praticare nuove strade e coinvolgere il più possibile le soggettualità presenti sul territorio* ». « *Si tratta* — ha aggiunto — *con l'apporto delle Autonomie locali di operare scelte concrete nella direzione di obiettivi che abbiano rapide ricadute sul territorio* ». A questo proposito è stato predisposto il « *rapporto sull'azione di politica economica regionale* » che rappresenta un inventario delle politiche attivate nel breve periodo dalla Regione e contiene alcune importanti indicazioni di carattere metodologico ed operative sul nuovo Piano Regionale di Sviluppo.

Nel corso dei lavori sono intervenuti il Presidente della Provincia di Foggia, Protano, il Vice presidente della Provincia di Lecce, Potì, i sindaci di Molfetta, De Cosmo, e di Rutigliano, Moccia, e il Vice presidente della Comunità montana della Daunia meridionale, Coscia.

SIGLATA CONVENZIONE "IRRES"-UNIVERSITÀ PERUGIA

Perugia. Una convenzione finalizzata « *ad attivare reciproci rapporti di collaborazione* » fra l'« IRRES » (l'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali dell'Umbria) e l'Università degli studi di Perugia è stata firmata dal Presidente dell'Istituto Abiberto Favilli e dal Rettore dell'Ateno perugino Giancarlo Dozza, i quali hanno espresso « *grande soddisfazione* » per un atto che « *consentirà* — hanno detto — *all'Università di calarsi più profondamente nella realtà socio-economica e territoriale della Regione. E all'IRRES* (la cui legge istitutiva prevede che l'attività di ricerca sia svolta anche mediante collegamenti costanti con l'Università, e avvalendosi della collaborazione di esperti e di consulenti, ndr) *di poter contare sul patrimonio scientifico degli istituti e dei dipartimenti dell'Ateno perugino* ». La collaborazione tra « IRRES » e Università si articolerà — spiega una nota — attraverso attività di consulenza, scambi di esperienze e il reciproco uso dei mezzi e strumenti per la messa a punto di metodologie di ricerca, per attività di formazione e aggiornamento dei ricercatori e per una pianificazione ed un coordinamento di attività di ricerca. Un « *ulteriore dato interessante* » viene definita la possibilità « *di produrre insieme pubblicazioni e quella di bandire congiuntamente borse di studio per laureandi e premi di laurea* ».

VENTISEI MILIARDI PER TURISMO IN EMILIA ROMAGNA

Bologna. La Regione Emilia Romagna ha destinato, con una delibera, 26 miliardi e 110 milioni al potenziamento del turismo.

A favore del provvedimento ha votato il gruppo PCI mentre contro si è espresso il Gruppo Verde; astenuti DC, PSI e PRI.

Si tratta di un programma poliennale (1987-89) con cui la Regione finanzierà e programmerà una serie di interventi che serviranno a migliorare l'offerta turistica in Emilia Romagna, come previsto dalla legge regionale n. 6 del luglio 1984.